This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

600076891.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

IL ZINGARO
Celebre pittore Italiano

ORIGINE E VICENDE

DEI ZINGARI

CON DOCUMENTI

INTORNO LE SPECIALI LORO PROPRIETA' FISICHE E MORALI,

LA LORO RELIGIONE, I LORO USI E COSTUMI,

LE LORO ARTI E LE ATTUALI LORO CONDIZIONI POLITICHE E CIVILI

IN ASIA, AFRICA ED EUROPA

con un saggio

DI GRAMATICA E DI VOCABOLARIO DELL'ARCANO LORO LINGUAGGIO

DI

FRANCESCO PREDARI

BIBLIOTHECA BODLEIANA

MILANO

TIPOGRAFIA DI PAOLO LAMPATO

1841.

278. e. 53.

i claroti dei Cretesi, i dorofori degli Eracliti, i gimneti degli Argivi, i corinefori dei Sicioni, gli aratti dei Siracusani, i paria degli Indi sono un nulla nel loro carattere eccezionale a petto di questa semi-brutale generazione improvvisatasi nel seno di parecchie regioni europee, senza che la storia e la geografia ne riveli alcuna traccia della loro emigrazione, mentre poi la geografia e la storia ne additano, per identità di forme, di costumi, di riti e di nomi, innumerevoli punti di loro relazioni fra tutti i continenti del mondo.

Quindi noi li troviamo fra i *Bohémiens* o *ziguenes* della Francia (1) nei *cingres* della Linguadocca (2) nei *zigheuni* o *zigeuner* della Germania (3),

(1) B. Vulcanius, *De literis et lingua Gotorum:* ove — Itali Cingares vocant, Galli Bohemos quod indidem ex Bohemia prima illorum esset notitia. Vedi anche Bayle articolo *Bohémiens.*

(2) Menagio, *Origine della lingua italiana* alla voce *zingaro.*

(3) Grellmann, *Historischer Versuch über die Zigeuner,* Dessau, 1782; nel 1787 ne uscì a Gottinga una seconda edizione.

nei *gypsies* dell'Inghilterra (1), nei *pharaoum* o *tzingany* dell'Ungheria (2), nei *cyganis* della Valachia e della Moldavia (3), negli *heidenen* della Danimarca e dell'Olanda (4), nei *gitanos* della Spagna (5), nei *sinte* o *zigonas* della Lituania (6), nei *zigani* della Polonia (7), nei *tzchingenès* della Turchia (8), nei *majdub* del Sirmio (9), ne' *diajii* della Bukaria (10), nei *cha-*

(1) Swinburne's, *Travels through Spain*, p. 229.

(2) *Anzeigen aus den sämmtlich. kaiserl. königl. Erbländern, V. Jahrg., Wien*, 1775, p. 176 e 181.

(3) *Histoire de la Moldavie et de la Valachie*, Tassy, 1777 pag. 170.

(4) Kranz, *Sächsische Chronik. II. Buch. kap.* 2.

(5) Swinburne's, *Travels through Spain*, p. 228.

(6) Adelung, *Mitridate* colle aggiunte del Vater.

(7) Bossi, *Quadro geografico-fisico, storico-politico di tutti i paesi e popoli del mondo*, tom. XV. pag. 348.

(8) Peyssonnel, *Observations historiques et geographiques sur les peuples barbares qui ont habité les bords du Danube*, pag. 109. Salmon, *Gegenwärtiger Staat des Turkischen Reichs*, tom. I. pag. 319.

(9) *Ungrisches Magazin*, 2. Band, st. I pag. 85.

(10) Georgi, *Beschreibung aller Völker des Russischen Reichs*, p. 146.

rami dei Mauri (1), nei *staiivara* della Barberia (2), nei *ghasie* dell'Egitto (3), negli *athingani* della Grecia (4), nei *curbat* dell'Arabia (5), nei *karaschmar* del Korassan (6), nei *kouly* della Persia (7), nei *nuths* dell'India (8), nei *lourly* del Beloutchistan (9), nei *kolati*, nei *kaudjava*, nei *nouth* del Gu-

(1) *Charami* e non *Raselcherami* come dice Carlo Stefano nel suo *Dizionario storico-geografico-poetico* ediz. di Ginevra 1662, in cui cita Thevet. *Ras* o *Res-Elcherami* è pei Mauri come pure per gli Arabi il nome di un capo dei Zingari. *Charami* pei Mauri è sinonimo di *ladro*.

(2) *Dizionario geografico statistico*, *ecc.* Venezia 1827, voce *zingani*.

(3) Ibidem.

(4) Peucer, *De Divinat.*, ove - Vagatur hinc inde genus quoddam impostorum - quos recentes Græci Athinganos, nos Zigeunos nominamus, pag. 160 ediz. del 1580.

(5) Niebhur, *Descriptio Arabiae ex propriis observationibus et notitiis collectis in illa regione.* Hafniae, 1772.

(6) *Journal Asiatique*, 1823 pag. 252.

(7) Staples Harriot, nelle *Memorie della società di Calcutta*, aprile 1822.

(8) *Journal Asiatique*, 1823, pag. 252.

(9) Ibidem.

zurate (1), ecc. Tanta diffusione della loro schiatta, tanta vetustà della loro origine, giacchè essi si riscontrano perfino nei Sinti di Erodoto (2), tanto e sì frequente loro intervento negli episodi storici di quasi tutte le nazioni, tante specialità nei loro costumi e nel loro carattere che ne li fa quando saltimbanchi e filosofi e pittori (3), quando assassini antropofagi, quando eroi di cavalleria e feccia di bordello, quando spie abbominevoli e martiri di libertà, e nello stesso tempo tanto profondo silenzio della storia su la primimitiva organizzazione della loro società, su le vicende e le cause di quella dispersione profuga ed errabonda cui sembrano essere stati sospinti da qualche catastrofe politica, e nella quale

(1) Staples Harriot, luogo citato.

(2) Questa è opinione di Hasse; ne parleremo a lungo più innanzi.

(3) Ricordiamo il celebre pittore Solario detto lo *Zingaro* perchè originariamente tale, e del quale porgemmo il ritratto senza curarci di estenderci su le singolarità della sua vita siccome cosa abbastanza nota.

sono pur tuttavia tenuti da una specie di maledizione celeste che li perpetua nell'abbominio universale degli uomini, forma per verità un tale complesso di problemi che, mentre fanno disperata l'erudizione dello storico e l'induzione del critico, offrono maravigliosa fonte d'inspirazioni alla fantasia del romanziere ed un vasto campo di solenni meditazioni al filosofo.

Ma vi ha un altro fenomeno in questo popolo che lo rende ancor più maraviglioso ed inesplicabile; ed è che nè il tempo, nè il clima, nè l'onnipossente opera dell'esempio hanno pur mai riuscito su di esso il più lieve cambiamento. Dopo il corso di tanti secoli da che essi trascorrono le regioni orientali ed occidentali del mondo, tanto fra nazioni incivilite ed industri, quanto fra orde inculte e selvagge, essi si serbano ancora fisicamente e moralmente quali erano i primi loro padri. Il clima ardente dell'Africa non li fa più neri, nè modifica a più chiare tinte i bruni loro volti la dolce temperatura d'Europa: non si

fanno essi più inerti e infingardi fra mezzo agli indolenti spagnuoli, nè più laboriosi fra la produttiva attività degli Alemanni. Tanto Maometto fra i Turchi, quanto Gesù Cristo fra i Cristiani non ottennero pur mai da essi alcuna adorazione. Circondati dalle abitazioni, permischiati fra il consorzio di popoli inciviliti, essi continuano, per la maggior parte, in una vita nomade e selvaggia. Un tale fenomeno è assolutamente unico negli annali dello spirito umano. Ben parla la storia di popoli che, emigrando, serbarono perseverantemente il loro carattere primitivo in terra straniera; ma tale perseveranza aveva una base naturale nella religione che professavano, e che o i loro nuovi dominatori ammettevano, o veniva validamente presidiata dalle armi vittoriose. Noi riscontriamo parecchi esempi di popoli soggiogati, i quali, essendo più dei vincitori avanti nella cultura, imposero ad essi i loro costumi e i loro usi. Allorchè i Romani conquistarono la Grecia, essi diven-

nero greci, ed i Franchi adottarono i costumi dei Galli dopo che si fecero signori delle loro terre. I Tartari-Mantchou sottomisero i Chinesi, ma i costumi di costoro prevalsero sopra i Mantchou. Come accadde pertanto che i Zingari, che non giunsero pur mai a far ricevere per forza i loro costumi ed i loro usi, nè ad essere tollerati dai governi sotto cui vissero e vivono, siano rimasti perfettamente i medesimi in tutte quante le regioni in cui si sono essi trovati? Noi procacceremo di dare anche a questo problema una qualche soluzione nel corso del nostro libro.

Intanto non è chi non rilevi, di quale e quanto momento sarebbe pur sempre un lavoro che di questi sventurati ne rivelasse l'origine e le vicende più segnalate della storia loro con argomenti capaci, se non di convincere, almeno di persuadere la ragione di coloro che nelle verità storiche, sanno di non potersi ragionevolmente pretendere una dimostrazione di rigore geometrico.

Ma a tanto sarebbe mai giunto il nostro libro? Avremmo noi superati tutti gli scogli, contro i quali naufragarono le induzioni di tanta precedente erudizione? Tale quistione la vogliamo sciolta dai nostri lettori, stando noi paghi di avere tentata quella dei Zingari, che è già pur troppo. Ma se la verità delle opinioni nostre su tale proposito fosse in ragione composta della fatica da noi durata in sì malagevole impresa, il nostro libro dovrebbe pur avere qualche gran parte di vero. Ciò non è detto da noi a presunzione, ma a semplice desiderio che lo sia.

Documenti già fatti pubblici per le stampe da parecchi anni, ma dispersi e fatti quasi impercettibili in numerosi volumi di differenti epoche e materie, documenti evocati quando da una incidente citazione, quando da un cenno sfuggevole, e bene spesso da una semplice allusione cui una coincidenza o di epoca o di fatto dava lume e spiegazione, sono stati i primi fili, su l'ordito dei quali abbiamo potuto tessere

induttivamente l'opinione nostra su l'origine dei Zingari.

Ciò poi che si attiene alla storia del loro culto, dei loro costumi, delle loro arti, ecc. noi lo abbiamo derivato o dagli autori che ci precedettero, e che saranno da noi perpetuamente citati(1), e più spesso dalle cronache e dagli annali contemporanei dei fatti; cronache ed annali che avrebbero potuto somministrarci di che comporre il doppio del nostro libro, ma che abbiamo voluto temperantemente usarne attenendoci a ciò solo che per la originalità e bizzarria avrebbe potuto ritrarre più caratteristicamente la multiforme fisionomia morale di questo popolo.

(1) In un lavoro siccome questo in cui, ad ogni pagina, ad ogni periodo ricorrono quando una pregiudicata opinione da rettificarsi, quando fatti di tale stranezza ed inverisimiglianza da bene spesso scuotere ogni più coraggiosa fede nei nostri lettori, era di una assoluta necessità uno scrupolo di esattezza, una frequenza nelle citazioni, da non temerle mai soverchie per quanto si cumulassero copiose, fosse anche a scapito dell'interesse stesso dell'opera.

CAPITOLO PRIMO

Dell'origine dei Zingari

Non vi ha forse problema storico che abbia provocato un maggior numero di opinioni, e più fra loro lontane di quello dell'origine dei Zingari. Alcuni non si sono attenuti che alla semplice consonanza del nome, e nei Zingari o Cingari non intravidero che gli Athingani eretici greci (1) o manichei dell'Armenia (2); altri li scôrsero nella Zeugitania antica (3). Altri in quei fuggitivi di

(1) Marquard. Freher. *Not. ad Chronic. Andreae Ratisbonensis*, pag. 224. Ego a planis et erronibus illis, quos Attinganos Græci nominabant, descendere (Cinganos) puto. Vedi anche Peucer, *Commentarius divinationum*, p. 160, e Filippo Lonicero, *Promtuar*. Hondorf. pag. 84.

(2) Peyssonnel nelle sue *Observations historiques* già citate li fa ugualmente discendere dagli *Athingani* che egli descrive come una setta di Manichei, pag. 109.

(3) Marius Niger presso Ortelio nel *Thesaur. Geograph.* artic. Africa. Carlo Stefano nel *Dizionario* già citato. Ferrarius *Lex. geograph.* art. Zeugitania. Questa Zeugitania degli antichi giace nella parte orientale dell'attuale dominio di Tunisi, vedi il viaggio di Shaw.

Singara che Giuliano Apostata aveva cacciati dalla Mesopotamia (1); altri dal nome Zigeuner, che i Zingari hanno in Germania, vorrebbero fare una corruzione di Saracener, e quindi fare dei Zingari altrettanti Saraceni (2). Altri, facendo del nome Zingani quel di Tingitani, li fa derivare dalla Mauritania-Tingitana riconoscendoli nei Cananei, che, dopo essere stati scacciati da Giosuè, trapassarono in Europa (3); altri li fa veri indigeni della Mauritania; e per confermare la propria opinione li chiama *figli di Chus;* e va poscia a trovare una analogia fra il nome tedesco di Zigeuner, e quello di Chusener (4); altri li deriva dal Zanguebar per analogia sentita fra il nome di questo paese e quello dei Zingari (5); altri dagli antichi Sigynners della Bulgaria e della Valachia (6); altri dalla Tracia per la loro analogia col nome della città Zigere (7). Altri, abbandonando gli argomenti filologici, si sono attenuti a quelli offerti da qualche

(1) Spondanus, in *Auctor. chronolog. ad Epitom. Annal.* Baronii, ad ann. 1418.

(2) Werner, *Observationes practicæ*, alla voce Zigeuner.

(3) Duret, *Tresor de l' histoire des langues de cet univers*, pag. 312.

(4) Martino del Rio, *Disquisitionum magicarum*, t. II. pag. 589.

(5) Herbelot, *Bibliothèque orientale*, alla voce *zeng*.

(6) Bellonius, *Observationum*, lib. ii. cap. 41.

(7) Cordova Franc. Ferdin., *Didascal. multipl.* pag. 412.

specialità della loro vita irregolare e dei loro costumi. Quindi alcuni ravvisarono in essi altrettanti torlachi, fachiri o calandri (1); altri un avanzo degli Unni di Attila (2); altri degli Avari soggiogati da Carlo Magno (3); altri i Petschenegeri che cessarono di esistere nel XII secolo (4); altri un

(1) I torlachi sono monaci maomettani che, sotto il velo della, santità commettono i più malvagi eccessi. Bajazet II li cacciò nel 1494 dall'impero Ottomano. I calandri, che sono pure una specie di monaci, vanno errando nei paesi maomettani alla maniera dei Zingari tra' cristiani. I fachiri sono religiosi fanatici che infestano le contrade maomettane, ove commettono i più atroci delitti. Secondo Anquetil, i fachiri dell'India vanno a migliaja in pellegrinaggio a Jagrenate. Nel loro ritorno, saccheggiano le città e i villaggi che scontrano nel loro cammino. Essi si raccolgono in corpi numerosi ad un certo luogo di Jagrenate, e si eleggono un capo al quale rendono gli onori dovuti ad un generale. I fachiri ed i zingari hanno bensì una tendenza al ladroneggio; ma ciò pare a noi non provi abbastanza che gli ultimi siano discendenti dei primi. Vedi Leonclavius, *Pandect. Turc.* n. 171. Camerar. *Hor. subcessivae,* Centur. II. cap. 75. pag. 309. Grellmann, opera citata.

(2) *Anzeigen aus den k. k. Erblandern, V. Jahrg.* p. 207.

(3) Ibidem. Gli Avari o Avariti, popoli della Scizia, aveano la medesima origine degli Unni, coi quali erano in società. Essi si stabilirono nella Dacia ove sono oggidì i Valachi, i Moldavi, i Russi, i Podoli ed i Cosacchi; mentre che gli Unni si resero dominatori della Pannonia alla quale diedero il nome di Ungheria. Grellmann, opera citata.

(4) Jo. Tomka Szaszky, *Comm. de diversis populis Hungar.* § 7. Otrokotschi pensa ugualmente che i Zingari erano

ammasso di gente di più nazioni che, non avendo patria determinata, andavano in ogni luogo vagando, siccome lo dinota in tedesco il nome di *Zigeuner* che significa errar qua e là; motivo per cui gli antichi Alemanni davano ai vagabondi il nome di *Ziehegan* (1). Alcuni scrittori li hanno considerati come abitatori delle Alpi e dei Pirenei (2); altri come discendenti di Caino che, per una continuazione della maledizione scagliata sopra la loro schiatta, furono costretti a trascinare una vita errante (3); e poichè è nei Zingari la professione

avuti pei zichi ed abitavano la Pannonia all'epoca degli Avari. Noi vogliamo dare colle stesse sue parole la ragione curiosa sopra cui stabilisce la sua asserzione. = Succurrit mihi an non ex hisce Cinganis olim multi, imo plures fuerint inter Abares quam inter alios Hunnos citius egressos, quibus familiarior poterat esse vox illa *Chagan*, Abaribus usitata, qui suos duces appellarunt *Chaganos*; quam nostris. Etsi mihi ignota illorum lingua; tamen ut ex pronunciatione illorum colligo, nomen Chagan facilius illi hodie pronunciabunt, quam nostri. *Origin. Hungar.* Part. I, pag. 171. Egli vuol dunque che essi abitassero a' lor tempi questo paese per la ragione che i Zingari pronunciano con maggior facilità che non gli Ungheresi la voce *chagan*, e che gli Avari davano ai loro capi il nome di *Chagan!!*

(1) Albert. Kranz, *Sächsische Cronik*, Buch. XI, cap. 2. pag. 239. b. Cureus, *Schlesische Cronik.*, tom. II. pag. 37. Camerar, *Horae subcessivæ*, cent. 1. cap. 17. pag. 96; Besold, *Thesaur. Practic.* alla voce *zigeuner*.

(2) Bodino, *De Republ.*, lib. v. cap. 55.

(3) Besold, *Thesaur. Practic.*, pag. 126.

dei giuntatori, si pensò da alcuni che potessero essere Caldei o qualche setta religiosa della Siria (1); altri, osservando siccome nel loro abbigliamento si scorge qualche analogia colla toga romana, si condusse a credere ch'essi fossero nativi della Valachia, e discendenti della colonia che Trajano fece passare nella Dacia, per mantenere nella sua dipendenza quella provincia da lui conquistata (2). Ed ultimamente Samuele Roberts, appoggiandosi ad un passo della Bibbia, volle mostrare che i Zingari sono discendenti degli antichi Egizi, la di cui dispersione e le di cui sventure sono state predette dai profeti (3).

Ognuno dei nostri lettori può di per sè stesso far giudizio della inverisimiglianza e stranezza di siffatte congetture, senza che vi adoperiamo noi parole di critica e di confutazione. Ad esse noi potremmo aggiungerne altrettante di un carattere niente dissimile (4), ma teniamo meglio il venire

(1) Polydorus Virgilius, *De Rerum inventoribus*, lib. vii.

(2) Brodaeus, *Miscell.*, viii. 17.

(3) *The Gypsies, théir origin continuance and destination as clearly foretold in the prophecies of Isaiah Jeremiah and Ezekiel.* London, 1836.

(4) Come quella che convertendo il nome loro in quello di *Zochores* li deriva dal Monte Caucaso (Enea Sylvio presso Gesner nel Mitridate, pag. 81; Matteo Martinio nel suo *Lessico filologico* alla voce zigeuni): quella che li fa discendenti degli antichi Zichi o Zigieni o Sikcheri, o Zincheri abitatori

ad alcune di quelle opinioni che, come meno capricciose ed assurde, ponno meritarsi qualche parola di esame. E faremo principio da Wagenseil (1), secondo il quale i Zingari non sarebbero che Ebrei alemanni, i quali, per sottrarsi alla crudele persecuzione che soffersero in tutta Europa e singolarmente nell'Alemagna verso la metà del secolo XIV, si rifuggirono fra boschi, fra deserti, e fra grotte sotterranee, in cui stanziarono oltre un mezzo secolo, nè riapparvero se non dopo che l'eresia degli Ussiti, occupando tutta l' attenzione del pubblico, fece perdere degli Ebrei ogni memoria. Ma, poichè l'attaccamento alle proprie leggi mosaiche vietava loro il potersi spacciare per cristiani, essi immaginarono di farsi avere per pellegrini di Egitto. Coloro che ignoravano ciò ch'essi fossero, e donde venissero, diedero ad essi il nome di Zingari o Zigeuner, giusta la voce tedesca *cinherziehen* che significa errare quà e là. Per avvalorare questa sua opinione, Wagenseil ricorse al loro linguaggio ch'egli credette mostrare misto di

delle Paludi Meotidi (Otrocoesius *Origini Hungar.*, Part. I, pag. 171. J. G. Eccard, *Dissert. de usu studii etymologici in Historia*, cap. 1); quella che li vuole identici agli Amoriti per la ragione che taluno intese alcuni dei Zingari chiamarsi fra loro col nome di *Morre!!* (Mart. Kelpius, *in Natalibus Saxonum Transilvaniæ*, cap. II. § 14. not. c.) ecc., ecc.

(1) *Pera libror. Juvenil. Loculament.* II. lib. II. cap. 2., pag. 163.

ebraico e di tedesco; e venne citando in prova un cinquanta e più vocaboli, che per verità appartengono alla lingua ebraica. Egli domanda quindi come i Zingari avrebbero potuto introdurre un sì gran numero di voci ebraiche nel loro linguaggio, se non fossero stati realmente Ebrei, ed in un tempo in cui l'ebraico era sconosciuto da tutti gli altri popoli.

Tale opinione offre bensì un maggior carattere di probabilità, che non alcuna di tutte quelle più sopra accennate. Ma la confutazione ne è poi sì facile, che non è mestieri che di poche parole per annichilarne tutto il sistema; il quale propriamente non regge che sopra l'analogia di qualche vocabolo citato dal nostro autore che appartiene al dizionario di un gergo (1), che certamente non è il linguaggio dei Zingari (2). Ciò che egli dice della persecuzione degli Ebrei è ben vero, ma il rimanente delle sue induzioni sono congetture, contro le quali basta questa sola considerazione. Quando egli dice che essi uscirono dai loro nascondigli, non sì tosto s'avvidero che, come Giudei, non avevano più nulla a temere; e che quindi soggiunge quasi tosto che pretendevano di non darsi a conoscere per Ebrei, senza medesimamente im-

(1) Joh. Michael Moscherosch o Philander de Sittewald, *Satyrische Gesichten.*

(2) Vedi Grellmann, opera citata, part. I. cap. 12.

pedire di essere tolti per cristiani, che presero l'espediente di spacciarsi per pellegrini di Egitto, gli si potrà sempre dimandare: qual ragione vi era mai di astenersi dal professare la legge mosaica, se non vi era ormai più alcun pericolo nel dichiararsi della vera loro setta? Più, se i Zingari fossero stati veri Ebrei, qualche vestigio avrebbero pur dovuto conservare del loro primo essere, o nel culto o nei costumi o in qualcuna di quelle molte specialità che tanto li caratterizza; ma di tutto ciò anzi che un vestigio, noi troveremo essere in essi perfettamente l'opposto, quando discorreremo del culto, del carattere, delle arti dei Zingari.

Un'altra opinione è quella, che far vorrebbe dei Zingari un'orda di Tartari, separatasi da questo popolo, al tempo che Timur-Bec si rese dominatore della parte occidentale dell'Asia nel 1401. Le prove su cui tale opinione si appoggia sono: 1°. Che i Mongoli, che suppongosi non formare che un medesimo popolo coi Tartari (1), sono come i Zingari un popolo nomade. 2°. Che essi stessi si sono spesse volte dichiarati per Tartari. 3°. Che il re dei Zingari, di cui parla Aventino e che si chiamava Zundel o Zindelo, can dei Mongoli, era un

(1) Pallas, *Sammlungen historischer Nachrichten über die Mongolischen Volkerchaften*, tom. II, pag. 2. Georgi's, *Beschreibung aller Nationen des Russischen Reichs*, pagina 86, 91.

discendente del gran Zingis; giacchè, con un lievissimo mutamento, egli è facile derivare Zindelo da Zingis. 4°. Perchè fra i differenti stati, fra i quali l'impero del Mongolo fu diviso dopo la morte di Zingis, ve ne avea uno appellato Dsongar donde per conseguenza gli abitanti si nominavano Dsongari, voce che perfettamente coincide con quella di Zingari. 5°. Perchè la lingua tartara e zingaresca hanno fra loro una grande affinità, giacchè, durante una delle ultime guerre fra la Russia e la Porta nel passato secolo, eravi un capo dei Tartari che si chiamava Devlet Gueray, grandemente da tutti distinto: ora questo Devlet deriva forse da Devla che vuolsi il nome delle divinità dei Zingari; ed è probabilmente perciò che i Tartari indicano, con tal nome, tutto che vi ha per essi di venerando. 6°. Perchè i tempi della spedizione di Timur coincidono perfettamente con quello della prima comparsa dei Zingari.

Ecco quindi un'opinione basata sopra sei argomenti di prova, ai quali potrebbesi aggiungerne un settimo per vie meglio avvalorarla; ed è, che per tale ipotesi viene facilmente spiegato come i Zingari, che in generale erano gente infelice e miserabile, hanno potuto trovarsi forniti di tanto oro ed argento alla loro prima venuta in Europa, siccome Stumpf, e più altri scrittori lo asseriscono. Essi faceano parte delle truppe di Timur, le ric-

chezze che possedevano erano senza dubbio le spoglie dei popoli, che avevano concorso a soggiogare.

Di tutte queste prove quella che risulta dal sincronismo cronologico degli avvenimenti, è a considerarsi la migliore; ed essa pure non fa poi altra maggior cosa del rendere più o meno probabile la possibilità dei fatti. Quanto alla prima, essa non è certamente basata in modo a sufficienza chiaro ed esatto. I Mongoli non hanno di comune coi Tartari che la loro vita pastorale, e qualche lieve rapporto colla loro lingua: invece essi differiscono pei loro costumi, per le loro istituzioni politiche, e più ancora per la figura e pel carattere, da tutte le vere orde dei Tartari presso a poco nel modo stesso, che i Negri d'Africa differiscono dai Mori. Non vi ha la più piccola tradizione che concorra a provare la loro comunanza d' origine coi Tartari. La seconda è asserzione senza alcuna dimostrazione. La terza richiama alla mente la famosa etimologica derivazione di Nabuccodonosorre del Verri. La quarta si distrugge per corollario dalla confutazione stessa della prima. La quinta poi non è punto migliore della terza. Ed ugualmente non puossi convenire con Pray, che i Zingari siano un popolo tartaro dell'Asia minore delle contrade dell'antico Zichen, nome che si vorrebbe portato dai Zingari medesimi; e nemmeno

con Eccard, che siano Circassi cacciati dal loro paese dai Mongoli di Timur. Pray non adduce altra prova della sua asserzione, tranne quella della rassomiglianza fra i nomi di zigianer (zichen o propriamente zygier) e zigeuner; soggiungendo, che quest' ultimo fu conosciuto in Alemagna poco dopo la spedizione di Timur nell'Asia Minore (1). Eccard, che in ugual modo ravvicina i nomi di Zigeuner e di Circassi, si argomenta a provare che questi ultimi che possedevano il paese appartenuto ai Zichi, sono promiscuamente chiamati dagli scrittori Circassi, Zygi e Zichi; e in ugual tempo poi soggiunge, che il colore dei Circassi è di un giallo tanè, esattamente somigliante a quello dei Zingari; che gli uni e gli altri lasciano ondeggiar liberamente i loro capelli sopra le spalle, e che fra i Circassi si trovano, come fra i Zingari, degli astrologi, e dei giuntatori (2). Ma quand'anche tali paragoni fossero tessuti con tutta verità, il che dubitiamo forte che lo sia (3), essi non verrebbero a provare

(1) Pray, *Annal. Regum Hungar.* Part. iv, lib. iv, p. 273.

(2) Eccard, *Dissert. de usu et studii etymologici in Hist.* cap. 1.

(3) Vedi Cantemir, *Geschichte des Osmanischen Reichs*, pag. 187 f. *Staat von Casan, Astracan und Georgien, Nürnberg*, 1724, pag. 132, 133. Salmon, *Gegenwärtiger Staat von Arabiam, der grossen Tartary, und den angrenzenden Ländern*, pag. 146.

niente più che la possibilità di poter fare dei Zingari presso che ovunque a proprio talento, e con non minore aspetto di verità.

Ma di tutte le opinioni la più antica e la più diffusa anche dopo le confutazioni di Grellmann, è quella che far vorrebbe i Zingari di un' origine egiziana. Tale opinione ha per lungo tempo avuto libero corso fra i dotti per una semplice tradizione orale (1). Tomasio fu il primo, che si studiò di stabilirla sopra basi in qualche modo ragionevoli. Ma innanzi di passare ai suoi argomenti, vuolsi notare che Tomasio non parla che di quei Zingari, i quali percorsero l' Europa durante i primi sette anni della loro comparsa (2); poichè egli opina che, dopo questo intervallo, ritornassero quelli alla loro terra natale (3); e che, dopo la loro partenza, si vedessero comparire coloro che attualmente si conoscono. Per cui egli si scosta da tutti gli altri

(1) Questa tradizione fu conservata da ANDREA di RATISBONA. « Eodem anno (1433) venerunt ad terram nostram quidam de populo Cinganorum, qui dicebant se esse de Ægypto » *in Chron. Bavar.*, p. 122, da MÜNSTER, *Cosmogr.* p. 371, da MURATORI, *Scriptores rerum italicarum, et Antiquitates M. Æv.*, *Disc.* 59, p. 69, da KRANZ, *Säschsische Chronik*, II. buch. kap. 2, da STUMPF, opera citata, buch. VIII. kap, 10, p. 425. GULER, scrive che secondo i loro asserti i propri antenati abitavano l'Egitto minore e WURTISEN, Essi pretendono di discendere dagli Egizi. *Basler Chronik*, B. IV. pag. 249.

(2) THOMASIUS, *Dissert. de Cingaris*, § 29.

(3) Ibid. § 59, 60.

autori formando di questi Zingari due razze appieno distinte. Ma di ciò più avanti.

Tomasio scrive che i primi Zingari non voleano essere riconosciuti che quali Egizi, e pretendevano di essere originari dell' Egitto Minore. In ciò, dice egli, meritano piena fede, giacchè eran essi onesta e brava gente (1). Una sola considerazione varrà a distruggere una tale asserzione. Di tutti gli antichi scrittori che, avanti Stumpf, hanno fatto parola dei Zingari, non ve ne ha uno che abbia riconosciuto un tale merito di veridicità nei Zingari. Ma avvedutosi Tomasio stesso della nullità del suo primo argomento, si affretta di produrne ben tosto un altro. Che che ne sia, soggiunge egli, vennero considerati siccome Egiziani (2) nei primi tempi allorchè conservavano tuttavia le vestigia più evidenti della loro origine; per il che non può essere logicamente concesso, dopo un intervallo di duecento anni, di rifiutare ciò che a quell'epoca era tenuto comunemente per verità (3).

(1) Ibid., § 29.

(2) Loc. cit. Per avvalorare questa asserzione egli si appella al nome di Egiziani che loro si diede in principio da presso che tutte le parti d'Europa. Poichè nei passaporti di Sigismondo citati da Münster, sono pure chiamati egiziani. Finalmente in tre epitaffi riportati dal Crusio e fatti a tre capi dei Zingari, vi si fa parola dell'Egitto, § 30, 31.

(3) § 32. Ut causa nobis non sit temere a persuasione tertii abhinc seculi recendi.

Ma un tal modo di ragionare pare a noi che provi troppo; giacchè con un siffatto modo di argomentazione tutti gli antichi errori, tutte le più sterminate assurdità potrebbero essere medesimamente provate siccome verità.

Tomasio conchiude la sua dissertazione con un' ultima prova, e questa cavata dal nome stesso dei Zingari, che, come abbiamo già accennato, vengono dai Tedeschi chiamati zingeuner, ed ecco come prova egli essersi derivato tal nome da quello di Egyptii. = Gli Spagnuoli, dice egli, i quali invece di *egiziani* chiamano i Zingari *gitanos*, hanno levata la prima sillaba da quel nome. I nostri antichi (i tedeschi), che sorpassarono gli spagnuoli nell'arte di alterare i nomi, hanno levate due sillabe, ed in luogo di *Egyptiani* gli hanno prima chiamati *Cianers*, e poscia per riempiere il jato che vi ha fra l'*i* e l'*a* hanno formato *ciganers*. Dopo ciò, nel modo stesso che i tedeschi in luogo di *italianer* pronunciano *italiener*, hanno mutato il *ciganers* in *cigeners;* infine il popolo dell'alta Germania, che ama maggiormente i dittonghi, ha convertito *cigeners* in *cigeuners* o *zigeuners*. = Un sorriso a tanto ingegno d'etimologie, e passiamo oltre.

Salmon opina che i Zingari siano Mamalucchi costretti ad abbandonare l'Egitto nel 1517, allorquando l'imperatore della Turchia conquistò quel paese mettendovi fine alla dominazione circassa.

Pretende egli che essi debbano il loro nome di Zingari o Zingani ad un condottiero chiamato Zinganus, che fece prova di molto valore nel difendersi contro i Turchi. Ecco le parole stesse di Salmon: Non è mestieri di alcuna testimonianza per provare ch' essi sono di origine egiziana. Il nerastro della loro pelle indica visibilmente da quale regione sien essi venuti. Ciò che mi conferma nella mia opinione, relativamente all'origine dei Zingari, è un atto del parlamento del ventesimo settimo anno del regno di Enrico VIII, cioè a dire quattordici anni dopo la conquista che Selim imperatore dei Turchi fece dell'Egitto, nel quale vi ha quanto segue. = E poichè un certo popolo straniero, che non professa alcun commercio o alcuna arte per sussistere, ma trapassa in gran numero di luogo in luogo, secretamente giovandosi di mezzi insidiosi per ingannare i sudditi di S. M. facendo loro credere di possedere l'arte di dire la buona ventura mediante l'ispezione delle mani, frodando ad essi il danaro; e che si fanno essi colpevoli di furti e di rapine su le pubbliche vie, viene col presente ordinato, che questi vagabondi, comunemente chiamati Egiziani, siano perseguitati siccome ladri e malfattori, se si trattengono più oltre di un mese nel regno; e coloro, i quali daranno accesso ad alcuno di essi in paese, saranno condannati al pagamento di quaranta lire sterline per

ogni contravenzione. = Salmon riporta in seguito un altro atto dell'epoca della regina Elisabetta, nel quale i Zingari sono ugualmente chiamati Egiziani (1).

Salmon argomenta primamente dalla nerezza della loro tinta e dal nome di egiziani, che si è loro dato in atti giuridici, per conchiudere ch' essi erano veramente di origine Egiziana. Quindi a cagione che il primo decreto, pubblicato in Inghilterra contro i Zingari, data da quattordici anni dopo la conquista dell' Egitto fatta da Selim, egli pretende che questi fossero Mamalucchi. Ma tali argomentazioni sembrano a noi affatto destituite d'ogni fondamento. Il parlamento usò nel suo atto il nome di Egiziani, siccome quello che più comunemente era a quei tempi in uso nell' Inghilterra. L'indagare e conoscere se i Zingari erano di razza egiziana o no, era una quistione meramente scientifica e che non aveva alcun rapporto coll' oggetto del decreto emanato dal governo, e dal quale non poteva essere in nessuna forma giuridica deciso.

Vi ha poi ancora minor ragione di supporre, che questi fossero Mamalucchi che avesser abbandonato l'Egitto all'epoca della conquista di Selim, e di far derivare il loro nome da quello di un loro

(1) *Heutige Historie o Gegenwärtiger Staat des Türkischen Reichs*; B. I. pag. 319, 320.

capo; poichè questi popoli ed il loro nome erano già conosciuti in Europa cento anni e più innanzi la caduta di Gäwry, e prima che Tumanbey, l'ultima speranza dei Mamalucchi, fosse appiccato (1).

(1) Il sultano Selim aveva rivolte le sue truppe contro la Persia, facendo disegno di impossessarsi di quel paese, o almeno di menarvi il maggior guasto possibile: e già il suo esercito si trovava nel 1517 accampato sotto Aleppo. Gäwri, sultano circasso in Egitto, avendo avuta cognizione di questa impresa, e temendo che Selim, dopo sottomessa la Persia, non venisse ad assalire lui stesso, gli mandò ambasciatori profferendogli soccorsi contro i Persiani; soccorsi che Selim accettò: e Gäwri raccolse ben tosto le forze sue. Mentre che le due armate si trovavano di fronte l'una dell'altra, successe che alcuni Circassi assalirono e depredarono alcuni camelli carichi che erano guidati al campo di Selim. Questo principe, che tolse un tal atto siccome un affronto, risolse issofatto di lasciare per alcun tempo tranquilli i Persiani e di rivolgere le sue armi contro il suo alleato; e Gäwri, tradito da due suoi generali, venne disfatto e fu egli stesso nella sua sconfitta ucciso. Coloro, che poterono sottrarsi ai vincitori, si ricovrarono a Kahire ove diedero novella dell'accaduto. Si adunò ben tosto un consiglio generale, il quale innalzò Tumanbey al trono. Questo principe si volse subitamente contro Selim, ma venne ugualmente sconfitto, e cadde egli stesso prigione del vincitore. Selim, preso allo spirito di Tumanbey, gli concesse libertà, e si condusse a nominarlo vice-re di Egitto. Ma innanzi che ciò venisse effettuato, il popolo principiò a mettere querele e rumori, spargendo che non sì tosto Selim avrebbe lasciato l'Egitto, Tumanbey coi Circassi che gli erano rimasti, non avrebbe intralasciato di cacciarne le sue truppe. Questi discorsi arrivarono all'orecchio di Selim, il quale a tutta prima non vi prestò attenzione, sì grande era la sua fiducia in Tumanbey. Ma posciachè

Oltre Salmon e Tomasio, vi ha Bonaventura Vulcanio che ammette i Zingari di un' origine egiziana. Giuseppe Scaligero gli somministrò una sequela di voci della Nubia fra le quali ve ne ha tre, *Dade* (padre), *Mauron* (pane), *Yag* (fuoco), che hanno la stessa significanza nella lingua dei Zingari. Da ciò egli conchiuse, che la Nubia è il paese originario dei Zingari: ed ecco come poi li rapporti all'Egitto = *Galli appellant, istos Bohémiens, item Ægyptios, quod Nubiam etiam, ipsi Nubiani minorem Ægyptum vocent* (1). Sogno della sua fantasia. Il rapporto poi fra la lingua della Nubia e quella dei Zingari, è molto debolmente provato; poichè l' ammettere l'identità di due lingue, dietro la sola rassomiglianza di alcune poche voci, ne condurrebbe a far ebraica l'italiana, araba la tedesca e via via. Di più, Vulcanio attribuisce

tali querele, invece di cessare, andavano sempre più in aumento, l' infelice Tumanbey venne appeso ad una delle porte in Kahire per ordine dello stesso Selim, il quale in tale circostanza si servì di questa frase degna di un barbaro: = Io ho date bastanti prove della mia alta benevolenza verso di lui; che provi egli stesso questo infelice l' effetto delle ciance de' suoi nemici. = Con Tumanbey ebbe fine il dominio dei Circassi in Egitto dopo un governo di 286 anni. Gli abitanti furono da Selim abbandonati alla ferocia dei vincitori, i quali ne fecero uno strazio orribile.

(1) Circa questo *Ægyptum minorem* vedi GRELLMANN, opera citata, Part. II, cap. IV.

l'emigrazione dei Zingari all'essere stati cacciati dal sultano. Ecco le stesse sue parole. = *Ante hos CLX plus minus annos* (egli scriveva nel 1597), *a sultano Ægyptii sedibus suis pulsis Palœstinam, Syriam et Asiam minorem mendicorum specie pervagantes, trajecto Hellesponto, Thraciam et circumdanubianas regiones, incredibile multitudini, inundatur* (1).

A Vulcanio si può aggiungere Cristiano Daune il quale, su le orme di Tomasio, per provare che *zigeuner* viene da Ægyptiener, produce (2) un lungo catalogo di nomi sincopati nella lingua tedesca, sia coll'eliminarne una parte, sia col fondere due sillabe in una quando riscontransi due lettere labbiali ed una muta (3); si può aggiungere Twiss, che partecipa della stessa opinione, senza però addurne alcun suo proprio argomento (4); e parecchi altri che, accennandoli, ne con-

(1) Vulcanius, *de Literis Getarum seu Gothorum*, p. 101. Circa questa opinione di Vulcanio si consulti Job. Ludolf., *Hist. Ætiopic. Commentar.* 214, ecc. e vedrassi come in essa sia nulla di vero. Vedi anche Grellmann, opera citata, Part. II. cap. IV.

(2) In una lettera a L. Joach. Feller presso Eccard, opera già citata.

(3) P. E. *Hans* per *Johannes*, *Greta* per *Margaretha*, *Bastian* per *Sebastian*, *Asmus* per *Erasmus*, *Lena* per *Madelena*, ecc. mentre che il volgo dice al contrario: *Christigan* o *Christikan* per *Cristian*.

(4) Egli dice solo, parlando dei Zingari di Spagna. Leur

durrebbero a troppo lunghe ed inutili parole. Ma quegli, che non vorrebbe essere qui dimenticato, è il Grisellini, siccome quegli che ebbe campo di studiare con profonde e particolari indagini tutte le famiglie dei Zingari del Bannato, e che non sembra alieno da questa ultima opinione.

Ma ciò nonostante, tutti i più ingegnosi argomenti del Grisellini urtano a tali ostacoli, che la critica gli oppone da annichilarne affato l'ipotesi. E primamente, come conciliare la vita ambulante anzi nomade dei Zingari coll'istinto sedentario degli Egiziani? L'amore degli agi e dei comodi della vita di questi colla volontaria abnegazione di ogni bene civile e domestico dei Zingari? Come spiegare l'avversione invincibile dei Zingari all'agricoltura, la quale ha sempre costituito una delle più caratteristiche predilezioni degli Egiziani? Il sentimento, sì profondamente religioso dell'egiziano, con quella profonda apatia dei Zingari per ogni oggetto di culto, come più avanti esamineremo? La totale differenza che vi ha fra il linguaggio dei Zingari e quella lingua copta, la parlata da quegli antichi Egiziani che si vorrebbero loro progenitori? Più; come render ragione dell'esistenza stessa dei Zingari nel medesimo Egitto ove vissero, e vivono

race est un mélange d'Egyptiens et d'Ethiopiens. Voyage en Portugal et en Espagne, traduzione dall'inglese. Cap. XXVIII., pag. 205.

tuttavia, con lingua e costumanze tutte proprie e che li rende affatto stranieri in quelle regioni? (1)

Grellmann, lo scrittore che meglio d'ogni altro ha ampiamente discussa tale quistione, ha posteriormente al Grisellini sostenuta l'opinione di Paolino da S. Bartolomeo (2), il quale derivava i Zingari dall'Asia con questa sola differenza che, mentre questi li facea venuti dal Guzurate e specialmente da' dintorni di Tatta, ove, dice egli, tro-

(1) Belloni e più altri scrittori ci hanno descritta con molte particolarità la vita errante dei Zingari in Egitto, ove costituiscono un popolo distinto e particolare. Nullam regionem, dice Bellonio, in universo orbe immunem esse existimo ab erronibus illis turmatim incedentibus, quos falso nomine Ægyptios et Bohemos appellamus; nam cum in Materea et Cairo essemus atque secundum Nilum, in pluribus Nili pagis magnas istorum turmas invenimus, sub Palmis desidentes, qui non minus in Ægypto exteri habentur, quam apud nos (Bellonius, *Observationum*, lib. II. cap. 41). Ed un altro scrittore anonimo (*Anzeigen aus den kk. Erblandern*, *V. Jahrg.*, pag. 198) dice che non appartengono nè agli Arabi, nè ai Turchi, nè ai Greci, nè agli Armeni, nè ad alcun' altra nazione che abita l'Egitto; ma che costituiscono un popolo affatto particolare. Al Cairo essi erigono le loro capanne e tirano le loro tende generalmente nelle grandi pianure, ove il sole più forte dardeggia, e vi si stanno cocendo il loro corpo al modo stesso che lo fanno in Europa a canto dei focolari. E Fritsch scrive: *Ægyptios esse, ut vulgo quidem persuasum, non facile dixerim, cum moribus ac linguæ Ægyptiorum dissimillimi semper fuerint* (Loco citato Membr. 11).

(2) Paolino da S. Bartolomeo, *Viaggio alle Indie Orientali*. Roma, 1796 in-4°.

vasi ancora una popolazione di pirati che colà si chiamano Tchingani, Grellmann e con esso lui Buttner (1) li riguardano come una delle caste indiane inferiori, e propriamente dei Sudderi, scacciata dalla sua patria in occasione di una grande rivoluzione e divenuta nomade. Questa conseguenza è dal Grellmann tratta dal carattere della loro lingua, che lo si vorrebbe assolutamente indiano, dalle loro qualità fisiche, e dal nome di Sinte che essi medesimi si attribuiscono. Di questa opinione faremo un più particolare esame in progresso; giovandoci meglio per ora il compiere l'analisi delle opinioni, che su tal problema ne rimangono ancora ad accennare.

Hasse, dotto scrittore e pieno di idee originali, che posteriormente al Grellmann stampò a Königsberga le ricerche da esso fatte per trovare i Zingari in Erodoto, osservò che, da 3000 anni circa, esistevano in Europa tribù erranti che portavano il nome di sigini, zigini o zigeni, come pure quello di sinti, e quindi erasi indotto a far derivare i Zingari da quelle antiche tribù (2). Più recentemente

(1) Vedi Grellmann, opera citata nella prefazione.

(2) D. Joh. Gottfr. Hasse, *die Zigeuner im Herodot, oder neue Aufschlüsse über die alte Zigeuner-Geschichte aus Griechischen Schriftstellern*, Königsberg, 1803 in 8°. Tale opinione noi la troviamo però anteriormente professata da Beer, *Zeczaeizes sur alig-Welthistor*, III, § 54.

un geografo polacco, Lelewel, in un'opera pubblicata a Vilna nel 1817, si è studiato (1) di provare che, nei primi tempi storici, dimorava sul Bosforo Cimmerio ed anche in Europa, specialmente nella Tracia, qualche nazione indiana.

Di fatto nelle storie più antiche dell'Europa si trova che i Sigini, i quali vestivansi alla foggia dei Medi, dimoravano a settentrione dell'Istro in un paese che pareva deserto, e di cui non si conoscevano altri abitatori; ch' essi avevano piccoli cavalli con pelo assai lungo, i quali, non atti a portare un cavaliere, strascinavano però i carri con grande rapidità; che le frontiere loro giungevano fino a quelle degli Eneti dell'Adriatico; che da alcuni dicevansi discendenti dei Medi, e che i Sigari, sotto il nome di Sigini, intendevano mercatanti ambulanti e girovaghi.

Fin qui Erodoto (2), e Strabone dipinge quasi in egual modo i Sigini che avevano i costumi dei Persiani, ed abitavano le montagne dell'Ircania a mezzodì del mar Caspio (3). Apollonio di Rodi parla pure di Sigini che abitavano presso la foce del Danubio (4), e il supposto Orfeo fa menzione

(1) *Badania starozytnoci geographii*, ec. (Ricerche su la geografia antica).

(2) Herodot. lib. v, § 9.

(3) Strabon., lib. xi, c. xvi.

(4) *Conf.* Hippocrat *de aëre, aq.* etc., § 77. 80. 81. *Schol. Apoll. Rh. ad Argon.*, lib. iv, v, 320 p. 293, ed. Lips.

di altri che soggiornavano nel regno del Ponto (1). Da questi dati però altro non può raccogliersi, se non se che siano avvenute migrazioni nei tempi più remoti, di cui la sola geografia conserva qualche indizio. L'osservare, come fa l'Hasse, che i cavalli selvaggi della pianura scitica, e quelli dei Baschiri, hanno il pelo lungo come si descrivono da Erodoto, non porta a poter decidere se i Zingi di Plinio, e i Singi indiani dello stesso autore possano riferirsi alla popolazione Zingara, nè che la città di Zingara, nella Cappadocia, sia un indizio dell'emigrazione di quei nomadi.

Tribù vagabonde formavano pure i Sindi o Sinti menzionati anch'essi da Erodoto, che soggiornavano presso il Bosforo Cimmerio, e specialmente in una provincia detta *Sindica* o *Indica*: Esichio sembra voler conciliare le opinioni degli antichi, dicendo che i Sindi erano un popolo indiano (2). Riscontrasi pure qualche relazione tra quei Sindi e gli Zingari dei nostri giorni; sarebbe anche provato che quelli praticassero qualche industria commerciale, che fossero sommamente vili, che si lasciassero vincere dagli Sciti loro padroni e quindi cacciare dal paese loro a colpi di frusta, che le loro donne si prostituissero ed acquistassero in tal

(1) *Argonautica*, *etc.* cum not. Henr. Steph. Traject., ad Rhen., 1789.

(2) *Lexicon graecum*, Flor. Tunt., 1620.

modo un nome infame; e, dietro alcune frasi di Stefano Bizantino, parrebbe altresì che quella popolazione portasse pubblicamente il *lingam* sulle parti genitali, come si porta nell' Indostan (1).

Questi Sinti sembrano anche sparsi anticamente nella Macedonia, ove trovasi una regione Sintica e fino in Lenno, dove i Sinti credevansi gli operaj di Vulcano, il che porge qualche idea del mestiere favorito degli Zingari attuali che sono più spesso fabbri o calderai.

Da tutto ciò potrebbesi conchiudere, non essere destituita di verità l' ipotesi colla quale si attribuisce ai Zingari un' origine Indo-Europea. Non sono altronde i Sinti e i Sigini le sole nazioni asiatiche, che disperse si trovano sui confini occidentali dell' Europa. Gli Sciti, detti *tribù reale o dominante*, erano indiani d' origine, e i loro nomi geografici antichi si spiegano colla lingua zend. Il d'Anville sostenne che i Geti erano in origine tartari, sul quale proposito ha fatto sì belle ricerche il Saint-Martin, frugando negli antichi scrittori armeni: puossi anche osservare, che il basso Danubio portava anticamente il nome indiano di Matous e che una città, detta Egipso, e da Scilace Egipto, fondata era secondo Ovidio da un Caspiano (2) all' in-

(1) *De urbibus*, Flor. Iunt., 1521.
(2) *Ex Pont.*, I, 8, 13, IV, 7, 21, 53.

gresso del Delta del Danubio. Aggiungasi, che l'esistenza antica degli Indi nell'Asia minore tra la Caria e la Cilicia, viene menzionata dalla storia dei Macabei, e ben dimostrata da Cludio in una sua memoria su gli indiani dell'Asia minore, inserita nel *Repertorio di letteratura biblica.*

Ma con tutto questo apparato di felici induzioni, quante altre particolari quistioni non rimangono tuttavia a risolversi, per giungere alla definitiva risoluzione del problema su l'origine dei Zingari! E primamente, come può veramente accertarsi, che tribù di razza indiana siansi trovate erranti o stabilite nell'Europa fino dai primi tempi? Che queste appartenessero a migrazioni degli indiani anteriori alla storia? Saranno questi vagabondi meglio riconosciuti come i nimici esiliati di Krisna (nel che vollero alcuni appoggiare la strana pretensione degli Zingari di avere anticamente abbandonato Cristo), o come un ramo di quegli indiani berberi, che un geografo indiano colloca nelle regioni iperboree, o piuttosto come una delle colonie originariamente trasportate dalle rive dell'Indo dai despoti della Persia? A tutte siffatte quistioni la storia non ha per anco trovata una soluzione.

Ma veniamo alle argomentazioni di Grellmann. È con ragione, scrive Grellmann, che si è asserito come uno dei mezzi, più sicuri per riconoscere

l'origine dei Zingari, sarebbe quello di scoprire il paese ove sia generalmente parlato il loro linguaggio. La nostra prima e più indispensabile ricerca debbe quindi volgersi a trovare la parte del globo, in cui il linguaggio dei Zingari sia quello degli indigeni; e questo paese non può essere altrimenti che l'Indostan. Ma innanzi che ci facciamo a provare la verità di questa congettura mediante un paragone del linguaggio dei Zingari coll'indiano, è necessario che ci arrestiamo ad un fatto che servirà ad avvalorare maggiormente le nostre asserzioni. È un articolo della gazzetta di Vienna, pubblicato da un tale capitano Szekely di Dota, col quale intendeva riscontrare i Zingari ed il loro dialetto nelle Indie orientali.

Il 6 novembre del 1763, scrive il capitano Szekely, mi venne a trovare uno stampatore chiamato Stefano Pap Szathmar Nemethi. Dopo di avere tenuta parola di parecchie cose, cadde il discorso sopra i Zingari, e lo stampatore mi narrò il seguente aneddoto, da lui ritratto da un predicatore protestante chiamato Stefano Vali di Almasch nella contea di Komora. = Mentre il detto Vali studiava a Leida, fece la conoscenza di alcuni giovani Malabresi, tre dei quali sono costantemente obbligati di fare i loro studj in quella città, nè ponno restituirsi al loro paese senza venire surrogati da altri tre. Essendosi avvisato che il loro linguaggio

avea molta analogia con quello dei Zingari, egli colse questa occasione per mettere in iscritto, sotto loro dettatura, circa un migliajo di vocaboli col loro significato. Essi assicuravano nello stesso tempo che, nella loro isola, vi avea una contrada o provincia chiamata Czigania (la quale non si riscontra in alcuna carta geografica). Allorquando Vali fu di ritorno dalla università, egli prese cognizione fra i Zingari del significato di quelle voci malabresi, e ne ebbe senza alcuna difficoltà l'intera spiegazione.

Ma a questa storiella, che porterebbe a credere i Zingari altrettanti Tartari Mongoli, anzichè Indiani, Grellmann soggiunge: = Non è mestieri fermarsi alla considerazione che, secondo questo aneddoto, la lingua dei Zingari è quella dei malabresi, e che a nostro avviso essa è la stessa di quella degli Indi, avvegnachè queste due lingue differiscano non poco fra loro. Egli è probabile, che i tre giovani, che dettarono i vocaboli a Vali, fossero figli dei Bramini, la lingua dei quali è la sanscritta. Ma la analogia, che vi ha fra il sanscritto e la lingua comunemente parlata dal popolo dell'Indostan, è la stessa che vi ha fra il latino e l'italiano moderno. Egli è quindi più che naturale che i Zingari intendessero, se non tutte, almeno una gran parte delle voci che Vali propose loro a spiegarsi.

Ma noi, conchiude Grellmann, non abbiamo

d'uopo di queste argomentazioni, e passa all'enumerazione di parecchi vocaboli zingareschi, messi a lato dei corrispondenti indiani che, colla propria traduzione italiana, noi riporteremo a suo luogo.

Grellmann, dopo di averci dati alcuni vocaboli zingareschi ed indiani, non esaurisce con tutto ciò gli argomenti della sua opinione; ne produce egli alcuni altri, che troppo è necessario di qui riportare.

Allorchè avremo a parlare delle arti e dei mestieri, cui si danno più specialmente i Zingari, noi vedremo siccome coloro, che applicano alla professione di fabbro, hanno la loro fucina composta di nulla più che di una pietra per incudine, di due soffietti, di un paja di tanaglie, di un martello, di una morsa e di una lima. Tale è l'apparecchio degli utensili con cui i Zingari passano di luogo in luogo, e Sonnerat, parlando dei fabbri dell'India, ecco che scrive: = Le forgeron porte toujours avec lui ses outils, sa forge, son fourneau, et travaille partout ou l'on veut l'occuper. Il établit sa forge dedevant la maison de celui qui l'appelle; avec de la terre broyée, il forme un petit mur devant le quel il place son foyer; derrière ce mur sont deux soufflets de cuir, que l'apprentif fait aller en pressant alternativement dessus; de cette manière, il anime le feu; une pierre lui sert d'enclume; ses

seuls outils sont une pince, un marteau, une masse et une bime (1). =

Per ciò che risguarda la nota lubricità delle giovani Zingare, le quali percorrono i paesi coi loro padri, e danzano in modi inverecondi con lascive attitudini, onde procacciarsi qualche mercede da quelli che voglionsene prender spasso, vi ha una esatta conformità con ciò che si riferisce degli indiani. = Surate, dice lo stesso Sonnerat, est renommé pour ses *bayadères*, dont le veritable nom est *dèvédassi*. Ces juenes filles se consacrent à honorer les dieux, qu'elles suivent dans les processions en dansant et chantant devant leurs images. Un ouvrier destine ordinairement à cet état la plus jeune de ses filles, et l'envoie à la pagode avant qu'elle soit nubile. On leur donne des maîtres de danse et de musique. Les brahmes cultivent leur jeunesse, dont ils dérobent les prémices. Alors elles forment un corps entr'elles, et s'associent avec des musiciens, pour aller danser et amuser ceux qui les font appeler (2). = Sonnerat segue qui a narrare ed a descrivere le indecenti attitudini di queste danzatrici, e termina col dire: = Le mouvement de leurs yeux, qu'elles ferment à moitié, tandis qu'elles penchent négligemment le

(1) Sonnerat, *Voyage aux Indes orientales et a la Chine, fait depuis* 1774 *jusqu'en* 1781. Paris, 1782, cap. ix.

(2) Opera citata, cap. iv.

Danza delle Bayadères o Zingare dell'India.

loro condizione è uguale a quella che nell'Indostan, sono conosciuti sotto il nome di Paria.... »

Quest'ultima classe, per le occupazioni cui è destinata di servire cioè alle altre tre, è avuta in grande disprezzo, ed è riguardata siccome impura ed infame, giacchè si ciba di carni, mentre le altre non fanno uso che di vegetali. =

Dopo ciò passa Grellmann a mostrare, dietro le autorità di parecchi viaggiatori, come i costumi dissoluti di questi *paria* siano simili a quelli dei Zingari; notando specialmente le analogie di quelli con questi nei matrimoni contratti fra' più prossimi parenti, nella inclinazione all'ubbriachezza, nella predilezione ai cavalli, nell'esercizio della professione di carnefice, nel cibarsi di animali morti di malattie, nel conservare le carni coll'essicarle al sole, nello stabilire le loro dimore presso i grossi paesi e le città, nella mancanza di ogni sentimento religioso, e persino nella antropofagia.

Posteriormente al Grellmann vi fu il Richardson che, con argomenti pure di linguistica, si argomentò provare che i Zingari provenivano direttamente dai Baziguri indiani (1); ma, richiamando ad un punto medesimo tutte le ragioni di Grellmann, di

(1) *An Account of the Bazeegurs, a sect commonly denominated Nuts.* — Vedi, *Asiatik Researches or transactions of the Society instituted in Bengal;* l'edizione di Londra, 1803, vol. VII. pag. 451.

Richardson e di quanti, facendosi forti su l'analogia del dialetto zingaresco e quelli dell'India, vorrebbero sostenere la loro derivazione dall'Indostan, noi crediamo poter abbastanza infirmare le loro ragioni con questi soli quisiti. Se i Zingari erano i Paria, o i Baziguri, perchè Tamerlano li avrebbe oppressi con una persecuzione particolare? Perchè la ferocia di quell'ambizioso conquistatore sarebbesi estesa alla parte meno terribile di quelle popolazioni indiane? Perchè avrebbe popolati, anzi contaminati i valorosi suoi eserciti con uomini niente belligeri, ed anzi colpiti dello sprezzo generale di quelle regioni? Come quei Zingari avrebbero tanto resistito a professare l'islamismo? Come poi i Zingari, venuti dall'Indostan nel 1400, mostraronsi a sciami numerosi e ben riuniti in Valachia, in Ungheria ed in Polonia pochi anni dopo, senza che si possa indicare alcun ragunamento considerevole delle loro orde in Persia, in Tartaria, in Circassia? Per ciò poi che riguarda gli argomenti linguistici, sui quali hanno specialmente fatto ragione Grellmann, Richardson, Harriot, Krause ed altri già citati, noi crediamo che la quistione, anzi che venire da essi sciolta, sia ritornata al primo dissidio di opinioni, giacchè, partendo dalla analogia di molti vocaboli zingareschi con quelli di altre nazioni, potrebbesi mostrare essere il zingaresco tanto indiano, quanto di presso che

ogni altra nazione. Egli è certo che la lingua dei Zingari non è già un gergo corrotto o di ladri alla foggia del *rothwelsch* dei masnadieri di Germania, o dell'idioma fittizio dei *kataphiani* di Turchia o del *ziriguenca* della Spagna, ma sibbene, come lo proveremo a pieno in progresso, una lingua regolare provvista di forme gramaticali; ma, considerando all'intima sua natura, le principali sue radici si rivelano identiche col sanscritto (1), col multano (2), col bengalese (3), coll'indostanico moderno (4), collo slavo (5), col finnico (6), col permiaco (7), col wogulo (8), coll'ungherese (9), col-

(1) Confer. il nostro dizionario di lingua zingaresca col *Sanscrit and english dictionary* di WILSON, e la gramatica sanscritta di VILKINS, edizione di Londra, 1808, pag. 43.

(2) Vedi PALLAS, *Neue nordische bei traege*, III, pag. 96.

(3) Vedi FORSTER, *Englisch and bengalee vocabolary*, Calcutta, 1799, e CAREY, *Grammar of the bengalee language*, Serampore, 1805.

(4) Oltre gli esempi citati da GRELLMANN, da RICHARDSON, da HARRIOT, da MARSDEN ed altri che vedremo più oltre, vedi I. SHAKESPEARE, *Dictionary hindustani and englisch*, Lond, 1817.

(5) ADELUNG e VATER in *Mithridate*, tom. II, 247 e IV, 85.

(6) IUSTENIUS, *Fennici lexici tentamen*, Stokhol., 1745.

(7) ADELUNG e VATER in *Mithridate*, tom. II.

(8) PALLAS, loc. cit.

(9) MOLNAR, *Dictionarium hungarico-latinum*, Francofort, 1644 e specialmente RIVAI, *Gramatica hungarica*, Pestini, 1805.

l'ebraico (1) e per fino coll'indo-pelasgico (2). Noi troviamo questa lingua presso che identica nella declinazione dei nomi sostantivi col turco (3) e, nel rapporto dei pronomi, perfettamente simile al persiano (4). Cominciate dalla stessa denominazione che si danno essi medesimi, e voi avrete tosto una prova che apertamente vi dimostra in loro oppostissime origini. Essi chiamansi indistintamente col nome di *Romi*, *Manusch* e *Gedzo*, vocaboli che tutti significano *uomini* e che appartengono il primo al *copto* (5), il secondo al *sanscritto* (6), il terzo al *celtico* (7). Essi si chiamano altresì *sinte*, il qual vocabolo è la denominazione nazionale di una parte degli abitanti della Lituania (8).

Da tutto ciò pare a noi potersi conchiudere, che il volere, cogli argomenti tratti dall'analogia della loro lingua con quella di altre nazioni, rintracciare la verità della origine dei Zingari, sia un

(1) Vedi più avanti in questa nostra storia.

(2) Vedi Malte-brun, *Greografia*, tom. IV.

(3) Vedi Comida Cosimo, *Principii della gramatica turca*, Roma, 1794.

(4) Vedi il Frank Ottomano, *De persidis lingua et genio, commentationes phaosophico persicae*, Nurembergae, 1810.

(5) Peyron, *Lexicon linguae copticae*, Taurini, 1835.

(6) Vedi il su citato dizionario inglese-sanscrito di Wilson.

(7) De Rostreunen Grey, *Dict. français-celtique*.

(8) Haack, *Vocabol. lithuanico-germanicum*, Halle, 1730.

mettersi in impresa peggio che vana, giacchè l'analogia della lingua zingaresca si estende a presso che tutte le lingue europee, africane ed asiatiche (1). Che il dedurre la provenienza loro da

(1) Per non andare in digressioni che ne porterebbero in infinito, noi ci limitiamo a questi soli argomenti; al modo stesso che BUTTNER e GRELLMANN poggiano i loro principj di identità fra il linguaggio indostanico e zingaresco su l'analogia di alcune parole come dal *bebee* zing, e *beebee* ind. (zia), dal *dewus* zing. e *dewus* ind. (giorno), dal *kan* zing. e *kan* ind. (orecchia), dal *mutchee* zing. e *muchee* ind. (pesce); dal *bootsee* zing e *buhtotsee* (grande), dal *rup* zing. e *ruppa* ind. (argento), dal *jua* zing. e *jui* ind. (pidocchio), dal *balo* zing. e *palo* ind. (porco), ecc. e come non si potrebbe indurre l'identità del zingaresco col malabrese se l'albero è detto *karsch* in zing. e *garsch* in malabrese, se *tu* è tanto nell'una che nell'altra lingua lo stesso pronome, se *maczo* zing. e *maczi* malab. dinota il pesce; se vi è la stessa analogia fra *rât*, e *rati* (vicino), fra *gurni* e *gorna* (bue), fra *kan* e *can* (orecchio), fra *junò* e *june* (quelli); fra *kam* e *kham* (sole); fra *pani* e *pan* (acqua), fra *bear* e *bejar* (vento)? Non potremmo noi ugualmente fare il zingaresco di derivazione ebraica, poscia che vediamo il *geeva* zing. corrispondere al *cheva* ebraico (vita), il *cusht* al *cushet* (arco), il *cheron* al *cheren* (bue), l'*achelh* all'*achel* (mangia), l'*adone* all'*adonai* (signore), il *beth* al *beth* (ovo), ecc.? Non lo potremmo noi fare di derivazione persiana da poi che scorgiamo il zingaresco *pan* corrispondere al persiano *panne* (acqua) il *cumbee* al *conbee* (fuoco), il *rajah* al *raiah* (signore), il *yaccal* al *jaccal* (cane), il *roop* al *roopee* (argento), il *missali* al *missale* (tavola), il *starrie* al *starra* (stella), il *doriobb* al *deriobb* (mare e fiume), il *peola* al *peola* (bevanda), il *nevo* al *nevos* (nuovo), il *gur* al *gur* (casa), ecc.? A quali biz-

quella nazione presso la quale si riscontri qualche analogia di fisiche o morali qualità e di abitudini, è un battere ad altro scoglio, giacchè la storia e la cronologia sarebbero ancor sempre impotenti, nella inopia dei documenti in che sono, a dimostrare se le regioni, cui si riferirebbero indigeni, non fossero poi paesi da loro invasi al modo stesso, e forse anche dopo, che invasero quelli dell'Europa. Date pure che i Baziguri o i Sudderi o i

zarre teorie non ci guiderebbero tali abusate analogie linguistiche? Non faremmo noi italiano il persiano o viceversa, perchè *berber* in perso dinota *barbiere*, *du* dinota *due*, *ke* dinota *chè*, *mesquine* dinota *meschino*, *tu* dinota *tu*, ecc? Non sarebbe indostanico l'italiano, perchè *nonno* dinota *nonno*, *sôcêra* dinota *suocera*, *tu* dinota *tu*? Noi vorremmo che i nostri lettori facessero un esame del lavoro (sì poco citato dai Linguistici!) di Colbiorsen già professore nella università di Copenhagen, il quale nella sua lunga dimora in Lombardia fattosi profondamente dotto dei vari dialetti lombardi, potè pubblicare curiose osservazioni intorno l'identità delle voci di questi con quelle danesi e norvegiane dinotanti la medesima cosa. Egli comincia dal vocabolo *kavart* che tanto a Drontheim quanto in Cremona dinota *paletta da fuoco*, e via via discende a tali e sì numerosi punti di identità filologica, che è un vero strazio di tutte le più profonde e dotte teorie della linguistica, dietro le induzioni della quale, la Lombardia dovrebbe divenire una colonia Norvegia o viceversa.

Ma basti il fin qui detto; per chi bramasse in maggior copia le analogie del zingaresco con altre lingue asiatiche, africane ed europee, le troverà nel nostro dizionario che porgeremo più innanzi.

Nuts dell'India siano un'orda dei Zingari nostri, essi sarebbero poi un'esportazione od una importazione dell'India? Secondo Valentyn (che noi dimenticavamo di citare) i Correwa (che sono una suddivisione dei Sudderi) sono gente errante senza alcuna stabile dimora, che alloggia sotto tende, e il principale mestiere dei quali è intrecciar vimini per panieri, o far coperchi di pentole, e le cui donne guadagnano molto danaro predicendo la buona ventura (1), e Malte-brun esclama: ecco i veri Zingari! E lo siano; ma saranno poi essi stipite o rampollo dei Zingari europei?

Più; procedendo colla scorta di sì generiche analogie le quali ravvicinerebbero, si può dire, tutte le nazioni le più diverse fra loro, qual è quel popolo, che non potrebbe essere stato il progenitore dei Zingari, giacchè qual è, osiam dire, quell'angolo della terra che non racchiuda nel suo seno qualche tribù, orda, o classe d'uomini di una vita analoga a quella dei Correwa? Le analogie, quando debbano ragionevolmente servire a rivelare le affinità dei popoli e delle nazioni, non vogliono essere desunte da quelle proprietà fisiche e morali che costituiscono, per così esprimerci, un carattere universale dell'uomo di tutti i tempi e di tutti

(1) Old-and, *Nieu-Ostindien*, vol. II. pag. 88; citazione di Malte-Brun, t. VI, pag. 271.

i climi, ma sì da quelle note peculiari che realmente caratterizzano ed individuano la fisionomia di una nazione, siccome quelle che sono necessari effetti di affatto peculiari circostanze o fisiche, o morali, o geologiche, o civili, o religiose, ecc. E nemmeno tutto ciò è poi sempre a sufficienza per tessere un sicuro criterio della derivazione di un popolo; mentre le analogie, avvegnachè basate in errore, vestono sovente un tale ingannevole aspetto di verosimiglianza ed anzi di verità pel fortuito concorso di casi uniformi, da soggiogarne ogni più svegliata ed accorta critica. E valga qui un esempio a meglio farci intendere, ed a sempre più vittoriosamente provare di nullità tutti gli argomenti più sopra da noi combattuti.

Già abbiamo mostrata l'impossibilità che i Zingari possano mai essere una provenienza degli antichi Egizi. Eppure, valendoci di argomenti d'analogia quali usarono e Grellmann, e Richardson, e Valentyn, e Maltebrun, e Graffunder e tutti quegli altri che fecero i Zingari una derivazione indiana, quale moltitudine di prove non si potrebbe raccogliere per fare i Zingari egiziani, e con un apparecchio tale di argomentazioni, che certo soverchia in infinito tutte quelle prodotte per farli indiani?

Le fattezze dei Zingari, quali Grisellini ce li dipinge, sono perfettamente fra loro uniformi; oc-

chi lucenti e nerissimi, e nereggianti i lunghi e ricciuti capelli. La tinta della carnagione olivastra assai, le labbra rubiconde, i denti uguali bianchissimi; la simmetria del volto che trae all'ovale, le guance alquanto turgide, il mento aguzzo, la fronte stretta: la statura media, gracile ed asciutta; inclinati alla mistizia, impetuosi, terribili nei loro primi moti di ira. Ed Ammiano Marcellino (1) tali ci dipinge appunto gli Egiziani del suo tempo, e lo Schweiger dimostra che, quantunque gli Egiziani più non isposino le loro sorelle, non pertanto sono un popolo bruttissimo e che ben rassomigliano a coloro, i quali corrono per l'Europa sotto il nome di Zingari (2). Le donne zingare hanno pure un altro speciale carattere, il quale costituiva la maggior bellezza delle antiche egiziane generalmente assai panciute, e quando allattano, divengono ad esse sì lunghe e sì grosse le poppe, che talvolta eccedono il volume dell'infante che ne sugge il latte. Tali, al dire di Giovenale, aveanle le donne di Meroe, provincia confinante coll'Egitto e che dipendeva dell'Etiopia:

In Meroe crassa majore infante mamilla.

Dagli antichi scrittori, e specialmente da Apu-

(1) Homines Egyptii, plerique subfuculi sunt et atrati, magisque mestiores, gracilenti et aridi, ad singulos motus excandescentes, lib. XXII verso il fine.

(2) *Reis beschreinbung*, ecc. lib. III. cap. XVIII.

lejo (1), si rammentano i digiuni degli Egiziani, il cui principale rigore consisteva in questo che allora non era permesso al marito di dormire nello stesso letto colla moglie, il che eccitò grandi moti in Italia allorchè, conquistato dai Romani l'Egitto, vennero da colà in Roma dei sacerdoti a stabilirvi il culto Isiaco, ad onta di tutte le cautele prese dal senato per reprimerlo (2). Ed i Zingari sono tuttavia fedelissimi al rito di tali digiuni durante la quaresima e nella ricorrenza di certe vigilie. I Zingari conservano anche una rigorosa astinenza riguardo a certi alimenti; come, per esempio, abborriscono le rane e le testuggini, ma infinitamente più ricusano tra' pesci fluviatili gli spari con isquame rubiconde, le perchie e le lamprede da cui, come è noto agli eruditi, cotanto si astenevano gli Egiziani dei nomi Tragoriopolitano, Licopolitano ecc.

Ogni sorta di volatili, e principalmente gli uccelli da preda, sono dai Zingari riguardati con or-

(1) *Metamorph.* lib. x.

(2) In tale proposito ci è restata una notabile elegia di Properzio, il quale non usa già una licenza poetica, come alcuni credettero, mentre minaccia la dea Iside di farla cacciare da Roma.

Tristia jam redeunt iterum sollemnia nobis;
Cynthia jam noctes est operata decem.
Quæ Dea tam cupidos toties divisit amantes,
Quæcumque illa fuit, semper amara fuit.

rore, mentre hanno sommo rispetto per le cicogne, se vengono d'estate a formare i loro nidi sui tetti dei loro miseri casolari; e la cicogna con l'ibi era uccello che entrava nel simbolico culto della Egizia divinità.

Le carni dei quadrupedi, che i Zingari amano di preferenza, sono quelle del majale dopo di averle tenute nel sale: e di tali carni se ne faceva pure un uso grandissimo e prediletto nell'Egitto, avvegnachè si avessero per immondi coloro, che guidavano alla pastura ed allevavano questi animali.

I Zingari conservano religiosamente appese, senza mangiarle, ai soffitti delle loro abitazioni grosse cipolle; e gli Egiziani porgevano culto a questo vegetale (1). Diodoro poi narra che, atteso il regime dietetico, il quale serbavasi dagli individui delle province egiziane, erano state appunto le cipolle in alcune delle medesime vietate ed in altre permesse. I Zingari non ponno tollerare la vista, nè sentire l'odore delle fave, e gli antichi Egiziani erano perfettamente nella stessa avversione.

Un giorno, trovandosi Grisellini nel villaggio di Deuta, distretto di Csacowa, ed essendo entrato, per appagare la sua curiosità, nel tugurio di una

(1) Veggasi la dissertazione dello Schmidt, *De Cepis et aliis apud Ægyptios.*

famiglia zingaresca di colà, fece attenzione ad un giovinotto pieno di scabbia, la cui madre presentavagli entro un succido piatto di terra la carne cotta d'una scorticata serpe. Non potè ritrarre dalla Zingara a qual genere di siffatti rettili appartenesse quella carne, e soltanto a forza d'interrogazioni venne a capo d'intendere che non era di specie velenosa. L'uso della carne di colubro si avea per il più blando e sicuro rimedio, che adoperassero gli Egiziani, onde liberarsi dall'elenfantiasi ch'era, come la scabbia, un male cutaneo. Tale rimedio contro la detta morbosa affezione vien anche proposto da Galeno (1) e da Areteo (2), e il dotto Hasselquit (3) scrive, che è incredibile la quantità di colubri che regna nell'Egitto.

Tutti sanno che in quel paese, anche presentemente, si usa far schiudere i pulcini dalle uova di gallina e degli altri volatili domestici, mediante il graduato calore del fuoco, in certe stuffe fabbricate espressamente per tal oggetto. Reaumur, dopo di averne descritte le pratiche in una sua opera notissima (4), secondo le notizie che ricevette di colà, ha proposto un metodo di pervenire alla

(1) Galen., *De simpl. facult.*, lib. I, cap. 1.

(2) *Curat. Diutur.* lib. II. c. 3. Veggasi anche Paolo Egineta, lib. 4.

(3) *Reinsenach. Palestina und Ægypt.* T. II.

(4) *De la manière de faire ecloire les poulets*, ecc.

stessa meta, facendo uso soltanto del calore, che si svolge dalla fermentazione del letame equino. E Grisellini nel luglio del 1775, trovandosi a Karansebesch, venne scortato nell'abituro di una vecchia zingara, la quale si procacciava di che miseramente sussistere, col tenere a covo, appunto nel fimo, le uova, tanto di gallina, quanto di anitra e di oca, vendendone poscia i pulcini in ogni stagione. Il fimo stava in una vasca d'argilla fatta a maniera di un tinozzo; le uova giacevano ad una ad una in piccioli cestelli di sottili vimini, riempiuti di aride fine erbette, e cadauno di questi stava appeso con una cordicella al lembo superiore della vasca medesima, che la Zingara teneva coperta con una gran pelle di caprone. Chiese egli in idioma valaco a questa donna chi le avesse insegnato ad operare così, ed ella risposegli = mia madre = aggiungendo che, nella Moldavia ove era nata, tutti quei della sua nazione adoperavano nello stesso modo per avere dei polli in copia.

E Paw, nelle sue *Ricerche filosofiche sugli Egiziani*, ha pur provato come il metodo di far schiudere i pulcini dalle loro uova, col semplice calore dell'equino letame, era il più antico che siasi usato nell'Egitto (1). La testimonianza di Aristotele (2)

(1) Sect. II. pag. 170.
(2) *Hist. Animal.*, lib. IV, cap. 2 in initio.

su di tale particolare viene confermata da Antigono (1) che visse assai dopo il detto filosofo, quindi da Plinio naturalista (2), e finalmente dall'imperatore Adriano il quale, avendo scorso tutto l'Egitto ed esaminate con attenzione le singolarità del paese, esprimesi in tal modo in una sua lettera a Serviano (3). = Io non desidero altra cosa agli Egizi, se non che continuino a nudrirsi dei loro polli, che fanno schiudere in una maniera che mi vergogno di raccontare. =

Già s'è veduto come i Zingari, riguardo alle fattezze del volto, alla corporatura, al naturale melanconico ed alla eccessiva iracondia da cui sono dominati, assomiglino agli Egiziani secondo la pittura lasciatane da Ammiano Marcellino. Ma v'ha di più. Fino ai tempi d'Eliano correva fama, che gli Egizi medesimi soffrivano pazientemente i tormenti, così che un uomo di tal nazione piuttosto moriva o restava esanime negli interrogatorj della tortura, che manifestare la verità (4). = E innanzi che Maria Teresa abolissse ne' suoi dominj la tortura, nel Land-Ghericht o tribunal criminale di Temeswar, si avevano tali esempi di pertinacia, e di indomabile ostinazione fra i più orribili mar-

(1) *Hist. mirabil. colectanea*, cap. 104, pag. 80.
(2) *Hist. Natur.*, lib. X, cap. LXIV.
(3) Apud VOPISCUM in Saturnalibus.
(4) *Varia historia*, lib. VII.

torj dai Zingari del Bannato, anche per la confessione di cose di cui aveansi le più evidenti prove, che ne rimanevano i giudici stupefatti.

Non avvi chi più delle Zingare del Bannato siano libertine, licenziose e sfrontate. Sì quelle tra esse, le quali attrovansi nella loro più florida età, come le picciole figliuole, ammaestrate in ciò dalle loro madri, non solo danzano dinnanzi chiunque da cui sperano di essere regalate di qualche moneta; ma danzando arrivano perfino, tra stomachevoli contorcimenti ed atteggiamenti voluttuosi, a simulare le più turpi azioni, offrendo delle nudità, che il sentimento di verecondia ha insegnato nascondere anche ai popoli più barbari ed efferati?

Così certe volgari donne danzavano in Egitto nelle orgie, e segnalavansi principalmente nella festa di Bubaste, e seguendo la processione di Canopo. Così facevano in Roma le mogli, figliuole, o compagne dei sacerdoti Isiaci dopo la celebrazione de' loro misteri, terminando questi fin colla prostituzione delle dette femmine a coloro che vi si erano iniziati. Di qui nacquero in Roma due contrari partiti, uno del senato che, detestando il culto d'Iside, ordinava tratto tratto le demolizioni dei templi a lei consacrati, non che l'esilio de' suoi sacerdoti e sacerdotesse; l'altro di certuni cui piacendo tal culto e tali misteri, cotanto sapean raggirare, che presto quei templi vedevansi

riedificati, ed i sacerdoti richiamati al loro esercizio. Apulejo che nelle sue metamorfosi mette in ridicolo gli accennati misteri, come ben mostrò il Paw contro il Warburton, che credeva invece il libro d'Apulejo un'apologia di essi misteri, racconta di un certo Lucio che a forza di farsi iniziare erasi talmente impoverito, che altro più non restavagli che una misera veste, e che questa pur anche i sacerdoti Isiaci lo consigliavano vendere per farsi di nuovo ammettere (1).

Scrive Aventino che, passando i Zingari per la Baviera, aveano con minacce di un male che i fisici conoscono sotto il nome di pelusiotica idrope timpanite, siffattamente impauriti gli abitanti di quella regione, che si lasciavano derubare impunemente.

Ed Apulejo narra, come i sacerdoti e le sacerdotesse di Iside non solo picchiavano co'loro sistri alle porte delle case della stessa Roma, ma creder anche facevano al volgo, che non eravi differenza tra commettere il più enorme sacrilegio ed il rifiutare loro l'elemosina. Anzi minacciavano quelli, che gliela dinegavano, di renderli ciechi nel nome d'Iside, e di affligerli proprio colla stessa pelusiotica idrope timpanite; quei sacerdoti andavano vagando, birbantando, questuando al modo stesso dei Zingari.

(1) *Metam.*, lib. XI.

Ma noi di questo passo digrediremmo chi sa fin dove. Conchiudiamo adunque: se nonostante tali punti di analogia è provata, come crediamo di averlo fatto più in dietro, l'impossibilità che i Zingari abbiano avuto il loro ceppo originario in Egitto, come non dovrebb'essere la critica guardinga e circospetta nell'uso di tali argomentazioni?

Volendo pertanto formolare noi pure una nostra qualunque opinione su tale problema, diremo: 1°. L'analogia delle lingue condurrebbe a stabilire presso che ogni nazione progenitrice dei Zingari; essi sarebbero derivati dall'India, dalla Persia, dalla Scizia, dalla Lituania, dall'Africa, ecc. 2°. L'analogia delle loro abitudini e costumanze farebbe i Zingari una generazione di popoli antichissimi dell'Africa, del Ponto, della Persia, dell'India ed altri più luoghi. 3°. Ma avvi in essi, come lo mostreremo in progresso, alcune doti caratteristiche sì fisiche che morali le quali li fanno di un tipo assolutamente singolare, giacchè oggidì la storia e la geografia non ci additano comune con nessuna altra schiatta o nazione moderna. 4°. L'antichità ci ha tramandate positive e sicure nozioni di orde e di popoli nomadi viventi colle abitudini stesse con cui oggidì vivono i Zingari (1). Dunque a nostro avviso i

(1) Numerosi popoli di costumi e di vita analoghi ai Zingari ricorda la storia di tutti i paesi e di tutte le età più antiche. E per tacere d'infiniti altri, i Cimbri stessi che erano mai se non

Zingari non ponno essere altrimenti, che una lontana derivazione di un popolo antistorico per qualche rivolgimento o geologico o politico disperso su la terra, ed errante da più secoli. Questi profughi nella vetustissima loro vita nomade poterono toccare a presso che tutti i vari punti dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa, donde trassero le molte affinità del loro linguaggio, ch' ora si nota con quasi tutti i paesi di queste tre parti del mondo. Induriti da lunga abitudine di secoli alla vita errante, si fece in essi del vagabondaggio un istinto invinci-

se popoli nomadi dediti al latrocinio? Plutarco dice che la voce Cimbri fra' Germani significa ladri. E Festo, *Cimbri lingua gallica latrones vocantur*. Possidonio citato da Strabone mostrava come i *Cimbri erano nomadi e ladroni*. In ogni parte del globo hanno sempre esistite siffatte nazioni nomade e ladre: onde da per tutto potevano essere Cimbri, siccome oggidì pressochè ovunque sonovi Zingari. Ora, perchè mai l'analogia non potrebbe riferire i Zingari stessi all'epoca di quei Cimbri antichi, se il mondo fu mai sempre costantemente corso da orde di ladroni e di nomadi fino da quei lontani secoli in poi?

Le Druidesse, le Sibille settentrionali, le fate presso i Germani e gli antichi Galli, andavano erranti, rubacchiando e flagellando i popoli nel modo stesso che lo fanno i Zingari (Vedi Keisterus, *Antiq. Sept. et Celtic.*, ecc. Hanov., 1720. Picart, *Cerimonies et Coutumes religieuses de tous les peuples du Monde*, ecc. Tom. IV, p. 170). Non potrebbero essere i Zingari, nella loro prima origine, come un avanzo degli antichi Druidi, che il cristianesimo rese dispregevoli e discreditò talmente che furono obbligati ricovrarsi in caverne, ed andare vagabondi per le campagne? Tale opinione è del su citato Picart.

bile, siccome rimane anche tuttavia invitto in onta alle tante cure dei governi inciviliti a ridurli in vita ordinata e stazionaria, come più oltre vedremo. Per le loro morali qualità, siccome il ladroneggio e la mancanza assoluta d'ogni sentimento religioso, ereditata dai progenitori di un'epoca in cui il ladroneggio era eroismo (1) e la religione idea non

(1) Che il ladroneggio e la pirateria fossero presso l'antichità più rimota avute siccome azioni niente immorali ed anzi eroismo, è verità constatata da infinite autorità storiche. Quindi Vico scriveva: « Atque de hoc antiquissimo tempore accipiendum, quod Thucydides Histor. initio tradit, *bovum abactiones et hominum plagia* non probro, sed laudi heroibus data; quam ad rem bellissime facit quod apud vetustissimos Poetas indigenae citra convicium peregre appellentes, interrogant, an sint latrones nempe, an sint ipsissimi primi hostes Latinorum, ut in Orphicis Iason regi Æetae percontancti, quinam essent respondent, Ὄυτέ νυ λῃϊςῆρες ἱκάνομεν; quod universim testatur Philostratus lib. II de Vit. Apollon. ex quibus antiquissimis latrociniis heroum mansit ad Plautum usque Romanis, ut latrones pro militibus acciperentur. Quare concludendum ante Trojanum bella omnia propter bovum abactiones ut clypeus Achillis apud ipsum Homerum, et propter fœminarum raptus, ut testatur Horatius Satyr. III, lib. I, gesta esse, nempe inter primas gentes perpetua latrocinia fuisse (De Constantia philologiæ cap. XVII, pag. 572 della nostra edizione). Noi abbiamo fatto ricorso a queste parole di Vico giacchè esse si rannodano ad una delle più profonde teorie di quel genio profondo circa i caratteri universali delle prime nazioni. Al principio di Vico fanno poi rinforzo le autorità di Varrone (Ling. latin. lib. VI), di Festo in Servio (Ad Æneid. lib. XII), di Plauto (Mil. IV, 1, 6), presso i quali ladrone è sinonimo di guerriero, eroe; quindi

universalmente concepita, essi divennero e si mantennero costantemente il ludibrio, lo sprezzo e l'abbominio di ogni altra nazione più innoltrata nella civiltà. Privi di coltura, non ebbero documenti storici dell'essere loro; barbari e rudi al punto da non sapere nemmeno tradizionalmente conservare memoria di sè e de' loro avi, essi furono sempre un problema alla storia ed a sè stessi circa la loro origine.

Ma dove mai l'induzione nostra porterebbe a

latrocinium per milizia; e Gracco presso Nonnio, cap. I, n. 408 dice: Qui apud regem in latrocinio fuisti stipendium acceptitasti: quindi *latrocinor, aris* per militare, combattere; e Plauto (Mil. II, scen. ult.). An quia latrocinio arbitramini, quid vis licere feceris vobis verbero? e nella Trin. II, 4, Ibit latrocinatum aut in Asiam, aut in Ciliciam. L'antico scoliaste di Omero al verso 71 dell'Odissea, lib. III dice: οὐκ ἀδοξον ἦν παρα τοις παλαιοῖς τὸ ληστεύειν, ἀλλ' εὔδοξον; e Cesare (Bell. Gall. XI, 23.). *Latrocinia nullam habent infamiam, quæ extra fines cujusve civitatis fiunt.* Plutarco nella vita di Mario; τὸ ληστεῦειν ὕῦπω τοτε τῶν Ιβήρων οὔκι κάλλιστον ηγουμηνων. Senofonte riporta lo stesso dei Caldei (De Inst. Cyr. lib. III), Herbestreit dei Tartari (Comm. rer. mosc.), Marcello degli Isauri (lib. XIV, 1.), Buchanan dei Picti (De reb. Scot. passim), Chalcondila degli abitanti della Pisidia (lib. V), Helmoldo degli Slavi (Chron. Slav. lib. II, cap. 2); e più e più altri esempi, in Livio (lib. I, 4, lib. V, 48, lib. X, 2) in Appiano (Bell. Hisp, n. 293), in Sallustio (Hist. II), in Thuan (lib. X, pag. 204), in Pufendorff (J. N. lib. II, § 10), in Alex. ab Alex. (lib. IV, 30), in Bodino (De Repub. n° 328), ecc.

stabilire la sede della primitiva loro patria? Noi ci perderemmo fra le tenebre che involgono tuttavia la storia dei popoli che abitarono quella Atlantide, della di cui esistenza ha oggidì, non pure la storia, ma la fisica e la geologia, stabilita incontrovertibile certezza. Niente di più facile che, in quel tremendo cataclismo che inabissò in mare quella immensa regione, alcuni di quei popoli si rifugiassero sul propinquo continente africano; stanziatisi in Egitto ne assumessero quella parte di abitudini e di doti morali, che noi abbiamo già anteriormente accennato comuni agli antichi Egiziani ed ai Zíngari, penetrata l'Asia si spargessero per quelle regioni, e porzion di essi si portasse alle parti prime dell'India, mentre altri si dirigessero verso l'Asia più limitrofa dell'Europa, nella Tracía e nel Ponto, ove li trovò popoli nomadi e già antichi, lo stesso Erodoto nei Sinti.

O non vi par egli credibile una sì rimota derivazione? E trovatevene allora un'altra in alcuno di quei tanti popoli dell'antichità che, come i Medi, gli Assiri, i Caldei, i Frigi, i Fenici, gli Iberi, gli Albani, gli Ippofagi, i Ftirofagi, i Colchi, i Caftorei, i Tibareni, i Calibi, gli Alizonj, i Mosini, i Filirj ed infiniti altri, scomparvero dalla faccia della terra, cessando la loro nazionale e politica esistenza. Trovatela in quel popolo perduto di Tschoudeni, che Pallas scopriva nelle pianure e

nelle montagne dell'Irtisch, di Krasmojarsk e di Jenisea, alla foggia dei Zingari dato al lavoro del ferro; negli scomparsi Cimmerj di Eforo Licofrone, abitatori, al modo de' Zingari, di caverne sotterranee; fra gli Odrisi nomadi e ladroni di Massimo Tirio (Disput. XXI p. 217). ecc.

Ma sarà pur certo ed incontrastabile, che il tipo fisico e fisiologico dei Zingari è di tale caratteristica natura, che a nessun altro degli esistenti nelle cinque parti del mondo si rassomiglia; e Blumenbach ravvisò evidentissima una tale tipica singolarità nella stessa configurazione del loro cranio (1). E sì che « on peut poser, dice Volney, en principe que la physionomie est une sorte de monument propre en bien des cas à constater ou eclaircir les témoignages de l'histoire, sur les origines des peuples (2) ». Ma se essi non sono derivazione di alcuna di quelle nazioni asiatiche cui parecchi eruditi li riferirono, è però certissimo, che per tempo immemorabile rimasero entro i confini dell' Asia.

(1) Decas altera collectionis suæ craniorum diversarum gentium illustrata in Comment. Societ. R. Scient. Gottingensis, vol. XI, pag. 61.

(2) Voyage en Syrie et en Egypte, tom. I, pag. 75.

CAPITOLO SECONDO

Dell'epoca della prima comparsa dei Zingari in Europa, e dei primi paesi invasi.

Al problema, circa l'origine dei Zingari, succede immediato quell'altro della loro prima comparsa in Europa; del tempo cioè e del dove siano primamente stati dalla storia conosciuti. E qui pure vi ha discrepanza molta fra gli storici, i quali poi tutti alla lor volta producono documenti in appoggio della loro diversa opinione.

Kranz (1) asserisce esser eglino primamente apparsi nel 1417 dell'era volgare, e precisamente nelle vicinanze del mar Nero verso il nord. Stumpf (2) li trova un anno dopo nella Svizzera, e proprio nei paesi dei Grigioni. Alcune cronache riportate dal Muratori fanno la loro venuta in Italia nel 1422 (3).

(1) *Sächsische Chronik*, buch. XI, pag. 239.

(2) *Schweiter Chronik*, buch. VIII, kap. 10, pag. 245. La stessa opinione è pure di GULER; *Beschreibung von Granbündagen*, buch. X, pag. 156.

(3) *Annali d' Italia*, tom. IX, pag. 110; e *Cronica di Bologna* nel tom. XVIII. Rerum Ital. Script. ad annum 1422.

Pasquier li dice arrivati in Francia nel 1427 (1). Majoli li fa provenire dalla Spagna, volendo che non si diffondessero in Germania che dopo il 1492, allorquando cioè Ferdinando il Cattolico li cacciò dalla Spagna (2). Pray proverebbe che essi siano giunti in Germania partendo dall'Ungheria, poggiato su la coincidenza dell'epoca, giacchè si videro Zingari in Ungheria nello stesso anno 1417, in cui per la prima volta comparvero in Germania (3); il che è pure asserito da Aventino (4). Eccard pretende essere stato la Polonia il loro primo asilo, ed il centro da cui si propagarono in progresso nella Valacchia, nella Transilvania ed in altre contrade (5). Sulzer, protestando di voler nulla discutere se siano essi provenuti piuttosto dalla Persia che dall'Asia minore o dall'Egitto, opina e sostiene essere i Zingari primamente comparsi nella Dacia, e che dalla Dacia transalpina siano quindi penetrati nell'Europa (6). Grellmann

(1) *Recherches de la France*, liv. IV, ch. 19, pag. 361.

(2) *Dierum canicularum*, tom III, colloq. 2. Della stessa opinione di Majoli è pure il Szentivary, *Dissert. Herographica*, IV, pag. 227.

(3) *Annales Regum Hungariae*, part. IV, pag. 275.

(4) *Schwäbische Annalen*, buch. VIII, pag. 418, b.

(5) *Dissert. de usu et praestantia studii etymologici in historia*, cap. I.

(6) *Beschreibung des Transalpinischen Daciens*, tom. II. pag. 143.

è d'avviso che essi siano venuti fra noi dalla Turchia (1).

Fra tutte siffatte opinioni volendo prescegliere quella che coi già noti documenti si potrebbe indurre la migliore, parrebbe che l'epoca della loro prima diffusione in Europa fosse stata appunto il 1417; che la loro provenienza di allora fossero le sponde del mar Nero, e che il centro primo della loro dispersione in Europa fossero precisamente la Moldavia e la Valacchia. Tale induzione si avvalorerebbe di parecchi argomenti, e specialmente, per ciò che risguarda la data, di quelli cavati da una cronaca di Bologna che noi trovammo riportata dal Muratori. Ecco che riferisce la cronaca: = A dì 18 luglio 1422 venne in Bologna un duca di Egitto, il quale avea nome Andrea e venne con donne, putti ed uomini del suo paese, e potevano essere ben cento persone. Il qual duca aveva rinegata la fede cristiana. E il re di Ungheria prese la sua terra e lui. Esso duca disse al detto re di voler tornare alla fede cristiana, e così si battezzò con alquanti di quel popolo e furono circa 4000 uomini. Quei, che non si vollero battezzare, furono morti. Dappoichè il re di Ungheria gli ebbe presi e ribattezzati, volle che andassero per lo mondo sette anni, e che dovessero andare a Roma al papa e poscia tornas-

(1) Opera citata, part. II, cap. I.

sero in loro paese. QUANDO COLORO ARRIVARONO IN BOLOGNA, ERANO ANDATI CINQUE ANNI PEL MONDO, e n'era morto di loro più della metà. Aveano un decreto del re di Ungheria che era imperatore, per vigore di cui essi poteano rubare per tutti quei sette anni per tutto dove andassero, e che non potesse essere fatta loro giustizia. Sicchè quando arrivarono a Bologna, alloggiarono alla porta di Galiera dentro e difuori, e dormivano sotto i portici, salvo che il duca alloggiava nell'albergo del re. Stettero in Bologna quindici giorni. In quel tempo molta gente andava a vederli per rispetto della moglie del duca, che sapeva indovinare e dir quello che una persona doveva avere in sua vita, e anche quello che aveva al presente, e quanti figliuoli, e se una femmina era cattiva o buona, e altre cose. Di cose assai diceva il vero. E quando alcuno vi andavano di quei che voleano fare indovinare de' loro fatti, pochi vi andavano, che loro non rubassero la borsa o non tagliassero il tessuto alle femmine. Anche andavano le femmine loro per la città a sei e a otto insieme. Entravano nelle case dei cittadini e davano loro ciancie. Alcuna di quelle si ficcava sotto, quello che poteva avere. Anche andavano nelle botteghe, mostrando di voler comperare alcuna cosa, e una di loro rubava. Onde fecero un gran rubare in Bologna. Per questo si fece una grida, che non fosse alcuna persona che

andasse da loro sotto pena di lire cinquanta, e sotto pena di scomunicazione. Costoro erano dei più fini ladri che fossero al mondo. Fu data licenza a quei ch'erano rubati, che potessero rubar loro insino alla quantità del loro danaro; sicchè furonvi alcuni uomini che andarono insieme una notte, ed entrati in una stalla dove erano alquanti loro cavalli, gliene tolsero uno il più bello. Coloro, volendo il cavallo, convennero di restituire ai nostri di molte robe. Così vedendo di non poter più rubare, andarono verso Roma. Nota che questa era la più brutta genia, che mai fosse in queste parti. Erano magri e negri, e mangiavano come porci. Le femmine loro andavano in camicia, e portavano una schiavina ad armacollo, e le anella alle orecchie con molto velame in testa. Una di loro partorì un putto sul mercato, e in capo di tre dì andò intorno colle altre femmine (1). =

E la cronica di Forlì pure riportata dal Muratori (2) riferisce: = Eodem Millesimo (1422) venerunt Forlivium quædam gentes missæ ab Imperatore, cupientes recipere fidem nostram et fuerunt in Forlivio die 7 augusti. Et, ut audivi, aliqui dicebant, quod erant de India. Et steterunt hinc inde per duos dies gentes non multum morigera-

(1) *Script. rer. ital.*, tom. XVIII, pag. 611.
(2) Ibid., tom. XIX, pag. 890.

tæ, sed quasi bruta animalia et furentes. Et fuerunt numero quasi ducenti, et ibant versus Romam ad papam, scilicet viri et mulieres et parvuli. =

Sì dall' una, che dall' altra di queste cronache, parrebbe risultare quindi positivamente essere stato il 1417 l' epoca della loro prima diffusione in Europa, giacchè, tutto che sia generalmente riconosciuto mendacissimo il carattere dei Zingari e quindi di mal sicura fede ogni loro asserzione, non si saprebbe immaginare quali motivi avrebbero dovuto indurli a concordemente ammettere come, all'epoca della loro venuta in Bologna ed in Forlì, fossero già decorsi cinque anni dal tempo della loro prima dispersione. Daltronde vi ha poi anche altro argomento induttivo che corrobora tale opinione, e questo è nella mancanza di ogni altro documento autentico che possa provare la loro diffusione in Europa anteriore al 1417. Egli è ben vero che Dilich nella sua cronaca tedesca di Assia (1), all'anno 1414, asserisce, dietro un cenno da lui trovato in un manoscritto, che siano in quel medesimo anno comparsi i Zingari nell'Assia, e che Fabrizio (2) assicura esser eglino stati cacciati da Meissen (in Sassonia) nel 1416, ma Calvisio ha molto bene convinto di errore su di ciò il Fa-

(1) Alla pag. 229.
(2) *Annal. Misn.*

brizio, e corresse il 1416 nel 1418; e per ciò che risguarda l'asserto di Dilich, bisogna pur ammettere sia in ciò corso un errore nel manoscritto da cui trasse il fatto, o che egli lo abbia anche mal letto, giacchè negli annali pubblici non viene fatta alcuna menzione dei Zingari che tre anni dopo, cioè nel 1417. Sarebbe pur cosa strana il credere che essi abbiano vissuto e dimorato colà sconosciuti a tutti, tranne che all'autore citato da Dilich, tanto in Germania che altrove.

Ciò che vi ha di certo e di incontrastato si è che un anno dopo il 1417, la loro diffusione fu si estesa e generale, specialmente in Germania, che noi li troviamo sotto il 1418 accennati negli annali di quasi tutte quelle contrade, come lo si può vedere in Hedio (1), Crusio (2), Spangenberg (3), Zeiller (4), Heidenreichs (5). Nella Baviera essi non comparvero che nel 1433 (6) ma di assai breve passaggio, giacchè nel 1439 si risguardava come un fatto straordinario che i Zingari fossero venuti in quel paese con un loro re chiamato Zundel (7).

(1) *Paralip. ad Ursperg*, pag. 402.

(2) *Schwäbische Annalen*, pag. 345, 384.

(3) *Mansfeldische chronik*, pag. 357.

(4) *Brief*, pag. 197.

(5) *Leipziger Chronik*, pag. 62.

(6) Andreas Presbyter Ratisbonensis in *Chron. Bavar.*, pag. 122.

(7) Aventino, opera citata, Lib. viii, pag. 418, b.

Ma altra è la quistione della loro prima diffusione in Europa, altra quella della loro prima comparsa. Già abbiamo veduto come quest'ultimo avvenimento sia determinato da Kranz al 1417, da Stumpf al 1418, da Pasquier al 1427, e via via da più altri a varie epoche, le quali tutte però si comprendono dal 1417 al 1436. Per cui la discrepanza degli eruditi su tale problema si racchiude entro l'intervallo di diciannove anni. Grellmann, obbligato dal suo sistema a far risalire l'epoca della loro emigrazione dall'India ai tempi di Timur Bec, che conquistò tra il 1408 e il 1409 quella contrada, stabilisce la prima comparsa dei Zingari in Europa verso il 1417; e con un apparato singolare di induzioni e di violenze cronologiche si affatica di far collimare a quest'epoca tutte le altre opinioni diverse. E per verità venne col suo ingegno a capo di costituire la sua opinione siccome la più comunemente accolta dai critici e dagli eruditi. Ma contro il suo sistema vi ha un ostacolo cui nessuno ha peranco avvertito, ch'egli stesso forse ignorò, e che viene a distruggere non pure la sua opinione cronologica, ma a rovinare alle radici lo stesso suo tanto vagheggiato sistema della provenienza indiana dei Zingari. Tale ostacolo è prodotto da un prezioso documento che prova l'esistenza dei Zingari in Europa, e precisamente in Ungheria, fino dal 1250. Il documento

venne da noi trovato in Ludwig nelle tanto preziose, quanto rarissime sue Reliquiæ Manuscriptorum omni ævi Diplomatum ac Monumentorum ineditorum adhuc. Halæ Salicæ, 1737, tom. XII. Ivi nel tom. XI, lib. II, cap. LXXII, pag. 31, in una lettera che il re di Boemia scrive a Papa Adriano dando relazione della memoranda sua vittoria sopra Bela re di Ungheria presso la Morawa, vengono enumerate le varietà e quantità dei popoli dell'esercito di Bela, fra i quali sono accennati nientemeno che i Cingari = et innumerabilem multitudinem inhumanorum hominum, Comanorum, Ungarorum et diversorum Slavorum, Siculorumque et Vasallorum, Bezzerminorum et Hismahelitarum, Scismaticorum, ut etiam Græcorum, Cingarorum, Bassierndorum, ecc. ecc.

Ora si ponga mente che il 1250, epoca di quella sanguinosa battaglia, non poteva essere certamente l'anno della loro prima venuta in quelle regioni; spingete l'induzione a tutti quegli anni che poteano essere già corsi, dall'epoca della loro emigrazione, a quella della loro dimora in Ungheria, e da questa al 1250, e poi fate ragione della verità di tutti quei sistemi che mandarono Timur-Bec in India a far mano bassa sopra i Paria, i Sudderi, i Baziguri di quelle regioni per convertili in altrettanti Zingari.

Ma ritorniamo alla quistione della loro diffusione in Europa.

Non viaggiavano essi in corpi numerosi, ma in piccole turme diverse, ciascuna delle quali aveva il proprio capo cui davano qualche volta il titolo di conte; questi capi si arrogavano anche la dignità di *duca* o *re dell'Egitto minore* (1). Una di queste turme che si mostrò ad Augusta nel 1419, avvegnachè composta di soli 60 individui, aveva due di questi duchi (2) oltre alcuni conti per guidarli.

Noi abbiamo asserito essere state le sponde del mar Nero il punto della loro partenza per giungere in Europa, e che la Valachia e la Moldavia fossero le prime terre europee da essi toccate. Ed il carattere di probabilità di queste nostre opinioni noi lo ricaviamo primamente da Aventino, che ha molto bene provato come la Turchia fosse stato il primo luogo delle loro radunanze. In secondo luogo, senza una tale affermazione come spiegare la causa del vedere le parti sud-est d'Europa le più copiosamente popolate di queste moltitudini, siccome più oltre lo proveremo? Esse giunsero in Europa per la parte della Turchia, e poichè tutte quelle che sopraggiunsero in progresso

(1) Kranz, *Sächsische Chronik*, buch. xi, kap. 2. p. 239.
(2) Crusius, *Annal. Suev.*, pag. 346.

presero questa medesima strada, bisogna pur ammettere, siccome una possibilissima ed anzi necessaria conseguenza, che sia rimasta la maggior parte di esse in queste regioni, e che siano andate sempre più per suddivisioni minuendosi in numero quanto più da questo punto si discostarono.

Ma innanzi di procedere più oltre, ne giova qui accennare un'opinione di Stumpf, la quale essendo poi stata accolta da Guler, da Crusio, da Sprecher, e con molto impegno sostenuta da Tomasio, come più dietro accennammo, potrebbe mostrarsi ad alcuno di tale autorità da facilmente illudere. Stumpf, nell'opera da noi già citata, vorrebbe provare come i Zingari attuali siano altri da quelli primamente venuti in Europa, i quali dopo i sette anni di pellegrinaggio a cui, come abbiamo già veduto, diceansi condannati, abbiano fatto ritorno alle loro terre; che quei Zingari vivessero con onesto tenore di vita, non commettessero alcun eccesso, pagassero fedelmente quanto comperavano, e che ricevessero continuamente dalla patria loro il necessario danaro per la loro settennale sussistenza. E che in seguito, allorchè i Zingari furono scomparsi, si presentassero alcune bande di oziosi e scioperati, i quali assumendo lo straniero costume di quelli, ed annerendosi la faccia, volessero farsi avere siccome veri Zingari.

Tutto questo racconto è fatto da Stumpf con una

tale apparenza di verità, che a tutta prima non si saprebbe nemmeno sospettarvi l'inganno. Ma di che costumi, di che virtù fossero quei primitivi Zingari, noi lo abbiamo già veduto nel passo riportato della cronaca di Bologna. Oltre di ciò dimandiamo noi, come si è mai fatto possibile che un certo numero di vagabondi radunatisi in Europa abbia potuto ad un tratto assumere un fare straniero, parlare una lingua particolare, sembrare quei veri Zingari e pel temperamento, e per la tempra dello spirito, e contrarre infine quel detestabile gusto per le carni fracide che dai Zingari si conserva pur tuttavia? È certo che parecchi depravati sonosi permischiati ai Zingari, ma in questo caso i pochi confusi coi molti, l'esempio prevalente di questi su quelli hanno potuto renderne insensibile la differenza (1).

Vi ha pure chi impugna il fatto dei passaporti e dei salva condotti, di cui asseriscono gli storici essere stati i primi Zingari muniti da vari principi e monarchi d'Europa. Ma a ben discutere una tale quistione, è necessario prendere da più lontano principio la cosa.

(1) Puossi consultare *La vita di Lazarillo de Tormes*, part. II, cap. 12, pag. 314, per conoscere che specie di gente si riuniva altre volte ai Zingari di Spagna o Gitani. Per quelli di Germania vedi Schudt, *Memorab. Judaic.*, lib. v, c. 13; e Lod. di Holberg, *Jüdische Geschichte*, tom. II, buch. 15, pag. 697.

Allorquando i Zingari si sparsero nell'Europa, erano generalmente considerati siccome egiziani e pellegrini costretti ad andarsene di paese in paese errabondi per motivi di religione. Un tale errore volgare vuol essere attribuito ai loro fallaci racconti; ma allorquando si trovarono alle strette di dover rendere conto in modo più positivo e circostanziato della causa del loro pellegrinaggio, essi caddero fra sè stessi in molte contraddizioni. Vi furono quelli che si dissero obbligati a quella emigrazione per espiazione delle colpe dei loro progenitori, i quali avevano per qualche tempo apostatata la religione cristiana (1); altri che affermavano come il re di Ungheria, dopo essersi impossessato del loro paese, li avea condannati alla pena di andare di paese in paese errando. Ed altri infine i quali pretendevano far credere che fosse stato Dio medesimo a porli nella necessità di questo pellegrinaggio, facendo gravare una generale sterilità sopra il loro paese (2). Fantasticavano essi che questo castigo era stato loro inflitto a motivo del peccato commesso dai loro antenati, ricusando di accogliere il bambino Gesù

(1) Kranz, *Sächsische Chronik*, buch. xi, kap. 2, p. 239. Munster, *Cosmographia*, part. iii, cap. 5. Stumpf, buch, viii, kap. 10, pag. 485. Pasquier, *Recherches de la France*, liv. iv, ch. 19, pag. 361.

(2) Muratori, *Script. rer. Ital.*, tom. XVIII, loc. cit.

all' epoca della fuga d'Egitto, per evitare la persecuzione mossa da Erode (1). È inutile il qui discorrere della fallacia di tutte queste asserzioni. È chiaro che quei Zingari preferirono di farsi credere pellegrini, giacchè certamente conoscevano come questa professione fosse la più accomodata ad ottenere favorevole accoglienza da quegli spiriti deboli di quei tempi di ignoranza e di credulità, in cui ogni idea di pietà, di espiazione, sviluppava un tal quale istinto di doverosa carità. Ed in fatti le sembianze assunte di pellegrini furono quelle che procacciarono loró non pur tolleranza ma ben anche protezione, e parecchi scrittori antichi parlano dei salva-condotti loro concessi da principi e re. Munster, come già abbiamo veduto, non si limita a dire in termini generali ch'essi erano muniti di passaporti con sigilli dell'imperatore Sigismondo, e d'altri principi che aprivano loro il transito alle diverse regioni e città, ma assicura avere egli stesso veduta una somigliante lettera di favore fra le mani di alcuni Zingari ad Eberbach (2). Kranz Stumpf, Guler e Lorenzo Palmireno (3) tutti sono

(1) Aventino, lib. viii, pag. 418 dell'opera citata, Wurstisen, *Basler Chronik*, B. iv, pag. 249.

(2) *Cosmographia*, ecc. Vedi più avanti il passo esteso.

(3) Palmireno però riferito dal Cordova (opera citata p. 408), cade in errore confondendo l'imperatore Sigismondo con Sigismondo re di Pologna. I Zingari di Pologna producevano ugual-

di accordo su questo fatto. Puossi ugualmente citare il passaporto che Uladislao II, altro re di Ungheria, concesse loro in considerazione del loro pellegrinaggio, e della presunta santità dei loro costumi. Non furono essi meno favoriti in Transilvania, se puossi prestar fede a ciò che si asserisce circa la protezione che impartirono loro i principi della casa di Bathory (1). Wehner assicura che i Zingari di Francia producevano alcuni antichi privilegi concessi loro dai re di quel paese (2), e Crusio, Wurstisen e Guler fanno menzione di lettere di protezione del papa, mediante le quali era loro concesso di percorrere, senza molestia, le diverse regioni d'Europa, pel volgere di tutti gli anni stabiliti al loro pellegrinaggio (3).

Con tutto ciò Fritsch pretende mostrare, come tali passaporti non fossero altrimenti che imposture dei Zingari medesimi (4). Le prove della

mente nel 1422 una lettera di Sigismondo; ma sembra che non fosse come imperatore, ed in Alemagna che desse loro un tale salva-condotto, ma sibbene in Ungheria e come re d'Ungheria. In fatti Muratori riporta: *Aveano un decreto del re di Ungheria che era imperadore.* Rer. Ital., tom. XVIII, l. cit.

(1) Toppeltin, *Orig. et Occas. Transilvaniae,* pag. 57.

(2) *Observationes practicae* alla voce *zigeuner.*

(3) Crusius, op. cit. pag. 384. Wurstisen, op. cit., p. 240. Guler, op. cit. pag. 156. b.

(4) *Diatribe historico-politica de zygenorum origine, vita ac moribus.* Membr. IV.

verità di questi documenti parrebbero per verità, in rigor di critica, alquanto equivoche, giacchè nessuna di quelle carte è sino a noi pervenuta nemmeno per tradizione. Il contenuto poi del passaporto accennato dal Muratori, e che riferiva avere avuto dal re d'Ungheria un decreto *per vigore di cui poteano rubare per tutti quei sette anni per tutto dove andassero, e che non potesse essere fatta loro giustizia*, è assolutamente incredibile; ma se quello era falso, e forse era mal riferito dal cronista, noi crediamo potere ammettere siccome incontrastabile la verità di questi loro passaporti. E primamente vuolsi considerare che i Zingari erano realmente tenuti siccome pellegrini; e niuno ignora che in quei tempi di superstizione era costume invalso il concedere salva condotti ed altri privilegi tanto a pellegrini, come alla gente pia e data alla santimonia. Emerge poi un altro argomento di credere verità tali passaporti, dal considerare a quelle dolenti frasi con cui Aventino, dopo avere parlato dei loro latrocini ed altri delitti, conchiude sclamando: = Il furto e la rapina sono puniti presso gli altri popoli colla mannaja e col capestro, mentre che questo popolo li commette con impunità. = In terzo luogo l'atto della dieta di Augusta del 1500 vieta espressamente a tutti ed a ciascun dell'impero di lasciar più mai passare pei propri paesi o distretti i vagabondi sotto

il nome di Zingari, o di conceder loro per l'avvenire protezione e salva condotto (1); il che prova come tali protezioni e salva condotti venissero loro prima impartiti. Vi ha poi anche a consultarsi un decreto dell'impero di 50 anni più tardi, nel quale si legge un lamento formale emesso relativamente ai passaporti concessi ai Zingari, e che dal medesimo decreto vennero dichiarati nulli e di nessun valore.

Quale poi sia stato il numero dei Zingari che invasero l'Europa, quale il numero di quelli che si sparsero su la faccia della terra dall'antichità in poi, è assolutamente fuori d'ogni possibile induzione. Ve ne ha anche oggidì innumerevoli turme che corrono le regioni dell'Asia (2); e moltissimi ne contiene l'interno dell'Africa (3). L'America sembra essere la sola parte del mondo in cui non siano ancora conosciuti; o almeno non vi ha scrittore di quei paesi che ne faccia alcun cenno.

(1) *Sammlung des Reichs-Abschiede.* Frankf. am Mayn, 1747, tom. II, pag. 622-623.

(2) Salmon, *Gegenwärtiger Staat des Türkischen Reichs*, tom. I, pag. 319.

(3) Leone l'Africano nella sua *Histor. natur. Indiar.*, pag. 327, dice che i mercanti di Agade nella Nigrizia, tengono un gran numero di schiavi armati per la loro sicurezza, e soggiunge « le loro caravane sono tutte vessate da alcuni popoli del deserto, che sono similissimi a quelli che comunemente si chiamano Zingari ».

Stumpf porterebbe al numero di quattordicimille i Zingari che, compresi donne e fanciulli, apparvero nel 1418 nella sola Svizzera, dispersi qua e là in numerose turme diverse (1); e se Stumpf non si è ingannato, l'induzione porterebbe a stabilire a più di centomille il numero di tutti quelli che si diffusero nelle restanti parti d'Europa. Secondo i calcoli dei geografi e dei statisti moderni, l'Europa conterrebbe oggidì oltre a 600,000 Zingari, dei quali 200,000 in Moldavia e Valachia; 200,000, in Turchia; 100,000 in Ungheria; 40,000 nella Spagna; 10,000 in Inghilterra; 10,000 in Russia; e 40,000 divisi nella Germania, nella Francia e nell'Italia. Ma ragioneremo di ciò più diffusamente, ove avremo a parlare delle loro condizioni attuali in Europa.

Tempo è ormai che, abbandonando gli aridi campi della erudizione, ci facciamo più prossimi a questi Zingari per considerarli in ciò che realmente essi sono, cioè a dire in quelle loro proprietà fisiche e morali, che tanto li distingue dal comune della specie umana.

(1) Loco citato, p. 425, b.

CAPITOLO TERZO

Del carattere fisico, e delle costumanze dei Zingari

Se i Zingari non avessero fatta che una momentanea comparsa, e di loro non si avesse altra notizia oltre ciò che scrissero alcuni storici di due o tre secoli fa, noi avremmo dovuto formarsi di essi un'idea ben singolare; e non ce li rappresenteremmo alla nostra mente, se non come una scorribanda di mostri. Ma poichè la specie loro si è fino a noi perpetuata, e i nostri occhi ponno di per sè stessi far giudizio delle sembianze loro, egli è certo che, per quanto strane, non sono elleno le orribili forme che Münster (1) e Kranz (2) ci hanno nelle relazioni loro dipinte. Non è però a tacersi che vi fu pure qualche storico che, meno esagerato di questi due, ci ha pôrta di essi un'imagine che perfettamente corrisponde a quella che ne vien data dalla odierna esperienza. Certamente che, considerando alla tinta bruna e cupo-gialla-

(1) Münster, nella sua *Cosmographia*, loco citato.
(2) Kranz, *Sächsische Chronik*, sotto l'anno 1417.

stra dei Zingari, ai denti che spiccano da questo ingrato colorito di mezzo a due labbra vermiglie, l'occhio europeo non può a meno di averne una sensazione ributtante, o almeno molto spiacente; ma ciò non è poi altrimenti che un prodotto dell'abitudine a fisionomie diverse: ed è indubitabile che, potendo fare astrazione da quei giudizi di rapporto che istintivamente sorgono in noi a farci sentire nel difforme da noi il brutto, anche per ciò solo che è difforme, troverassi che il Zingaro non è proprio quella mostruosità naturale che ce lo farebbero i nostri pregiudizi. I loro denti bianchissimi, i loro capelli di vero color d'ebano lucente, dei quali sono tanto vani, i neri e vivaci loro occhi, sono certamente parti del loro volto, cui non si può rifiutare un certo carattere di beltà. Le forme della loro persona non sono quelle di un gigante e nemmeno di un pigmeo. Hanno svelte le membra e assai bene proporzionate; quando si eccettuino però le femmine, il petto delle quali, come lo abbiamo anteriormente accennato, è per verità di un volume assai singolare. Difficilmente vi hanno fra essi uomini panciuti o gobbi, o colpiti di cecità o d'altre infermità corporali. Sono generalmente molto destri ed agili, come la stessa loro taglia lo annuncia, e ancor poi maggiormente se vengono sorpresi all'atto di qualche delitto; in questo caso la velocità del loro corso è sì grande, che non

potrebbero essere sopraggiunti che da un uomo su buon cavallo (1). Sono poi di tale specialissima costituzione che sono ben poche le malattie alle quali, e sempre di rado, ponno andare soggetti. Nè il vento, nè l'umido, nè il freddo, per quanto rapidamente si avvicendino, ponno il minimo malore su di essi. Ma i Zingari amano di preferenza il caldo, ed il loro maggior piacere è lo starsi accovacciati notte e giorno presso il fuoco, e sì davvicino che sovente corrono il rischio di essere abbruciati: e ciò nonostante essi viaggiano sotto il freddo più rigoroso a testa scoperta e vestiti di una semplice e lacera camicia, senza temere nè di reuma o d'altro male (2). Il loro temperamento, per quanto sviluppato robusto da una robusta costituzione, è poi mirabilmente vigoreggiato da una educazione sopra modo rude e quasi selvaggia. La madre si toglie senza pietà sul dorso i suoi bambini di tre o quattro mesi, e per tal modo viaggia al freddo, al caldo, senza prendersi punto pensiero di ciò che può occorrer loro.

Allorquando un fanciullo ha tocchi i tre anni, il suo tenor di vita fassi più duro ancora. Per lo innanzi egli era avviluppato in un qualche brano di stoffa qualunque, ma allora egli viene spogliato

(1) *Anzeigen aus den k. k. Erbländern*, l. c. e HAENN, *Gedanken vom Stadt und Landbetteln*, p. 32.

(2) *Anzeigen aus den k. k. Erbländern*, pag. 351.

di tutto per esser lasciato esposto come i parenti a tutte le intemperie delle stagioni, ed è obbligato seguirli a piedi, senza altro calzamento che di sottili scarpe. È di questa guisa ch' essi crescono e diventano sani e robusti a forza di sofferimenti e di privazioni. Ciò pure che concorre a conservare ad essi costante quel nero giallastro che è loro caratteristico, è in gran parte una loro domestica consuetudine. Durante l'estate il fanciullo è continuamente esposto all'ardore del sole, e nell'inverno vive continuamente chiuso in una tana tutta affumicata. Non è raro il vedere la madre ugnere i propri figli con un grasso nero, e quindi esporli o al fuoco od al sole (1). Giammai succede che alcuno di essi si deterga il volto, od il resto del corpo con acqua, o se lo pulisca in alcun altro modo.

Il cibo dei Zingari è oltremodo frugale; sovente digiunano per penuria; e più spesso non vivono che di pane ed acqua; meno le volte in cui viene loro fatto di involare, specialmente ai coloni, qualche pollo e qualche ovo. Ed allorchè sono alla sprovvista del tutto, corrono addosso alle serpi, ai ramarri, ai topi, nella caccia dei quali sono fatti dalla necessità e dalla fame molto destri; e gher-

(1) Thomasius, *Dissert. de Cingaris*, § 63. *Anzeigen*, ecc. pag. 238. Jo. G. Eccard, *Dissert. de usu et praestantia studii etymologici in historia*, Helmst. 1707, num. 1.

mitili, scorticatili se li divorano crudi (1). La cosa, di cui vanno essi più ghiotti, è la carne di qualche animale morto di malattia. Avendo voluto taluno mostrar ad essi maraviglia di questo loro gusto depravato, eglino risposero: = che la carne di un animale, che il cielo ha fatto morire, dovea essere ben migliore di quella di un animale ucciso dalle mani degli uomini (2). = Essi non lasciansi giammai sfuggire l'occasione di procacciarsi di queste ributtanti carogne; e quelli di Ungheria divorano i cadaveri non pure delle vacche e dei montoni, ma benanco dei cavalli ancorchè già venuti in putrefazione (3). Una seconda poi delle loro prelibatezze è quella degli animali morti pel fuoco; essi si studiano di ricovrare dalle ceneri quegli avanzi, e deliziosamente li ingollano. Usano anche di far bollire od arrostire ciò che di questi avanzi può essere consumato nel giorno, il rimanente lo fanno essicare al sole od al fumo delle loro capanne per nutrirsene in seguito senza alcun'altra manipolazione (4). Ma la depravazione del gusto dei Zingari sarebbe ancor poca cosa se non arrivasse che fin qui; si è fatta, e più volte, accusa ad essi di an-

(1) Caronni in Dacia, pag 50.

(2) *Anzeigen*, ecc. pag. 286, f. e Grellmann, opera citata, part. II, cap. IV.

(3) *Breslauer Samml.* l. c. e *Anzeigen*, ecc. pag. 328.

(4) *Anzeigen*, ecc. pag. 286. Grellmann, loco citato.

tropofagia, e per quanto orribile sia questa loro costumanza, i fatti che di tutta autenticità si raccolsero su di ciò dai tribunali d'Ungheria, sono da tali prove e documenti legittimati, che non è possibile rifiutarvi credenza.

Noi riferiremo parecchi di questi documenti tratti dagli annali specialmente dell'Ungheria, giacchè la natura del fatto è tale che nessuna prova è più del bisogno per constatarne la verità.

= Il 21 agosto (1) vi fu un terribile supplizio a Frauenmark. Tredici delinquenti Zingari che da due anni avevano vissuto di rapina su le pubbliche vie, e che erano stati accusati d'aver divorati i cadaveri di quelli che avevano assassinato, hanno subìta la loro pena. Quattro donne che si trovavano fra essi ebbero tronca la testa; dei nove uomini rimasti, sei vennero appiccati, due arruotati, ed il capo di questa orribile masnada squartato. Sonvi tuttavia centocinquanta di questi cannibali d'Europa in prigione.

Altrove (2): = Ciò che segue può essere aggiunto a quanto abbiamo noi detto degli assassini antropofagi. Quaranta di questi hanno già scontata la meritata punizione in tre differenti maniere. Alcuni, come si è anteriormente accennato,

(1) *Beyträge zum Reichs, Postreiter.* st. 71. 1782.

(2) *Hamburger neue Zeitung,* st. 151, 1782, alla data *Ungheria 4 settembre.*

vennero arruotati; due dei più feroci squartati vivi; e quelli che rimangono ancora in numero di 150, saranno tra poco giustiziati. Ciascuno che abbia fibra di sensibilità debb'essere colpito d'orrore pensando alla razza infernale di questi cannibali d'Europa, i quali non hanno nemmeno in sè stessi la persuasione della loro colpabilità. Una volta fra le altre, essi trucidarono presso un noce tre persone che mangiarono tripudianti nei loro pasti. Essi preferiscono a tutte le altre la carne di un giovane o di una giovine dai sedici ai diciotto anni. Loro costume è di abbruciare le ossa delle loro vittime che formano, a quanto dicono essi, eccellenti carboni. Una guardia del paese si accinse di impadronirsi del loro *Harumpascha* (capo); il che gli venne fatto felicemente. Questo cannibale era magnificamente vestito, e portava per il valore di oltre seimille fiorini in ornamenti. =

Altrove (1): = È con vero orrore che noi riferiamo come oltre i feroci assassini periti sotto la mannaja della giustizia di Ungheria, ve ne ha ancora centocinquanta nelle prigioni, e si può con ragione calcolare esisterne un altro migliajo. Questi sono tutti Zingari. Maria Teresa ha dato ordine di strappare questi rettili umani dai loro nascondigli, ed obbligarli a vivere nei villaggi: ma que-

(1) *Dalle rive del Danubio il 26 Settembre* nel *Frankfurter Staats Ristretto*, n. 157, 1782.

sto provvido decreto non è ancora stato mandato ad effetto. Oggidì il male crebbe a tali estremi che ogni rimedio è impossibile, tranne che non vengano cacciati dal paese.

Altrove (1): = Oltre i Zingari cannibali che furono giustiziati a Frauenmark il 22 agosto, se ne misero a morte altri quindici a Kameza il 24 agosto, e tredici il 26 ad Esabrag. In questo supplizio sette femmine vennero decapitate, cinque uomini appesi, due arruotati, ed uno squartato vivo. Ne rimane un bel numero nelle prigioni, fra i quali trovasene uno, che si dice prete, e marita al prezzo di due *groschén* (circa otto soldi), chiunque vuol ricorrere a lui. =

Altrove (2): = Da molto tempo si riferì che quarantacinque antropofagi vennero giustiziati in Ungheria. Rimangono ancora di essi centocinquanta nelle prigioni, la sentenza dei quali è stata sospesa per ordine espresso della corte. Sua Maestà, che non poteva condursi a credere che i sciagurati che sono tuttavia in carcere, avessero potuto abbandonarsi ai delitti orribili di cui sono accusati, avea inviato un commissario imperiale per esaminare scrupolosamente la cosa. Ma al suo

(1) *Hamburger unpartheyischer correspondent*, n. 159, 1782 alla data *Ungheria* 22 *Settembre*.

(2) *Frankfurter Staats Ristretto*, n. 207, 1782, alla data *Dalle rive del Danubio*, 24 *Dicembre*.

ritorno, questo commissario confermò che erano essi veri antropofagi, e che vi avea anche fra di loro dei giovani i quali aveano ucciso e divorato i propri padri. =

Ma spicchiamoci da questi orrori.

I Zingari non ignorano il modo di fabbricare il pane; ma è però questa un'operazione della quale non si prendono gran cura, preferendo il comperarlo o il dimandarlo in elemosina o di rubarlo od anche di farne senza: ma allorquando essi ne fabbricano, seguono un metodo molto prossimo a quello degli orientali. Accendono su la terra un fuoco di legna che presto si converte in cenere. In questo frattempo la femmina forma piccoli panetelli di pasta, che pone quindi sopra la cenere calda ove cuocciono senza altra cura (1).

Il galateo dei Zingari non ammette necessario non solo l' uso del coltello e della forchetta, ma non credono nemmeno faccia mestieri un tavolo od un piatto. Tutti i loro arnesi di cucina si riducono ad una sola marmitta di terra, una padella di ferro ed un cucchiaio. Quando il pranzo è imbandito, tutta la famiglia siede all'ingiro o della padella o della marmitta; fa in pezzi la vivanda o bollita o arrostita di cui ciascuno prende la sua parte, ed i loro denti servono insieme alle dita di

(1) *Anzeigen aus den k. k. Erbl. V. Jahrg.* pag. 287.

coltello e di forchetta, mentre che la terra serve loro di mensa e tavolo (1).

L'acqua è la bevanda ordinaria dei Zingari; talvolta bevono essi della birra, quando però loro non costi nulla. Il vino è da loro poco appetito, ma grandemente l'acquavite (2). Uno dei loro più bramati e deliziosi piaceri è di ubbriacarsi di essa; e poichè è coll'acquavite che si giunge più presto all'ubbriachezza, così, secondo essi, è il solo liquore che merita di essere usato. Tutto il danaro che ponno radunare è impiegato a procacciarsi questa bevanda al primo luogo in cui ve ne sia (3). Non vi ha cerimonia o festa che non venga da essi celebrata senza acquavite; ed è in queste circostanze che li si ascoltano gridare, urlare onde far conoscere la felicità di cui credono gioire.

Ma per quanto grande sia la loro passione per l'acquavite, essa è ancora minore di quella che sentono pel fumare tabacco: e non sono già esclusivamente gli uomini che si diano a cotal uso, le femmine stesse bene spesso avanzano i loro mariti, i loro padri in questa passione, di modo che

(1) Ibid., pag. 303, e Grellmann, opera cit., part. II, cap. IV.

(2) Ibid., pag. 288.

(3) Ecco perchè Martino Kelpio dice (*Natales Saxon.* Transilv., cap. II, § 14, not. c.): *Quidquid lucrantur Cauponae et amictui impendunt.*, ecc.

non solo si limitano a fumare, ma benanco lo ingollano con incredibile avidità. E perchè il fumo si ingoi più prestamente e stimoli più fortemente il palato e la lingua, essi fanno uso di una pipa non più lunga di un dito. Questa pipa è fatta di legno, e ciò per un principio di economia; giacchè assorbendo essa dell'umidità, diviene una squisita dilicatezza per un Zingaro, il quale dopo essersene servito quel tempo che giudica necessario, deliziosamente la mastica sin che ne rimanga distrutta l'ultima fibra. Poco loro fa che la pipa che divorano sia stata da eglino stessi o da altri usata; essi la ricevono con gratitudine da chiunque ne faccia loro un dono. Un Zingaro può durare per oltre un giorno senza mangiare, purchè possegga una foglia di tabacco, od un pezzo di pipa ben pizzicante che egli mastica bevendo acqua; in ciò ha egli di che sufficientemente farsi felice (1).

Il vestire dello Zingaro è tuttavia quello di un miserabile mendicante, come lo era al tempo della sua prima comparsa in Europa, cioè coperto di cenci (2), eccettuati però alcuni dei loro capi (3). Tale stato di miseria è particolarmente proprio di quelli che abitano circa le bocche del Danubio, e lo sono in numero molto grande, nella Transilva-

(1) *Anzeigen*, loc. cit., pag. 287, e Grellmann, l. c.
(2) Stumpf, *Schweitzer Chronik*, pag. 425.
(3) Kranz, *in Saxonia*, lib. II, cap. 2, pag. 239.

nia, nell'Ungheria e nella Turchia europea. I Zingari considerano ogni abbigliamento del capo siccome affatto inutile; per modo che vanno costantemente a capo scoperto, meno l'occasione in cui vogliano assistere a qualche cerimonia, che allora fanno uso di un grossolano berretto (1). Se durante l'inverno le donne non lavorano a maglia dei peduli, il che fanno esse in Moldavia ed in Valachia, con aghi di legno (2), gli uomini si appagano di ravvolger i loro piedi in alcuni stracci. Non sono essi meglio forniti di lingerie, perchè le loro donne non si occupano pur mai nel filare, nel cucire e nel lavare, e gli abiti che si mettono una volta attorno, non abbandonano più mai i loro corpi se non quando cadon di per sè stessi a brani a brani (3). Spesse volte il loro abbigliamento si riduce ad una camicia e ad un pajo di calzoni.

Ma da quanto diciamo noi qui della indigenza de' Zingari non debbe inferirsi, che non siano essi vani di abiti eleganti e di qualche appariscenza. Giacchè la trascuratezza loro è meglio da attribuirsi alla loro povertà, che non alla mancanza in essi di ambizione. E questa privazione diviene

(1) *Anzeigen*, ec. loc. cit. pag. 310; Von Windisch, *Geographie des Hönigreichs Ungern*, tom. 1, p. 49. Grellmann, oper. cit., part. II, cap. V.

(2) *Histoire de la Moldavie et de la Valachie*, p. 186.

(3) *Anzeigen*, ecc. pag. 311 e 312.

in essi una seconda natura: nè considerano già che con poco di lavoro e di cura potrebbero giungere a procacciarsi abiti decenti, siccome anche un vitto meno infelice. Ogni volta che si offre ad essi un' occasione di avere un bell'abito sia per dono, o per compra, o per furto, non lasciano di adornarsene; senza poi nemmeno riflettere se convenga col resto del loro vestito, e se ne vanno soddisfattissimi pavoneggiandosi, specialmente se l'abito è di color rosso. Ecco perchè Martino Kelpio asserisce che i Zingari di Transilvania, consumano tutto ciò che ponno guadagnarsi, in bevande, ed in abiti, il di cui insieme presenta l'aspetto il più bizzarro (1).

Benkö ci narra che questo ridevole spettacolo si ha spesse volte anche presso i Transilvani, ed aggiunge che i Zingari amano di preferenza gli abiti fatti all' ungherese (2).

Nella Transilvania ve ne ha qualcuno tra i Zingari che adotta il costume dei Valachi; ma nell' Ungheria sono talmente tenaci alla maniera di vestirsi di quel paese, che un Zingaro preferisce di essere mezzo nudo, o di avere il corpo ravvolto in un sacco, all' essere vestito in costume straniero, fosse quanto si voglia elegante, ed an-

(1) *In Natalibus Saxonum Transilv.*, cap. II, § 14, n. c.
(2) *Transilvania*, tom. I, § 167, not. 2, pag. 105.

che donato. Il verde è un colore assai loro gradito, ma la predilezione maggiore l'hanno per l'abito rosso ancorchè sdruscito; per tal modo vestiti essi attraggono sempre gli sguardi de'loro compagni che li circondano ammirati ed invidiosi. Se poi questi abiti vecchi ed usati conservano tuttavia qualche traccia di ornamenti, di oro o di argento, allora la vanità loro è al massimo grado di soddisfacimento e incedono con passo solenne, con volto orgoglioso e compiaciuto sì che pare si reputino signori del mondo. Per cui non è infrequente il caso di vedere un Zingaro coperto di un soprabito gallonato o con bottoni argentati, ma senza cappello, a piedi nudi, e con una camicia marcia di sozzure e tutta a lembi (1).

Niente è più gradevole ai Zingari di Ungheria di un pajo di stivaletti gialli (tschischmen) guarniti di sproni; non sì tosto ne hanno essi potuto calzar un pajo, che si fanno a passeggiare con un piglio tutta fierezza, dando occhio frequente alla loro bella calzatura, senza punto aver mente che i calzoni non coprono che per metà le loro carni (2).

Gli abiti ordinari delle donne non sono punto

(1) *Anzeigen*, ecc. pag. 309. f. Grellmann, opera citata. Part. II, cap. v.

(2) Von Windisch, *Geographie des Königreichs Ungern*, tom. I, pag. 49 e *Anzeigen*, ecc. pag. 310.

migliori di quelli degli uomini; che anzi in ciò sono esse molto più di questi e trascurate e sucide (1). Il loro aspetto è veramente ributtante: l'abbigliamento non consiste che in un pezzo di tela gettata sopra il loro capo che discende lungo la persona e legata attorno alle loro cosce, oppure in una vecchia camicia a traverso della quale si intravede in più luoghi la giallastra loro pelle. Alcuna volta il loro vestito tiene di quello degli uomini; giacchè hanno esse nessuna difficoltà a portare calzoni, od altra cosa di costume maschile (2).

Ma anche le femmine hanno grandissimo amore allo sfoggio, e con non minore cattivo gusto. Le si veggono bene spesso con un berretto carico d'ornamenti, mentre sono a mala pena coperte di farsetto di tela coll'affumicato loro seno nudamente esposto.

Nella Spagna essi applicano alle loro tempia ampi fazzoletti di seta nera, e portano ogni sorta di bagattelle alle orecchie ed al collo (3).

I Zingari non si prendono gran cura del vestire

(1) Benkö, *Transilv.*, tom. I. pag. 504. Angelus Rocha, *in Bibliotheca Vaticana*, pag. 364. *Vestibus immundi et usu rerum fœdi præsertim fœminæ*, e Kranz dice la medesima cosa *in Saxonia*, lib. II, cap. 2. Grellmann, opera citata, part. II, cap. 5.

(2) Von Windisch, loc. cit. e Benkö, loc. cit.

(3) Swinburne's, *Travels through Spain*, pag. 231.

de' loro figli, i quali corrono nudi quasi alla foggia dei Calmuchi, sino all'età dei dieci anni: giunti a quest'epoca si danno calzoni ai maschi, e dei grembiali alle figlie. Però un tale abuso d'indecenza è cessato nell'Alemagna austriaca sino da Giuseppe II.

Non vogliamo però qui omettere di accennare il bel costume dei Zingari, di spogliarsi dei loro abiti ogni qualvolta occorre il caso di venire fra loro a conflitto. Per questo motivo vi ha, anche nelle più accese risse, un armistizio di due o tre minuti, durante il quale essi si mettono affatto nudi, quindi si gettano sempre con indicibile furore sopra il proprio avversario (1).

Vi hanno alcuni Zingari che mantengono stabile domicilio, secondo la situazione in cui si trovano. Fra questi ponnosi annoverare quelli che nella Spagna tengono alberghi, ed alcuni altri che esercitano qualche regolata professione in Ungheria ed in Transilvania: questi ultimi hanno le loro capanne presso Hermanstadt, Cronstadt, Bistritz, Waradin, Debrezin, Kàrchau ed altre città. Ve ne ha pure un bel numero, come schiavi dei Bojardi, in Moldavia, ed in Valachia, che hanno permanente dimora. Ma la maggior parte dei Zingari menano una vita affatto nomade e selvaggia: ignari del

(1) Grellmann, opéra citata, part II, cap. 5.

beneficio di una vita stabile, vanno errabondi in più orde, di uno in altro luogo senza avere altra casa tranne le loro tende e qualche caverna: e la maggior parte fra loro, e specialmente in Germania e nella Spagna, non porta seco nemmeno una tenda (1), e si appaga di cercare una difesa contro il sole sotto gli alberi, o dietro una siepe. Hanno i Zingari una predilezione particolare pei salici, sotto i quali stabiliscono essi il loro luogo di riposo all'approssimarsi della notte. Ve ne ha di quelli che vivono sotto le loro tende (che essi appellano *tschater*), tanto nella state, quanto nel verno (2): e questa dimora sembra quella che più generalmente preferiscono.

I Zingari che percorrono l'Ungheria e la Transilvania, si curano di procacciarsi un cavallo (3); in Turchia si contentano di un asino per trasportare le loro donne, ed un nido di fanciulli (4). Giunti

(1) Philip Thicknesse's, *Travels through France and part of Catalonia*, pag. 162, e Grellmann, loc. cit. cap. 6.

(2) Questa particolarità è propria specialmente dei Zingari che in Transilvania si dicono *Moldavi*. *Anzeigen aus den k. k. Erbländern*, *V. Jahrg*, pag. 294. Forse tali abituri sono medesimi di quelli dei Calmuchi che vivono costantemente sotto tende chiamate in loro linguaggio *Kibitken*. Hanno essi un' apertura nel mezzo, che chiudesi, non sì tosto il fuoco è perfettamente consunto, perchè non ne esca il calore. Vedi Salmon's, *gegenwärtiger Staat aller Nationen in Europa*.

(3) *Anzeigen*, loc. cit. Benkö, *Transilv.*, pag. 505.

(4) Salmon's, *gegenwärtiger Staat des Türkischen Reichs*,

in alcuna parte che loro paja opportuna presso qualche città o villaggio, essi scaricano la loro bestia, innalzano la loro tenda, e passano per tal modo qualche settimana senza mutar stazione.

Le case poi ove abitano i pochi Zingari abituati a stabile dimora, o sono di miserabilissime capanne di sterpi e di stipe composte, o profonde buche, le quali scavano nel terreno alla profondità di dodici o quattordici piedi. Sopra l'apertura vi adattano un tetto contesto di lunghi pali, e di vimini che coprono di strame o con canne di sargali. Non può bastevolmente esprimersi l'orridezza di tali case. Senza aperture per cui l'aria e la luce del giorno possano penetrarvi; nere assai più di chi le abita, puzzolenti ed umide all'eccesso, sembrano piuttosto tane di bruti che non ricoveri di esseri umani. Hanno esse un focolare nel mezzo, il cui cammino di terra argillosa, che alquanto si innalza esteriormente sopra il tetto, fa conoscere al passaggero, che là avvi uno di siffatti abituri. Al detto focolare cuociono i loro cibi, standovi dinnanzi uomini, donne e fanciulli, chi mezzo e chi del tutto ignudi. Vi dormono all'intorno di notte nella stagione vernale, o coricati sul nudo suolo, o sopra sucidissime pelli di caprone. Qualora manchino di legna,

tom 1, pag. 322. Era questo pure il costume loro all'epoca della loro prima comparsa in Europa. Vedi Kranz, *in Saxonia* lib. II, cap. 2.

Intérieur d'une cigarrerie de Séville.

abbruciano dello sterco di animali, d'onde ne esala un odore insoffribile e soffocante per chiunque non siane avvezzo, e massime se congiunto vada al fumo di tali materie quello delle picciole faci di pino di cui servonsi di notte in luogo di lucerne (1).

Tale è il tenore di vita dei Zingari in presso che quasi tutte le contrade d'Europa. Ma quella parte di essi che nella Spagna si dà alla professione di albergatori, e che nell'Ungheria e nella Transilvania esercita una qualche professione per campare la vita, accenna un qualche maggiore civile e morale dirozzamento. Le loro abitazioni sono più convenientemente congegnate, ed hanno tavole, panche, utensili di cucina, ed altri oggetti necessari. Hanno però tutti, come i Zingari erranti, un amore sino alla follia per gli oggetti d'argento o d'altro metallo, per acquistare i quali sagrificano qualunque altra cosa più caramente diletta. Tali oggetti costituiscono il patrimonio ereditario che i padri lasciano ai figli, i quali poi gelosamente e quasi con religiosa cura custodiscono sino alla morte. Quando i Zingari nomadi riescono a procacciarsi un tale tesoro, essi lo seppelliscono sotto il focolare delle loro capanne per guarantirlo da ogni caso in cui potesse essere

(1) Grisellini, opera citata loc. cit. Benkö, opera citata, pag. 505.

loro involato. Tale follia di privarsi del necessario per avere un oggetto talmente superfluo, e qualche altra non meno bizzarra idea che già abbiam accennata, coincidono perfettamente con quanto era loro proprio sino dall'epoca della prima comparsa in Europa (1).

Considerando ai mezzi cui ricorrono i Zingari onde sostentare la loro vita, è facile il conoscere come l'indigenza estrema, che è loro propria, non debbasi d'altronde ripetere che dalla loro naturale infingardaggine, e dalla radicata loro avversione ad ogni sorta di fatica. Tutto ciò che richiede il minimo grado di applicazione è ad essi, si può dire, in orrore: così antepongono il sopportare la fame e le intemperie della stagione al più piccolo lavoro che li costituirebbe in molto meno disagiata esistenza. Essi cercano quindi di darsi a lavori i meno incomodi, e di più breve occupazione che li tolgano il meno possibile alla beata loro indolenza: quando pure non si abbandonano a mezzi delittuosi per soddisfare ai loro bisogni.

L'arte, che più volentieri è da essi professata, è quella del fabro ferrajo, e specialmente da quelli d'Ungheria ove vige il proverbio popolare = Tanti Zingari ed altrettanti fabri ferrai (2) = E puossi

(1) Stumpf, *Schweizer Chronik*, pag. 425.

(2) *Breslauer Sammlungen*, l. c. *Anzeigen, V. Jahrg.*, pag. 318.

dire la stessa cosa di quelli di Transilvania, di Moldavia, e della Turchia Europea (1); però è ciò molto più raro presso i loro confratelli della Spagna (2).

Pray (3) ci ha conservato un decreto di Uladislao II, con data del 1496, in favore di certo Tomaso Polgar capo di una truppa di Faraoni o Zingari vaganti nell' Ungheria stessa sotto venticinque tende, affinchè nessuno lo molestasse esercitandosi in fare palle da moschetto e da cannone con altri strumenti ad uso della guerra in servigio di Sigismondo vescovo di Cinque Chiese (4). Da ciò è

(1) Bellon, *Observat.*, lib. ii, cap. 41. Peyssonnel, *Observations hist. et geograph.*, pag. 111. Bauer, *Mémoires sur la Valachie*, pag. 48.

(2) Grellmann, opera citata, part. ii, cap. 7.

(3) *Annal. Reg. Hungariæ*, part. iv, lib. iv, pag. 273.

(4) Ecco il decreto quale viene riportato da Friedwaldsky nella sua *Mineralogia Transilv.* Part. ii, pag. 33. = A tous les officiers et sujets de quelque rang qu'ils soient, d'accorder partout un libre residence a Thomas Polgar, chef de vingt-cinq tentes de Bohémiens ambulans, et de ne molester en aucune manière ni lui, ni ses gens; vu qu'ils avoient fabriqué, à Fünfkirchen, des balles de mousquet et d'autres munitions de guerre pour l'évêque Sigismond. = Altro simile decreto venne pure promulgato nel 1565, allorchè Mustafà, governatore turco nella Bosnia, assediava la città di Crupa. I Turchi avendo consunte le loro munizioni di polvere e palle da cannone, alcuni Zingari vennero impiegati alla fabbrica di queste, parte in ferro, e parte in pietra. Vedi Isthuanffi, *Historiar.* lib. xxii. pag. 453.

chiaro, che queste genti da lungo tempo applicavansi come adesso, in vagando al mestiere di fabri di opere di ferro. Infatti vi ha fra essi chi viaggia qui e quà con la loro fucina portatile, mercè la quale si mettono in istato di eseguire i lavori che vengono ad essi ordinati. Gli utensili di siffatte fucine, oltre una mediocre quantità di ferro in ispranga, ed in lamine, e di carbone dolce, consistono in una o due tanaglie, in altrettanti martelli, in alcune lime, ed altri piccioli strumenti con una morsa, un' incudine, ed un mantice doppio o da due canne, la cui lunghezza non eccede in tutto quella di tre piedi. Piantano questo mantice e l'incudine in terra; vi stabiliscono appresso, scavata nella terra stessa, una fucinetta scoperta, e, benchè con molto disagio, operano assai speditamente. Talvolta vedonsi costoro formare due ferri da cavallo in pochi minuti. Il mirabile si è, che mancando di carbone sanno procacciarsene sollecitamente. Trovato che abbiano del legno a ciò adattato, lo fendono e tagliano in pezzuoli che ammonticchiati regolarmente, sicchè ne formino una picciola catasta di figura conica, cuoprono poi di terra, lasciando alla punta del cono uno spiraglio, d'onde uscir possa il fumo. Appiccano il fuoco a tale conica catasta per un altro forame praticato alla base della medesima, e sollecitano l' interno incendio col mantice descritto. Cessato che sia il

fuoco e con esso il fumo, levano la terra dal disopra della catasta, ed il legno è già fatto carbone del quale fanno un uso immediato.

Altri nelle loro tane fabbricano anelli, orecchini, collane ed altre galanterie, o di semplice stagno, o di lastrina di ottone argentata. Tali galanterie piacendo alle povere Valache eglino trasferisconsi a venderle per danaro alle medesime, o a farne cambio sui mercati e nelle fiere con qualche altra cosa di cui abbisognino.

Caronni fu spettatore allorchè alcuni Zingari di Transilvania costruivano uno di quegli edifici da macina ad acqua, nominati a Gyahi, e vide che lo Zingaro ajutato dalla moglie scavò la fossicella del carbone, alzò con pietre ivi raccolte dal fiume l'imposta pel mantice, ficcò in terra l'incudine portatile, e si diede ad arroventare e domare il ferro per trarne le fascie, i perni e quanto servir doveva al giro delle ruote e alla solidità di tutta la macchina. La prestezza e la precisione del lavoro lo colpirono di somma maraviglia (1).

Vi ha pure fra essi chi acconcia vecchi caldai, o fabbrica coltelli, aghi, e talvolta delle bagattelle di cuojo (2). Si trova pure citato in una vecchia

(1) Caronni in Dacia, pag. 49. — Mil. Pirotta, 1812.

(2) Swinburne's, *Travels through Spain*, pag. 530. *Anzeigen aus den k. k. Erbländern*, V. *Jahrg*, pag. 319, f. Grisellini, opera citata loc. cit.

cronaca che in un'orda di Zingari, munita di passaporto, eranvi alcuni che sapeano lavorare e incidere sigilli (1).

Un altro ramo di industria, al quale applicano volontieri i Zingari, è quello della sensaria di bestiame, e di mercanti di cavalli che sembra essere stata loro propria fino da' più antichi tempi. E si è veduto qualche Zingaro con questo traffico formarsi un qualche patrimonio. Fra gli altri esempli si annovera quello di un certo David che, nel Debreczin, era padrone di sessanta a settanta cavalli (2). Ciò non ostante la maggior parte dei cavalli che essi posseggono, sono miserabili rozze da loro stessi ruinate per immodiche fatiche, e che trascinano poscia da mercato a mercato per disfarsene in qualche maniera. Allorchè veggono di non poter esitar qualcuna di queste, fanno ricorso a certi espedienti insidiosi che sono tutti loro propri. Così le parole *gitano*, e *gitaneria* sono divenute nella Spagna un' espressione proverbiale per dinotare un uomo che inganna nel commercio dei cavalli, ed anche i mezzi che si adoperano in tale inganno (3).

(1) Westphalen, *Monumenta inedita rer. German.* tom. IV, column. 341.

(2) *Anzeigen, aus den k. k. Erbl. V. Jahrg.* pag. 320. Grellmann, opera citata, part. ii. cap. 7.

(3) Vedi *Dicionario de las lenguas espanola y francesa* del Sobrino, tom. I, edit. vi, art. *Gitaneria.*

Nel 1727 si resero essi così odiosi nella Svezia per questi inganni, che la Dieta dovette prendersene cura, e fu decretata la loro totale espulsione da quel regno (1). Ecco una delle maniere di cui fanno uso in Ungheria. Noi stimiamo bene di riportare testualmente il passo, quale lo troviamo in un anonimo francese = Pour faire paroître un cheval vif et dispos, celui qui le conduit en descend à un certaine distance de l'endroit où il se rend pour le vendre, et le fouette à outrance jusqu'à ce qu'il ait mis tout le sistême musculaire en mouvement par la crainte; alors il le remonte; et le pauvre animal, qui se rappelle les coups qu'ils vient de recevoir, saute et caracolle, ou par à toutes jambes à la moindre menace qu'on lui fait. L'acheteur, qui ignore la discipline préparatoire qu'on vient de faire subire à la bête, s'imagine que cette vivacité lui est naturelle, et conclut le marché. En Souabe et sur Rhin ils emploient une autre ruse, ils font une incision dans quelque partie cachée de la peau, qu'ils font gonfler en y soufflant de l'air jusqu'à ce que l'animal paroisse être bien en chair; après quoi ils appliquent sur la plaie un emplâtre for collant, pour que l'air ne s'en échappe point. =

Ma tutto ciò è ancor nulla a petto di ciò che

(1) *Schwedische Bibliotek*, 1729. St. 3. pag. 265. f.

riferisce il Franz. Secondo questo autore essi si servirebbero di un'anguilla viva introdotta sotto la coda de' cavalli, onde con siffatto stimolo acquistar loro un' apparente vivacità (1).

Oltre le su riferite professioni i Zingari esercitano anche talvolta il mestiere di falegname e di tornitore. Prendono essi i loro arnesi in un sacco, che si gettano sulle spalle, e vanno qua e là in cerca di lavoro, accontentandosi di una mercede non pure in danaro, ma benanche in pane od altro mezzo di sfamarsi (2).

Altre volte i Cingari eran molto frequentemente usati nell'Ungheria e nella Transilvania siccome carnefici. E sino alla abolizione della tortura essi erano tenuti i migliori scorticatori, i più esperti esecutori della giustizia tormentatoria (3). La loro feroce impassibilità nel tormentare i processati, e le loro invenzioni per raddoppiare gli spasimi erano, secondo Toppeltin, sì orribili, che sembravano sortiti dalla natura a nulla più che a quel-

(1) Zingari dicuntur, anguillas equis per anum inserere, ut inflati saliant, et alacriores videantur. *Histor. Animal.* part. III, cap. 4, pag. 580. *De Anguilla*, Edit. Amstelod. 1666.

(2) *Anzeigen*, l. c., pag. 328. Bauer, *Mémoires sur la Valachie*, pag. 24. Carra, *Histor. de la Valachie et de la Moldavie*, pag. 186. Benkö, *Transilvan.*, tom. I, pag. 505; Sulzer, l. c.

(3) *Anzeigen*, loc. cit. pag. 335; Benkö, *Transilv.* tom. 1. pag. 502. Nicolas Isthuanffi. *Histor.* lib. v, pag. 73.

l'efferato ministero (1). Tanto nella Ungheria che nella Transilvania esercitano essi il mestiere di scorticatori, ma non già come una professione costante; ma solo quando casualmente succeda che muoja qualche animale ove si trovi alcuno di essi, giacchè vengono tosto di preferenza richiesti per l'operazione del levare la pelle. E a ciò si prestan elli, non perchè facciano gran conto della pelle, la quale anzi quasi sempre abbandonano al proprietario dell'animale, ma solo perchè hanno con ciò un'occasione di fornire col cadavere un abbondante pasto alla loro famiglia (2).

(1) *Orig. et Occas. Transilv.*, cap. 6, pag. 56. Habent etiam viles familias et abominabiles ab ipsis Cingaris contepmtas unde per universam Transylvaniam carnifices fiunt, horrendi crudeles, tetri et impii. Isti Cingari carnifices incredibilem ac per ulteriorem orbem Christianum insuetum torturæ modum introduxerunt. Criminaliter convictos, vel per semiplenas probationes suspectos malefactores tradunt in manus istorum; qui ignes construunt prompti, folles admovent, eisque læti auras recipiunt, redduntque, cætera instrumenta etiam exponunt, forcipes nimirum virgas ferreas et laminas, facem pice impexam. Postea sternunt inermem diutino carcerem maceratum, pavore futuræ tragœdiæ attonitum ac totis sensibus vagum, malefactorem, eumque ita terræ affigunt, explicantque ut omnes artus eluxent; mox stillicidio igneo hominem irrigant flammis ubique resinæ pertinaciter inhærentibus; deinde forcipe candenti musculos passim comprehendunt; etiam virgas ferreas admovent per ignem rutilantes, fumante undique et cruciatus vix sustinente patiente.

(2) *Anzeigen*, l. c., pag. 328.

Tali sono le occupazioni degli uomini. Vediamo quelle delle donne.

Era altre volte costume dei Zingari nomadi, e puossi dire lo sia tuttavia, che non gli uomini procacciassero la sussistenza alle donne, ma viceversa, e specialmente durante l'inverno (1). Tuttavia nella state anche gli uomini, colle professioni di cui abbiamo fatto parola, somministrano essi pure vitto e sostentamento alla famiglia; le donne però si danno sempre le maggiori cure anche in questa stagione. Alcune di esse commerciano abiti vecchi; altre frequentano luoghi di mal costume, specialmente nella Spagna (2), ma soprattutto a Costantinopoli (3), ed in tutta quanta la Turchia.

(1) Münster, *Cosmograph.*, pag. 310, ediz. citat. Angel. Rocha, *Bibliothec. Vaticana*, pag. 364, e negli *Anzeigen aus den k. k. Erblän.*, pag. 318 si dice; = fra i Zingari di Transilvania che parlano il tedesco, è costumanza che gli uomini non lavorino; sono le loro donne che si curano di procacciare la sussistenza. =

(2) Twiss, *Voyage en Portugal et en Espagne*, trad. de l'anglais, pag. 203. Tous les hommes sont voleurs, et les femmes prostituées.

(3) Bellon, *Observation.* lib. II. cap. 41. = Istorum uxoribus privilegio a Turcis impetrato sese prostituere publice licet cum christianis, tum Turcis; ædesque habent in Pera multis cubiculis instructas, quo quilibet libere ingredi potest, sine ullo Turcici Magistratus metu; ubi continuo duodenæ ad minimam mulieres versantur. = Vedi anche *Türkischer Schauplatz*, num. 106, onde conoscere come le donne Zingare a

Madri e figlie si applicano quivi ordinariamente ad insegnare ed a perfezionare le arti delle cortigiane turche. Si abbandonano spesso ai passaggeri, e secondo Peyssonnel, tutta la Romelia è piena di lupanari popolati da Zingare (1). Trovansene alcune in Costantinopoli che fabbricano e vendono scope; ma tale commercio non è generalmente professato che da quelle le quali, per l'età, sono rifiutate anche dal vizio. Esse mettono in opera anche le danze per procacciarsi qualche moneta, ma tali danze sono tuttociò che vi può essere di ributtante, tanto ne sono gli atti e le attitudini lascive. Nè solo le maritate si danno a sì vituperevoli esercizi, ma ben anche le giovanette, che sino dalla più tenera età vengono dalle madri stesse addestrate al rinnegamento d'ogni pudore (2).

Pera abbiano licenza del Gran Signore di tenere una casa di mal costume, senza obbligo di tassa alcuna a sua Altezza. Questa casa era altre volte un chiostro detto *Blacherna* dedicato alla SS. Vergine, e celebre pel gran numero di miracoli che si sono ivi operati. Vedi anche su di ciò Cantemir, *Geschichte des Osmanischen Reichs*, pag. 153. not. 18.

(1) Opera citata pag. 111.

(2) Peyssonnel, loc. cit., pag. 111. Grisellini, loc. cit., pag. 209. Sulzer, *Geschichte des Transalpinischen Daciens*, tom. II, pag, 146. *Anzeigen*, *V. Jahrg*, pag. 238. f. Grellmann, opera citata, part. II, cap. 7. Altri parecchi viaggiatori inglesi fra i quali vedi specialmente Twiss, pag. 288 dell' opera su citata. Swinburne's, oper. cit., pag. 231, fanno cenno delle danze delle Zingare in Ispagna, dicendo che le

Vi ha poi un'arte professata dai Zingari, la quale è totalmente riservata alle loro femmine, l'arte del dire la buona ventura. Ciò che vi ha in ciò di singolare si è che, pur fra essi, è la persuasione che solo le femmine di una certa età posseggano la facoltà di predire il futuro. Questa scienza, che da taluni si vorrebbe importata fra noi dai Zingari, data in Europa da molto più remota età. Dai primordi del medio evo fino ai tempi a noi più prossimi, fu essa esercitata da ben altre persone che non sono i Zingari, e la curiosità di conoscere l'avvenire fu una follia comune a tutte le età passate, e la quale non è pure oggidì al tutto dalla ragione combattuta e vinta (1). Mentre che le donne, dall' ispezion delle rughe sul palmo delle mani, o dai segnali delle unghie o dai sogni, traggono i fausti augurj, e che il circolo è pieno di estatici, spetta poi ai fanciulli il trafugare di tasca i fazzoletti, insinuarsi nella stalla o nel pollajo e sottrarne il porchetto, l'agnellino, l'oca, la gallina

eseguiscono elle con un certo qual piglio tenero ed elegante; ed ultimamente Borrow (*Or an Account of the Gypsies of Spain. London*, 1841) asserì lo stesso; ma i medesimi storici spagnuoli hanno bastantemente fatto conoscere di che natura sia sempre stata e sia tuttavia la tenerezza e la eleganza di quelle danzatrici.

(1) Nel 1628 la stessa esistenza di Dio fu provata in Francia mediante l' argomento di questa pazzia umana. Vedi Mersenne, *Questiones. in Gen. Lutetiæ*, 1623, pag. 102.

o almeno le uova. Argomenti che inspirarono a sì giocondi disegni il famoso Callot. I Zingari spacciano anche l'arte di guarire gli animali ammalati, di scoprire gli oggetti rubati, e vendono differenti sorta di rimedj di una virtù efficacissima ed universale, i quali consistono principalmente in radici, ed in amuleti composti di pasta senza lievito, che essi imprimono di figure bizzarre e fanno essicare al sole (1). Grisellini ci riferisce che nel Bannato di Temeswar vendono esse certe piccole pietre, ma specialmente una specie di scorie, le quali, secondo che vien da loro spacciato, posseggon la virtù di rendere le persone che le portano fortunate in amore e nel giuoco (2). I creduli affittajuoli della Svevia e della Baviera ricorrono alle Zingare come medici tanto per sè stessi quanto per il loro bestiame, specialmente se si immaginano che il male provenga da qualche malefizio. Quando una vacca rifiuta di mangiare, si suppone tosto che vi abbia luogo un sortilegio, e fassi venire una Zingara, la quale bene spesso riesce felicemente a distruggere la causa del male. A tale oggetto si portano esse nella stalla, si fanno mostrare la bestia ammalata; in seguito, dopo di avere fatto ritirar ciascuno, essa rimane qualche istante sola

(1) Grellmann, op. cit., part. II, cap. 4.
(2) Grisellini, op. cit., pag. 207, 208.

con questa. Dopo che le sue operazioni sono compiute, chiama l'affittajuolo per dirgli che la sua vacca è guarita, ed effettivamente la bestia mangia e con buon appetito. Come succede mai ciò? Non sarebbe questa una prova dell'avere le Zingare una qualche magica virtù? No certamente. Ecco come riescono elle ad allucinare il povero affittajuolo. Mentre che le bestie pascolano in aperta campagna, la Zingara approfitta dell'assenza del bovaro per attirare a parte una vacca della mandra, alla quale essa imbratta il muso di un certo suo disgustoso impiastro. Da quel momento la bestia rifiuta ogni sorta di cibo. Quando la Zingara è in progresso chiamata, tutta l'arte sua consiste nel rimovere dal muso della vacca la materia di cui la aveva imbrattata: quindi rimane ristabilito il senso dell'odorato, e l'animale prende con avidità il nutrimento che le si presenta. (1).

Altre occupazioni ordinarie dei Zingari, tanto maschi che femmine, sono nella Spagna il tenere albergo (2); nell'Ungheria e nella Turchia (3), il farsi principalmente suonatori, mentre che nella Transilvania, nel Bannato, nella Moldavia, ed in Valachia vengono impiegati a lavar l'oro. Altre volte esercitavano anche il contrabbando; e

(1) Grellmann, op. cit., part. II., cap. 4.
(2) Twiss, *Voyage*, ch. 27, pag. 205.
(3) Peyssonnel, loc. cit.

forse lo esercitano tuttavia, non ostante che nessun moderno scrittore ne faccia menzione (1).

Secondo le relazioni di Vilkinson (2), i Zingari che in Valachia spettano ai Bojardi vengono ordinariamente impiegati ai servizi domestici, o lavorano nelle vigne dei loro padroni o si permette loro di trafficare ed errar nel paese come gli altri. Cattiva cosa, dice Vilkinson, è adoperarli nei servizi di cucina; nondimeno nelle grosse famiglie, dove sono necessari molti servi, assai per essi si risparmia; ma regna poi nelle cucine dei Bojardi una tale sudiceria, che non si possono meglio rassomigliare che a porcili. Egli è bensì vero che ne vengono aspramente puniti, si fanno battere sulla palma dei piedi, o si condannano ad altre pene di simil genere, che vengono eseguite da altri Zingari in presenza del padrone e della padrona di casa; ma ciò non giova a correggerli, e non produce altro effetto se non quello d'indurli a quei più necessari lavori che, senza percosse e senza tormenti, trascurerebbero interamente. Si eccede spesso punendoli, e i proprietari risponder

(1) Exercent artes manuarias, quibus se tuentur, uti et cœmundis dividendisque, quæ clanculum ad ipsos deferuntur mercibus. Jac. Tollii, *Epistolæ itinerar.* Epist. V, pag. 201.

(2) *An account of the principalities of Vallachia and Moldavia including various political observations relating to them.* London, 1820.

debbono di essi alle autorità, ma quand'anche uno rimanga morto, v'ha nessuno che si curi di lui. I figli dei Bojardi vengono parimenti affidati a costoro. Le donne di più elevata condizione, le quali non siano in grado di allattare i propri figli, prendono delle balie zingare, e la vita immonda e licenziosa di esse sono causa ai fanciulli di continue malattie.

I Zingari d'ambo i sessi si portano ai festini e alle nozze per intrattenere colla musica, arte nella quale molti di essi hanno una particolare abilità. Oltre gli strumenti a fiato, hanno generalmente fra loro un contrabasso che suonano con qualche perfezione, il che fa sì che taluno di essi venga talvolta ammesso nelle cappelle della nobiltà, ove sono ammirati siccome esimi virtuosi. Tale fu Barna Mihaly nel paese dei Zips, che verso la metà del secolo XVIII si distinse nella cappella del cardinale conte Emeric di Cschaky, e fu riguardato come un vero Orfeo in quel genere. Il Cardinale, che era un buon giudice in fatto di musica, avea presa tale affezione per Mihaly, ch'egli si fece fare un suo ritratto da un molto abile pittore (1). Questa attitudine è comune anche all'altro sesso. E si ricorda una giovane zingara di 14 anni resasi tanto famosa col suono del contrabasso che

(1) *Anzeigen*, VI Jahrg, pag. 14.

le più illustri case d'Ungheria faceano a gara per averla ai balli ed ai concerti. Quelli che sono meno destri nell'arte viaggiano colle danzatrici, di cui più sopra parlammo, e servono come di menestrelli alle nozze villerecce (1). Un altro de' strumenti per essi favorito è il salterio toccato a bacchettine, colle quali eseguiscono con precisione qualunque soggetto, dopo aver fatto preludio con una passata di toni, in cui taluni scopersero vera intelligenza creatrice di consonanze, anzichè il meccanismo di filarmonici mercenari. Caronni ha sentito anche il violino trattato da essi con tale garbo, che ne veniva taluno di loro arruolato come professore nella banda dei reggimenti d'Ungheria, ove i strumenti da corda non che da fiato sono in grandissimo uso, specialmente in occasione di recluta, che fassi alle fiere e mercati. Invitansi allora i vogliosi a carolare alla loro intonazione giuliva, a bere alla salute del sovrano, e servirsi del denaro, che, per allettare, mostrasi insidiosamente in giro su di un bacile; il proselito, che si lascia prendere a quella pania ed accetta il danaro, viene coscritto illata-

(1) *Beschreibungs des Königreich Ungarn*, p. 27, 784; *Breslauer Sammlungen*, 1725, p. 69; *Anzeigen*, VI *Jahrg*, pag. 13. *Almanach von Ungarn vom Jahr.* 1778, *Presbourg*, 339. Grisellini, oper. cit., pag. 207; Benkö, *Transilv.* ecc. tom. I, p. 501. Grellmann, op. cit., part. II, cap. 7.

mente. (1). Hanno pure i Zingari la *cobza*, strumento a nove corde che è tutto loro particolare e che rassomiglia ad un mandolino; la flutta di Pan o la *naïu;* il tamburro e la *moscalu* o antica *syrinx*, per la quale hanno un talento particolare. Allorchè nel 1810 il fratello dello Schah di Persia, che era stato inviato come ambasciatore a Napoleone, ritornò dalla Francia per la Valachia, si maravigliò grandemente del gusto musicale che mostravano i Zingari, specialmente per il *moscalu*, e confessò che essi avanzavano in abilità li stessi Persiani che sanno adoperar sì bene quell' istrumento a fiato. Ma i Zingari non solo sono buoni esecutori, ma anche eccellenti compositori di musica. I nomi di Suceawâ, di Anzhelazzâ, di Barbâ, sono conosciuti in tutta la Moldavia e la Valachia; e quello di Cihari, che visse a Pesth, è tuttavia in grande celebrità nell'Ungheria.

Ve ne ha pure parecchi fra i Zingari che si danno alla musica vocale (2), e fra questi alcuni sono riusciti a grande fortuna specialmente nella Spagna (3). È in ispecial modo allorchè si danno a canti popolari, che spiegano una voce molto

(1) Caronni *in Dacia*, pag. 50.

(2) Peyssonnel, l. c. Sulzer, *Geschichte des Transalpinischen Daciens*, tom. III, pag. 13. f. Grellmann, l. c.

(3) Swinburne's, *Travels through Spain*, pag. 231.

bella e sonora: sovente, dice Kogalnitchan (1), gli uditori ne sono così allettati che si alzano da tavola, prendono due o tre ducati o dei ruppi turchi e li applicano su la fronte a quei musici. Nelle belle notti d'estate, tutti i quartieri della città di Jassi risuonano di strumenti di musica e di grida di allegrezza. D'una parte vi ha il bojardo che passeggia con una copiosa compagnia e preceduto dalla musica, per così dire all'europea, dall'altra si vede un onesto mercante o un buon colono libero il quale, dopo di avere venduto il suo carretto di fieno o di legna, brama sollazzarsi: dopo avere bevuto fino a 10 ore di sera se ne esce in istrada preceduto da due musici zingari che suonano e cantano alternativamente le canzoni che loro comanda, ed egli in atto di compiaciuto orgoglio, col petto scoperto, le mani dietro il dosso, o appoggiandole ad un suo compare, deliba una stilla di felicità.

I Zingari sono altresì attori in certa qual maniera di teatro. Dalla notte dopo Natale sino alla fine del Carnovale, nella Moldavia e nella Valachia si ode gridarsi per le contrade *Ai fantoccini, ai fantoccini!* Se fate entrare questi gridatori, voi vedete due uomini che portano seco un piccolo teatro illuminato lungo dai sette agli otto piedi, e

(1) *Esquisse, ecc.*, pag. 17.

alto tre o quattro; collocano il teatrino sopra due sedie, e voi mirate ben tosto comparire in iscena un burattino che rappresenta la parte di un pastore che danza con una pecorella; viene in seguito un Zingaro col suo orso; essi sono bentosto cacciati dal sig. Vasilachi che corteggia due belle, mentre che la sua moglie lo cerca per tutti i quartieri della città: quindi sopraggiunge il Turco e il Cosacco, i quali dopo alcune provocazioni vengono alle mani: quando gli Ottomani sono in Moldavia, è il Turco che taglia la testa al Cosacco, e quando i Russi sono i signori del principato, è viceversa il Cosacco che decapita il Turco. Durante la rappresentazione, il Zingaro, che nascosto fa giuocare i burattini, parla quando a nome del Turco quando a nome del Cosacco, usando voce e suono grave per quello, e viva e brusca per questo.

Il lavamento dell'oro nelle riviere forma fra i Zingari un'altra occupazione che procaccia il vitto a parecchi di essi nel Bannato, nella Transilvania, nella Valachia e nella Moldavia; ma questo lavoro non dura che nel solo estate; nel verno sono costretti procacciarsi altri mezzi di sussistenza. Non è a tutti permesso di entrare in questo genere di lavoro (1). Nella Valachia e nella Moldavia nes-

(1) Altre volte era il Collegio di Mons che impartiva il privilegio di entrare in questo servizio. Al settimo articolo degli statuti fatti da Maria Teresa fondatrice di questo Collegio

suno degli schiavi chiamati *Bojaresh* (Zingari dei Bojardi) vi può essere impiegato; questo favore non è concesso se non a quelli soli che, come gli altri sudditi del paese, dipendono immediatamente da un principe, e ai quali si dà il nome di *Domnesk* (Zingari del principe). Essi sono suddivisi in tre classi, cioè i *Rudari*, gli *Ursari* ed i *Lajaschesi*, dei quali solo i primi hanno il suddetto privilegio. Le altre due classi sono costrette applicare ad altro per guadagnarsi la vita (1). Nella Transilvania e nel Bannato ciascun lavoratore di oro paga annualmente quattro fiorini di contribuzione in polvere d'oro; la medesima tassa è imposta agli altri Zingari, ma ve ne ha un gran numero, e specialmente in Ungheria, che trova il mezzo di sottrarsi a quella imposta allontanandosi dalle proprie ordinarie dimore (2). Le contribuzioni che si raccolgono in questo modo nella Valachia e nella Moldavia non entrano già nel tesoro pubblico, ma appartengono alla principessa pe'suoi giojelli. Ai tempi di Cantemiro questa imposta produceva annualmente in Moldavia mille e sei-

nel 1748 si legge il privilegio concesso ai Zingari per questa professione. Benkö, *Transilv.*, tom. II, § 22, n. 1, p. 73, coll. pag. 501. Grellmann, l. c.

(1) Bauer, *Mémoires sur la Valachie*, pag. 86. Sulzer, l. c., pag. 144. Grellmann, l. c.

(2) *Anzeigen*, VI. Jahrg., pag. 152.

cento dramme in oro (1); e la sposa dell' ospodaro di Valachia, Stefano Bakowitza ricevette nel 1764 dai suoi Rudari, in numero di 240 circa, 1254 dramme, che secondo Bauer e Sulzer equivalerebbero a mille e tre dramme di oro fino. Ciò che i Zingari raccolgono oltre il valore della loro tassa personale è rimesso al gran *Armusch* al ragguaglio di due fiorini d' oro per dramma: questi lo vende in seguito ad un più alto prezzo, secondo il valore intrinseco dell'oro, ed a proprio profitto, siccome lo provò il Bauer (2), e non già a pro del principe. I lavoratori dell' oro di Transilvania e del Bannato vendono la loro parte all' uffizio reale di Zalatnya (3). I profitti di questi lavoratori variano a seconda dei tempi e dei luoghi: le forti pioggie e le innondazioni sono generalmente per essi di maggior vantaggio, ed il loro lucro è più o meno grande secondo l' abbondanza della riviera presso cui lavorano. Secondo Grisellini (4), il loro maggior guadagno giornaliero non eccede i 3 *groschen* (12 soldi). Se si

(1) Cantemir, *Beschreibung der Moldau*, tom. I. Büsching, *Magazin*, tom. III, pag. 566.

(2) De Bauer, *Mémoires* ecc., l. c.

(3) *Anzeigen*, VI. Jahrg. Confer. *Breslauer Samml.* 1725. pag. 69.

(4) *Versuch einer Geschichte des Temeswar Bannats*, pag. 206.

annette, e pina certamente lo si debbe, che questa somma non è guadagnata da ciascun individuo, ma da tutta una famiglia, il calcolo si accorda pienamente col rapporto di Dembscher (1), il quale esercisce nel 1770 un'opera nei distretti di Uj-Palanka, d'Orsova e di Caransebes circa ottanta lavoratori di oro, i quali tutti aveano la propria famiglia, ed esercitavano quel mestiere colle loro mogli e coi loro figli; con tutto ciò questo lavoro di braccia non procacciava più del valore di sei a sette cento ducati di metallo all'anno. Deducendo da ciò il cento ventisei fiorini della tassa personale, in sei mesi di ozio, qui sono nell'anno occupati, giacchè non vi si lavora che nella state, e si vedrà come in effetto ciascuna famiglia non arrivi al profitto maggiore di 52 fiorini all'anno, cioè di 12 soldi al giorno.

E poichè il metodo dei Zingari nel lavare l'oro è per verità di un genere tutto loro proprio, noi crediamo sarà dai nostri lettori gradita la relazione che ne porge di esso il consigliere di Kaisinar. — Un comincia, dice egli, par se munir d'une aisselle de bois de tilleul d'environ six pieds de long, sur trois pieds de large, dont la bout supérieur est évasé en forme de plat, d'où partent

(1) De Born, *Briefe über mineralogische Gegenstände*, pag. 86.

vita della loro famiglia. La loro invincibile infingardaggine li abbandona a molte ore di perfetta inazione nel giorno, di guisa che si trovano eglino bene spesso privi di ogni cosa, quando pure non preferiscano di andare questuando o rubacchiando per vivere. Per cui può dirsi che non vi abbia fra essi di un certo qual carattere meno infame che quelli soli dati alla milizia, dei quali diremo più innanzi, che sono tenuti in freno dalla disciplina militare, i musici e i lavatori d'oro, che vivono segregati dalle altre caste, ed hanno acquistati costumi alquanto meno rudi e selvaggi stando in contatto degli abitanti del paese (1). Tutto il rimanente non costituisce che una vera orda di sciagurati vagabondi. E l'esercizio stesso del loro mestiere non è sovente più che un mezzo onde meglio facilmente venire a capo delle loro rapine, introducendosi nelle case, sotto pretesto d'offrire le loro mercanzie. È soprattutto l'attitudine delle donne zingare che viene ritenuta più propria, che non quella degli uomini, in tali maniolerie (2). Vanno esse ordinariamente accompagnate dai loro fanciulli, quali sono istrutti a soffermarsi sul limitare delle case per trafugare ciò che vi trovano più alla mano

(1) *Anzeigen*, V. Jahrg, pag. 376.

(2) MÜNSTER, Cosmographia, pag. 370. KRANZ *Sächsische Chronik*, tom. II, cap. 2. ANGELUS ROCHA, *Bibliotheca Vaticana*, pag. 364.

no, mentre che la madre compie al suo ufficio nell'interiore. Sono pure le donne che si assumono l'impresa di andarsene alla caccia del pollame dei villici, quando l'assalto non ne sia troppo malagevole. Allorchè l'animale grida e schittisce, è tostamente ucciso, come da una strettoja, fra le mani della Zingara; se poi vien fatto a costei di carpirselo vivo, è quasi sempre venduto al più prossimo mercato. Nella Spagna si incontrano spesso numerose truppe di questi Zingari vagabondi mendicanti; l'incontro di essi non è la più desiderevole cosa, poichè i modi risoluti ed avventati, con cui dimandano la elemosina, fanno conoscere come essi si confidino che non si oserebbe loro dinegarla. Alcuni scrittori vorrebbero far credere che i furti dei Zingari si limitano quasi sempre a cose di poco valore, e che essi non si spingono mai ad alcuna violenza (1). Ma ciò è contraddetto dalla testimonianza di altri autori; e specialmente da un numero infinito di fatti antichi e recentissimi (2). È ben vero che la loro timidezza li trat-

(1) *Breslauer Sammlung; von Natur und Medicingeschichte*, 1725, pag. 69. Swinburne's *Travels*, pag. 230. *Petty Larceny is the utmost extent of their roguery.*

(2) Philip Thickness, *Travels*, dice che i mendicanti più a temersi sono i Zingari uomini e donne. «Io, dice egli, ne ho scontrate frequenti e numerose truppe nella Spagna, e questo incontro non è punto piacevole, specialmente quando ha luogo sopra le strade maestre e lungi dalle città e dall' abitato, giac-

tiene sovente anche dal commettere un furto, quando questo potesse loro causare alcun malanno. Ma si hanno numerose prove ch' essi non si fanno punto coscienza d'assassinare un viaggiatore o di saccheggiare un villaggio, quando preveggano di poterlo fare impunemente (1).

Tale è il carattere fisico, tali sono le costumanze dei Zingari: ma innanzi di passare a conoscere le caratteristiche loro proprietà morali, noi crediamo troppo necessario che i nostri lettori possano di per sè stessi giudicare della verità di quella opinione, già da noi precedentemente combattuta, che far vorrebbe i Zingari attuali molto dissimili da quelli di alcuni secoli fa. A tal fine noi riputiamo essere niente più opportuno della preziosa relazione, con cui trecento anni fa Münster

chè essi dimandano la elemosina con piglio di vera prepotenza, e sovente ancora commettono assassinj quando ne trovano propizia e sicura l'occasione. = Circa poi i Zingari specialmente schiavi della Moldavia e d'altri luoghi Peyssonnel (*Observations historiques et geographiques*, pag. 112) assicura ch' essi spingono l'infedeltà e la crudezza sino a derubare ed uccidere i loro padroni. Vedi anche *Anzeigen*, V Jahrg., pag. 359. Grisellini, Sulzer, Grellmann ecc.

(1) È per tal modo che i Zingari di Spagna assalirono la città di Logrogno, per saccheggiarla, mentre desolavala la peste, e che quindi gli abitanti erano abbattuti dal male ed impotenti ad ogni difesa. Franc. Ferd. de Cordova, *Didascal. multip.*, pag. 406.

porgeva un' imagine dei Zingari de' suoi tempi; relazione che torna qui altrettanto più in acconcio, in quanto che ad essa ci siamo noi precedentemente più volte, colle nostre citazioni, riportati, e che ai nostri lettori non potrà essere molto facile cosa il procacciarsi.

« Correndo l'anno di Cristo 1417 cominciarono primieramente ad apparire nella Germania uomini brutti, neri, cotti dal sole, con vestimenti sucidi e nel trattar qualsivoglia cosa sporchi, e tra le prime cose al rubar solleciti, le femmine massimamente di quella gente. Imperochè gli uomini dai furti delle femmine cavano il vitto. Chiamali il volgo Tartari, ovvero Gentili, nell' Italia si chiamano Zingani. Onorano fra loro un duca, conti e cavalieri che hanno migliori vestimenti, ed allevan cani da cacciare secondo l' uso della nobiltà, ma da cacciar non hanno luogo, se non dove essi rubano. Barattano cavalli ad ogni poco; pur la maggior parte vanno a piedi. Le femmine co' lor piccioli e letti in su giumenti sono portate. Vanno attorno con lettere del re Gismondo e d' alcuni principi, acciocchè per le città e provincie sien lasciati sicuramente passare e non sia loro fatto molestia. Essi dicono essere stato lor dato per penitenza, che vadan per lo mondo attorno pellegrini, ed esser primieramente usciti del minor Egitto. Ma son favole. Una sorta d' uomini, così s' è veduto

per esperienza, che sono nati in pellegrinaggio, dediti all'ozio, che veruna patria non riconoscono, così vanno attorno per le provincie buscandosi da vivere di quel che le femmine rubano, conversano a guisa di cani, nè di veruna religione tengon conto, quantunque tra cristiani faccian battezzare i loro fanciullini; vivono dì per dì, se ne vanno di provincia in provincia; fra qualche spazio d'anni ritornano, ma dividonsi in molte parti, in maniera che non tornano mai i medesimi nello stesso luogo, se non dopo un lungo intervallo di tempo. Ricevono largamente tutti coloro uomini e femmine di qualsivoglia provincia, dai quali si voglia mescolar nella loro schiera. Una moltitudine di gente maravigliosa a guisa di quelle cose che la piena si caccia innanzi, che favella nei linguaggi di tutte le genti e sopraviene nojosa molto alla plebe de' contadini; perciocchè mentre che eglino fuori nei campi lavorano, costoro vanno loro riveggendo le case, se potessero rubare cosa veruna. Le loro vecchie attendono a indovinare ed all'arte chiromantica, e dicono far la ventura a chi vuole: ma mentre che elle dicono quello che debbe intervenire a chi gliene dimanda, e dicono quanti figliuoli, quanti mariti, quante mogli debbano avere, con astuzia mirabile mettono le mani alla borsa di chi le dimanda e con destrezza ne cavano cose che niun se n'avvede. Sono ventisei

anni da oggi, poco v'ha dal meno al più, quando io Munstero, scriveva queste cose, che essendo in Heidelberga, accompagnandomi con de' primari di questa gente, con gran fatica cavai loro di mano certe lettere, le quali si gloriavano avere da Imperadori, ed eran quelle che mi furono mostrate così fatte. Vidi un loro passaporto che dicono che fu impetrato in Lindoia da Gismondo Imperadore, ove si fa menzione, come i loro maggiori per li passati tempi nel minore Egitto per alcuni anni avendo rinunciato il cristianesimo, eran ricaduti nell'error della Gentilità e ravvedùtisi era stato lor dato per penitenza, che tanti anni, alquanti di ciascuna delle loro famiglie si andassero per lo mondo in pellegrinaggio, e scontassero in quello esilio il peccato della loro perfidia. Ma è già buon pezzo che il tempo è passato di così fatto lor pellegrinaggio, e non di meno quella ciurma ancora non si rimane d'andare attorno, di rubare, di mentire, di far la ventura e di indòvinare. Il che opponendo io loro, mi risposero che era loro impedito il viaggio, che non poteano tornarsi a casa, avvegnachè il tempo della penitenza già fosse corso. Alle altre cose che io opponeva loro mi diedero una risposta da ridersene, la quale mi par vergogna a segnare in questo luogo. Hanno fra loro molti giocolatori, i quali con astuzie maravigliose fanno parer quel che non

è alle semplici brigate; e danno a intender quelle cose che mai non si trovano, o quelle che eglino mai non hanno vedute. Udii io proprio di un di quei cianciatori, il quale era consigliere del conte loro, che avendo a tornarsene nella patria, bisognerebbe che essi passassero quella terra ove abitano i Pigmei, uomini non più lunghi che un palmo, i quali si piglian con le reti non altrimenti che tra noi si pigliano le lepri. E dimandandoli ove quella terra fosse, rispose essere assai spazio lontana di là da terra santa, anzi di là un pezzo da Babilonia. Dissi adunque il vostro minore Egitto non è nell'Africa allato al Nilo, ma nell'Asia allato al Gange o all'Indo fiume. Il quale argomento egli con un'altra bella facezia eluse, confessando, che egli non sapeva in che luogo si fosse l'Africa o l'Asia. Sicchè queste cose ho voluto notare di quegli uomini che or qua or là vanno, perciocchè eglino sono parimente un popolo della Germania, come che di vari oziosi uomini raunato, non a veruna nazione d'Europa non gravi, quantunque molti degli strani con esso loro s'incorporino, massimamente dei Galli, ed alcuni degli altri regni, nei quali sono lasciati entrare. Hannosi finta altresì una loro propria lingua, la quale i Germani chiamano Rottwelsch, che vuol dire rosso barbarismo, e favellano quasi di tutti i linguaggi dell'Europa. Imperciocchè nella Germania favel-

lano germano, appresso a' Galli come i Galli, ed appresso a Italiani in italiano ecc. Non sarebbero stati degni sì fatti uomini al mondo scuri, sporchi, e che par che mostrin quel che non è, e quelli non hanno alcuna opera egregia da farsi conoscere, che di lor qui si facesse menzione tra tanti popoli illustri, se non fosse che certi uomini semplici si fanno gran maraviglia, come eglino mai vadan così fattamente ad aggirarsi or qua, or là per tutte le terre (1).

(1) Citiamo testualmente la traduzione italiana comparsa nel 1575 in-fol. a Colonia, Lib. III, pag. 303. L'edizione principe ed originale che è del 1544, è oggidì pressochè impossibile ad aversi.

CAPITOLO QUARTO

Del carattere morale dei Zingari.

Immaginatevi, dice Grellmann (1), un popolo le di cui idee non vanno più oltre di quelle di un fanciullo; il di cui spirito è informato di confuse e sempre incomplete imagini; governato più dal senso che non dalla ragione; e che a nulla più si volge che al soddisfacimento de' suoi disordinati appetiti, e vi sarete formato un perfetto ritratto del carattere generale dei Zingari.

In fatti sono essi tracotanti, ciarloni, sempre irresoluti, e quindi inconseguenti sempre nei loro principj e nei moti della loro volontà. Spergiuri con tutti e perfino verso la stessa loro casta (2): destituiti d'ogni sentimento di gratitudine, non corrispondono altrimenti ai beneficj, che colla più impudente slealtà, e coi più perfidi tradi-

(1) Op. cit., part. I, cap. 13.

(2) *Anzeigen aus den k. k. Erberländern*, V Jahrg., pag. 160.

menti (1). Il timore li rende talvolta bassamente pieghevoli (2) quando trovansi sotto i comandi di un capo; ma, alla foggia degli altri popoli pusillanimi, son essi crudeli, soperchiatori, ove s'avvisino di aver nulla a temere (3). Il desiderio della vendetta li porta talvolta a deliberazioni ed atti i più disperati. È per tal modo ch'eglino giurarono la morte di un principe tedesco, perchè li aveva espulsi da' suoi stati per commesse rapine. Spinsero la passione agli estremi da promettere una pingue mercede a quelli fra di essi che avrebbe riuscito di farlo cadere nelle loro mani. Nè si rimasero dal loro progetto nemmeno dopo che alcuni loro compagni, per avere troppo manifestamente dato a divedere le loro insidie, pagarono in Darmstadt sul patibolo la pena del

(1) Peyssonnel, *Observations sur les peuples barbares qui ont habité les bords du Danube*, pag. 112.

(2) Sulzer, parlando della loro pusillanimità scrive. = È necessario che un Zingaro abbia lungamente servito alla guerra innanzi ch' egli sappia affrontare le palle nemiche col sangue freddo che si conviene ad un soldato: come debbe pur essere molto esercitato al ladroneggio per osare di prendere la borsa ad un viaggiatore prima d'averlo o ucciso o fatto impotente ad ogni difesa, tirando su di lui in imboscata un colpo di schioppo. Grellmann porta esservi in Transilvania questo proverbio. — Cinquanta Zingari ponno essere fugati con un cencio bagnato. — Thickness porge il medesimo ritratto dei Zingari di Spagna.

(3) Toppeltin, *Orig. et Occas. Transilvaniae*, c. 6, p. 58.

loro attentato (1). Ma per conoscere fin dove nelle proprie vendette può giungere la loro brutalità; basti il seguente fatto. Un Zingaro, schiavo di un Vajvoda di Moldavia, era stato battuto dal proprio padrone per alcuni furti commessi in casa. Dopo due giorni lo Zingaro ed il Vajvoda si trovarono scomparsi, senza che la famiglia di questi riescisse a trovarne alcuna traccia. Dopo cinque mesi ricompare lo Zingaro nella famiglia, ed invita l'unico figlio dello smarrito Vajvoda a seguire i suoi passi, se pur bramava rivedere il proprio padre. Lo segue il figlio ansiosissimo di riacquistare il proprio genitore e, dopo alcune miglia, giunge ad una delle sotterranee capanne dei Zingari; la penetra, e trova il proprio genitore già fatto cadavere. Nello stesso tempo sentesi assalito a colpi di bastone dallo schiavo Zingaro, intenzionato di sagrificarlo; ma trovandosi egli previdentemente armato di pistole, ne scarica una contro il petto dell'aggressore che stramazza moribondo; le ultime parole di questo sciagurato, furono la relazione della sua vendetta consumata sopra il Vajvoda suo padrone. Questo infelice, rapito di casa mercè l'ajuto d'altri Zingari compagni, era stato dal suo assassino interamente cucito ne' suoi abiti di pelle: steso al suolo, con le mani ed i piedi legati, venne giornal-

(1) Grellmann, op. cit., part. 1, cap. 13.

mente alimentato d' ogni più schifosa vivanda; ma obbligato a ritenere chiuse intorno al suo corpo tutte le sue secrezioni di ventre, queste gli andarono mano mano corrompendo le carni in modo che l' infelice morì ridotto in un cancro generale.

Il concitamento, la violenza delle loro passioni è talvolta spinta al punto che si vide una madre, in mancanza d' altre armi, afferrare un proprio bambino ed avventarlo contro l'oggetto della sua collera (1). Già abbiamo veduto siccome siano i Zingari immodicamente portati pei liquori, come la vanità si spieghi in essi sino al grado della più goffa stranezza. Quest'ultima passione che li rende sì desiderosi di belli abiti e sì tronfi allorchè ponno averne alcuno, e farsi oggetto d'ammirazione agli occhi altrui, quasi bramosi della pubblica considerazione, farebbe supporre che ciò potesse produrre in essi il provvido effetto di renderli più guardinghi nel cadere in quella nota d'infamia che consegue dalla pubblica pena di un delitto; ma in ciò il loro carattere, perpetuamente in contraddizione, rivelasi in tutta la sua piena natura; poichè, avvegnachè il loro orgoglio rimanga al-

(1) Grellmann, op. cit., part. I, cap. 13. E Kogalnitchan scrive: = Allorchè due conjugi sono fra loro in litigio, e che vogliono venire alle mani, il padre afferra pei piedi un figlio, e la madre un altro, e cominciano a battersi come se fossero armati di bastone, op. cit., pag. 21.

quanto umiliato durante il castigo cui vengon sottomessi, non sì tosto si trovano essi liberi, che già hanno affatto dimenticata la loro mala ventura, e riassumono la primiera stima e presunzione che avean di sè stessi (1). I Zingari sono naturalmente schiamazzatori, al sommo grado litigiosi, e destano grandi strepiti, specialmente se trovansi nei pubblici mercati, e circondati dalla moltitudine: avvicendano allora insulti e minacce coi loro bastoni con una furibondia veramente strana; e mentre poi d'altra parte le loro donne urlano e si affaticano a separare i loro mariti, i figli vi aggiungono le acute loro strida. Dopo qualche tempo di simulato conflitto, ciascuno si ritira dalla sua parte con un piglio di tutta baldanzosa fierezza, quasi che avessero data prova di un segnalato eroismo (2).

È per questo mezzo che i Zingari cercano procacciarsi gloria, intorno la quale le idee loro sono molto, per verità, lontane da quelle che si hanno dal comune degli uomini. Puossi quindi conchiudere che si è con ragione asserito, che i veri principj dell'onore e dell'infamia sono ai Zingari interamente sconosciuti (3).

(1) *Anzeigen*, V Jahrg., pag. 373, f.
(2) *Ibid.* pag. 374.
(3) Grellmann, op. cit., part. I, cap. 13.

Della depravazione dei loro costumi se ne disse già quanto basta; i fatti poi da noi allegati e la concorde autorità di chi ha a lungo studiato questo popolo in tutti i tempi, sotto tutti i climi, in tutti i paesi da loro abitati, circa i più che brutali costumi delle Zingare, rilega legittimamente fra le immaginose creazioni dei poeti e dei romanzieri, le brillanti opinioni della loro spartana costumatezza, oggidì riprodotte con tanto calore da quello stranissimo Borrow (1).

Tali sono le triste doti di questa sciagurata porzione dell'umanità. Nè è a dire che il ritratto qui da noi offerto sia applicabile a solo qualche individuo in particolare, giacchè esso è la imagine vera e genuina di ciò che sono tutti i Zingari in generale. E come sarebbe mai possibile, che sentimenti nobili e virtuosi potessero mai mettere radici in animi sepolti in tanta bassezza di spiriti, affogati in tanto mare di vizi e di corruzione?

Ciò che parrebbe costituire in essi un certo qual carattere di ammirevole natura, è quella loro impassibilità abituale e costante in qualunque stato o condizione si trovino essi. Non è mai che l'avvenire rechi loro la minima inquietudine. Ciascun giorno si trapassa da loro in una immobilità di pensiero, con una abnegazione d'ogni previ-

(1) *Or an Account of the Gypsies of Spain*, London, 1841.

denza, in uno stato di atarassia che nessuna fantastica setta filosofica o religiosa non ha per anco, non che emulato, nemmeno concepito. Ma un tale stato di mente e di cuore, anzichè essere in essi un effetto di una specie di forza morale, è nè più nè meno della virtù stessa che si riscontra presso gli Irochesi, giacchè nello Zingaro è un conseguente immediato della estrema apatia del suo animo.

Ma con tutto ciò, non è poi che i Zingari siano affatto destituiti di qualche buona dote naturale. E innanzi tutto vuol essere annoverata la loro acutezza di spirito. La destrezza con cui giungono essi a capo delle loro mariolerie, dei loro furti ed altre loro particolari intraprese, già l'abbiamo noi fatta anteriormente conoscere. Ma non è in ciò solo che rivelano essi talvolta una certa quale scintilla di ingegno e di intellettuali attitudini. Il passo seguente tolto da un autore ungherese, che ha molto studiato questo popolo, è pur degno di essere riportato. = L'imagination des Bohémiens est fertile à leur manière, et ils sont vifs et décidés dans leurs expédiens; de sorte que dans plusieurs circostances hasardeuses, ils se déterminent promptement sur le parti qu'il faut qu'ils prennent pour s'en tirer. Et certes, on ne peut s'empêcher d'admirer l'adresse qu'ils emploient à donner à leurs ouvrages un certain degré de perfection. Ils ont apporté cette adresse

dans leurs travaux de leur pays natal, et ne s'ont pas acquise en Europe; elle leur est d'autant plus nécessaire, qu'ils manquent de matériaux et d'ustensiles convenables. Ils sont extrêmement adroits à tromper et à voler, et ne le paroissent pas moins à se défendre par des argumens subtils et persuasifs, quand ils sont traduits devant la justice pour cause de quelque délit. =

Alcuni fra i fanciulli dei Zingari che vennero ammessi a Debrezin, e in altre scuole dell' Ungheria e della Transilvania, hanno date alcune prove di attitudine negli studi (1). Secondo De la Porte, i Zingari sarebbero stati i primi trovatori del giuoco dei bussolotti (2). Un'altra prova della loro intellettuale capacità può essere tratta dai maravigliosi progressi fatti, come già mostrammo, da alcuni di essi nella musica, e che avrebbero anche potuto essere condotti più oltre, se la leggerezza, e la incostanza estrema del loro carattere, che toglie loro il darsi di proposito e con perseveranza a qualunque siasi applicazione, non ne avessero sempre fatto ostacolo. In generale presso di loro il germe si muore innanzi che il fiore abbia potuto svolgersi nella sua intierezza: o se per caso il frutto giunge

(1) *Anzeigen*, VI Jarg., pag. 22, 23.

(2) *Le voyageur François, ou la Connoissance de l'ancien et du noveau Monde*, tom. XVI, pag. 216.

talvolta a mostrarsi, esso cade ordinariamente precoce ed immaturo. In mezzo alla carriera dei suoi studj, il Zingaro riede sempre col pensiero alla sua vita primiera; insorge quindi in lui più che mai tormentatore il desiderio di ritornare al medesimo tenore di vita, che la sua fantasia gli dipinge coi colori della più lusinghiera felicità; questo desiderio, va più e più sempre in esso lui aumentando, finchè violentemente trascinalo a far ritorno tra' suoi, e, per riseppellirsi nella sua orda, rinuncia fin d'allora per sempre, e cerca per così dire, sottrarsi persino alla memoria dell' incominciato nuovo corso d' idee. Ecco la cagione per cui non è per anco tra i Zingari emerso alcun ingegno letterario, nè emergerà pur mai finchè sì prepotente dominerà in essi il sentimento della nomade loro libertà.

Egli pare quindi indubitabile che i Zingari non manchino di alcune attitudini, ma è poi ugualmente provato che hanno essi in generale il cuore depravato. Le poche loro lodevoli qualità li potrebbero fare sudditi di qualche utilità agli stati, dei quali, pel loro immorale carattere, sono invece il flagello. Essi non sono certamente nè inclinati, nè atti alla agricoltura, nè ad alcuna altra professione per la quale si vogliono industria ed attività. I lavoratori d'oro della Transilvania e del Bannato ne formerebbero essi soli una eccezione. Questi

operai sono tenuti siccome i meno infesti della loro casta, cosicchè non mantengono alcuna relazione co' loro confratelli, e nemmeno amano essere chiamati col nome che a quelli li accomuna, poichè essi stessi si danno quello di *Bräschen* e *Aranyasz* (raccoglitori d'oro) in lingua ungherese. E poichè i loro guadagni sono assai scarsi, sono essi in generale assai poveri e miserabili: ciò nondimeno vanno assai difficilmente questuando, ed è ancor più raro che si abbandonino al ladroneggio. Paghi della loro mediocrità, essi lavano dell'oro nella state, e durante il verno si occupano nel fare vari utensili di legno che vendono sempre a prezzi modicissimi (1). Tali occupazioni li rendono non solo più sedentari, ma in ugual tempo più utili allo stato procacciando molto oro che senza di essi rimarrebbe nelle riviere perduto. Vi ha un altro mestiere nel quale, secondo Grellmann, potrebbero essere utilmente impiegati, ed è quello della guerra. Ciò non è permesso loro nella Spagna, ove un Zingaro non può in nessun modo far parte degli eserciti (2). Ma si pensa però ben

(1) *Anzeigen aus den kaiserlichen königlichen Erbländern,* V Jahrgang, pag. 335. Fridwaldszky, *Mineralogia*, part. II, § 2. Grellmann, op. cit., part. I, cap. 13.

(2) Twiss, *Voyage en Portogal et en Espagne*, chap. XXVII, pag. 205. On ne leur permet pas de posséder aucun terrein en prope, ni de s'enrôler. Vedi anche Swinburne's, *Travels through Spain,* pag. 231.

altrimenti altrove. Ai tempi del su citato Grellmann (1780) i due reggimenti ungheresi d'Orosaish e di Julaish contavano un Zingaro ogni otto uomini. E perchè nessuno di essi, nè altri avesse potuto ricordare la loro schiatta e origine, era rigorosamente vietato il dare ad essi il nome di Zingaro, da poi che erano stati sotto le bandiere arruolati. Ma contuttociò non nega Grellmann stesso che difficilmente soli, e senza esser ad altri diversi uomini permischiati, possano riuscire buoni soldati. I loro corpi sani, robusti, ed abituati ad ogni sorta di fatiche e privazioni, li dovrebbe pur rendere attissimi alla vita militare. Ma d'altra parte le loro morali qualità sono in assoluta contraddizione colle discipline di quella professione. Come mai un reggimento composto di questo popolo affatto destituito di energìa e di coraggio, potrebbe star saldo al primo colpo d'una battaglia, e rendersi capace di qualche bella impresa? Come la strana leggerezza del loro carattere, la imprevidenza, la nullità della loro mente potrebbe far sì che la buon' opera stessa della forza materiale delle loro braccia non venisse sempre fatta per lo meno infruttuosa di bene? Il fatto seguente, cavato dagli annali dell'Ungheria, può servire di prova alla nostra opinione. Nel 1557 durante i torbidi di Zapolya, il castello di Nagy-Ida nella contea di Abauywar, trovandosi in pericolo

di essere assediato dalle truppe imperiali, Francesco di Perenyi, che vi comandava, penuriando di uomini, fu obbligato di ricorrere ai Zingari dei quali ne raccolse un migliajo, che collocò bene armati alle opere esteriori, serbando il piccolo numero delle sue truppe regolari per la difesa della cittadella. Poichè questi Zingari s'immaginavano che sarebbero stati perfettamente al coperto d'ogni pericolo dietro i loro trinceamenti, s'incamminarono tutti baldanzosi e sicuri al loro posto. Tutto era ben disposto, allorquando il nemico diede principio all'assalto. I Zingari situati nei loro fortini, sostennero l'attacco con più fermezza che non si sarebbe sperato, e risposero con tanto ardore e coraggio al fuoco dei nemici, che questi, ignorando con quali emuli avessero a fare, dopo molta perdita d'uomini, preso aveano il partito di mettersi in ritirata. Ma non appena aveano essi abbandonato il campo, che i Zingari superbi della vittoria acquistata uscirono delle loro trincee dandosi a gridare: = Oh via, fuggite, fuggite straccioni, vigliacchi; ringraziate il Cielo che ci siano venuti meno il piombo e la polvere; che senza di ciò noi avremmo fatto il diavolo contro di voi. — Che? gridarono fra essi gli imperiali, sono questi gli eroi con cui siamo venuti alle prese? E tostamente colla sciabola alla mano si disserrano sopra i loro vin-

citori che in pochi minuti vennero interamente sconfitti, morti, o dispersi (1). E fu di questa maniera che i Zingari distrussero sovente per la loro storditaggine ciò che, o il caso, o la loro forza materiale aveva ben principiato. Le storie parlano di parecchie occasioni nelle quali vennero i Zingari adoprati negli eserciti; ma in nessuna di queste nè diedero pur mai prove di buon soldato, e nemmeno vennero propriamente come soldati usati (2). Nel 1565 si fecero fabbricar da essi a Crupa delle palle di cannone pei Turchi (3); e precedentemente, nel 1496, il Vescovo Sigismondo li adoperò nello stesso lavoro a Fünfkirchen (4). Durante la guerra dei 30 anni, gli Svedesi aveano un corpo di Zingari nelle loro armate (5); ed allorquando nel 1686 i Danesi assediarono la città di Hambourg, ne aveano di essi tre compagnie.

(1) Lud. Turoczi, *Hungaria suis cum Regibus*, p. 265, 266.

(2) Sotto Tzerni Giorgio, dice Boué (*La Turquie d' Europe* ecc. Paris, 1840, tom. III, cap. 6, pag. 79) i Zingari, avendo avuto un proprio vaivoda hanno mostrato attitudini militari e molto coraggio. — Cioè, non potendo in nessun modo sottrarsi colla fuga al ferro nemico, e non potendo avere a nessun patto la vita si lasciarono tutti quanti trucidare.

(3) Isthuanffi, *Historiar.*, lib. XXII, pag. 453.

(4) Pray, *Annales Regum Hungar.*, part. IV, pag. 273. Fridwaldszky, l. c.

(5) Thomasius, *in Dissert. de Cingaris*, § 69.

Ma l'opera loro non era tanto nel portare le armi, quanto nel prestare altri soccorsi (1); tali per esempio, come di seguire il partito dei Turchini per mettere a sacco ed a ruba il paese nemico (2); imprese alle quali sono tuttavia serbati dai Turchi, che li incorporano per questo oggetto nelle compagnie dei Sains, dei Serdeniesti, e dei Nephers (3).

Tale è il partito che fino ad ora si è saputo ritrarre dai Zingari nella guerra. Ma per ben conoscere il profitto, ed il danno che in ciò se ne avrebbe dai Zingari, è necessario por mente ad una loro morale proprietà assai temibile, e confermata da innumerevoli fatti; ed è la facilità con cui, non pure disertano le file, ma si tramutano istantaneamente in ispioni traditori del primo partito. E di ciò vogliono essere specialmente avvertite due cause; la prima delle quali è la costante miseria in che sono, la quale li rende accessibilissimi alla corruzione; la seconda, è la indicibile e stranissima loro vanità, che viene con ciò ad essere soddisfatta, riputandosi di divenire, con siffatte perfidie, uomini di qualche importanza, tanto

(1) Schudt, *Memorabilia Judaica*, lib. v, cap. 13.

(2) *Anzeigen*, VI Jahrg., pag. 39, f. 46, f. Grellmann, op. cit., part. i, cap. 13.

(3) *Anzeigen*, VI Jahrg. pag. 343.

per quelli cui nuociono, quanto per quelli cui si vendono.

Parecchi fatti si potrebbero da noi addurre in prova di questa istintiva loro facile inclinazione al tradimento; ma noi staremo paghi di questi soli. Il conte Eberardo di Würtemberg, fece, con un seguito di quaranta di essi, il pellegrinaggio della Palestina nel 1468, e, come ci riferisce Crusio, cadde tra le mani del sultano d'Egitto per tradimento dei Zingari (1). Durante i torbidi suscitati da Giovanni Zapolya in Ungheria, nel secolo XVI, vennero fatti prigioni un gran numero di spioni e di incendiari, i quali vennero tutti riconosciuti per Zingari (2). Nel 1602, il conte Basta, generale dell'imperatore, che fece l'assedio di Bistritz in Transilvania, non si giovò d'altri che di Zingari, quando volle far giungere una lettera agli assediati (3).

Talvolta sono essi più funesti ancora ai paesi da loro abitati, per essere ricettatori di spie straniere, le quali sotto veste di Zingari, percorrono inosservate ogni contrada. È celebre il fatto dell'ingegnere francese, chiamato Pietro Durois, avvenuto sotto Luigi XIV. Trattavasi di un incen-

(1) *Schwäbische Annalen*, pag. 426.

(2) *Anzeigen*, VI Jahrg., p. 39, 40. Grellmann op. cit., part. I, cap. 13.

(3) *Anzeigen*, V Jahrg., pag. 247.

dio, scoppiato a Padock o Patak, nell'alta Ungheria, per incuria dei Zingari. Incarcerati sette di questi, come supposti autori del disastro, si trovò fra loro il suddetto ingegnere (1). Costui aveva viaggiato con essi per nove anni, e si trovarono presso di lui le piante topografiche di tutte le principali fortezze dell'impero Germanico e dei paesi ereditari dell'impero, con note circa i lati pei quali queste piazze sarebbersi potute più facilmente attaccare.

(1) Vedi Ortelii *redivivi et continuati*, *Wunderbarer Adler*, *Schwung*, pag. 313. Andrea Stubel, storico di tutta fede riporta in egual modo lo stesso fatto; ecco le sue parole. = Nel mese di giugno del 1676 i Zingari, incendiarono la piccola città di Patak colla sua chiesa. Tra questi si rinvenne un ingegnere, francese per nome Pietro Durois, che avea passati nove anni tra i Zingari sotto le loro spoglie, ed ai quali procacciava dalla Francia grosse somme di danaro. Fu arrestato dagli Imperiali, i quali trovarono presso di lui le piante della maggior parte delle città dell' alta Ungheria e dell' impero Germanico. (*Hungaria*, o, *Neue Vollständige Beschreibung des ganzen Königreichs Ungaren*, pag. 748).

CAPITOLO QUINTO

Del matrimonio dei Zingari, della educazione de' loro figli e della loro religione.

Non vi ha forse un popolo, che contragga il matrimonio così alla spiccia e con minore apparato di cerimonie, di quello che lo fanno i Zingari. Non appena un giovine ha tôcca l'età dei quattordici o quindici anni, ch' egli comincia ad avvedersi, come i suoi bisogni naturali non si limitino al mangiare ed al bere. Siccome egli ne prevede nullamente le conseguenze, e l'autorità dei parenti punto non lo molesta o governa, egli stabilisce una specie di contratto colla fanciulla che più le piace (1), la quale ordinariamente non ha più di dodici o tredici anni, senza che gli sia punto di ritegno il grado qualunque di parentela ch' egli possa avere con essa (2). Ha però sem-

(1) Toppeltin, *Orig. et Occas. Transilv.*, cap. 17, p. 56. *Anzeigen,* V Jahrg., pag. 240. Grellmann, op. cit., part. I, cap. 8.

(2) Salmon, *gegenwärtiger Staat des Türkischen Reichs*, tom. I, pag. 321. Oyland, *Historical survey of Gypsies.* Grellmann, loc. cit.

pre cura di non congiungersi con una che non sia della sua casta (1). I comandamenti di Dio, sono allo Zingaro affatto ignoti, e le leggi umane non ponno avere una grande influenza sopra un uomo che vive continuamente straniero alle incivilite società. Il tempo di fare la corte alla sua fidanzata non è quindi molto lungo; basta a lui averle aperto il suo desiderio, e per soddisfarlo, non attende egli già che lo si faccia trapassare per le cerimonie nuziali, di cui si prende proprio nessun pensiero. Vanno i fidanzati in traccia di un prete; e poichè o l'età d'alcun di loro, o qualche altra irregolarità potrebbe incontrare alcun ostacolo presso un prete legittimamente ordinato, si indirizzano essi quasi sempre a qualcuno dei preti della loro casta, e dei quali è sempre gran copia, ma di una ordinazione e di una liturgia tutta loro particolare (2). Trovato il prete, tutta la cerimonia consiste nel rompere che fa la sposa di un vaso di terra davanti all'uomo del quale è per farsi compagna, ed essi sono fatti legittimi conjugi, come Grengoire ed Esmeralda. Ciascuna delle parti raccoglie alcuni dei frammenti del vaso, e li conserva

(1) Twiss, *Voyage* ecc., pag. 205. Grellmann, loc. cit.

(2) Anteriormente, parlando dei Zingari cannibali che furono giustiziati in Ungheria, abbiamo già fatto parola di un prete zingaro che per due *groschen* (otto soldi) si offriva a soddisfare alle rituali formalità del matrimonio (Conf., p. 80).

presso di sè con molta cura. La convivenza loro è stabilita obbligatoria, finchè sussiste presso di essi alcuno di quei frammenti. Questi smarriti, per qualunque siasi o casuale o volontaria cagione, i conjugi divengono perfettamente liberi; nè ponno più rinnovare la loro unione, se non se colla rottura di un altro vaso, e via via di un terzo, di un quarto ecc. (1). Non sì tosto il matrimonio è consumato, che il marito si procaccia una pietra che gli serve d'incudine, un pajo di tanaglie, una lima, qualche martello, e diventa fabbro-ferrajo; oppure si applica a quel qualunque altro mestiere che può avere dal suo genitore appreso: È allora ch'egli principia la vagabonda sua vita. La sua moglie trascorre ella mai a qualche atto che gli possa spiacere? La punisce egli tosto con cinque o sei ceffate, o la ripudia anche per la più leggiera cagione (2). In generale la condotta della moglie debbe essere uniformata alla volontà del suo marito, e vivere in una compiuta abnegazione d'ogni proprio desiderio. Allorchè questa è per isgravarsi, il che succede molto frequentemente giacchè i Zingari sono in estremo prolifici (3),

(1) Borrow, *Or an Account of the Gypsies of Spain*, tom. II. Kogalnitchan, *Esquisse sur l'histoire ecc. des Cegains*, pag. 20.

(2) Toppeltin, *Orig. et Occas. Transilv.*, cap. 17, pag. 56.

(3) Cantemir, *Beschreibung der Moldau*, part. II. Bü-

il neonato è raccolto nella miserabile capanna, o all'aria aperta, a seconda dei tempi e delle circostanze, da una levatrice della medesima casta, ma con parto sempre facile e felice. In mancanza di un vaso, fanno i Zingari un buco nella terra, la riempiono d'acqua fredda, e vi lavano il bambino (1). Ciò fatto, lo inviluppano in alcuni vecchi cenci, che la madre ebbe la previdenza di apparecchiare. Viene in seguito il battesimo, cerimonia a cui si prestano i Zingari specialmente della Moldavia e della Valacchia, ma non già per sentimento di religione, sibbene per l'argomento irresistibile del danaro, che quasi sempre acquistano dal compare. Compiuta questa cerimonia, per la quale fanno essi ricorso ad un prete ortodosso, il padre conduce il compare ad una bettola o ad una bottega di liquori, ed ivi si solennizza la festa domestica con focacce, biscotti ed acquavite (2). La puerpera passa col suo bimbo gli otto giorni di

SCHING, *Magazin*, tom. IV, pag. 85. E TOPPELTIN scrive, = Adeo fœcundi sunt, ut non sine risu aspicias felicissimas matres liberis septas, veluti stipatas gallinas pullis. *Orig. et Occas.*, *Transilv.*, cap. VI, pag. 56.

(1) GRELLMANN, op. cit., part. I, cap. 8.

(2) Tale circostanza ha dato luogo a credere che i Zingari facessero battezzare i loro fanciulli nelle taverne. TOPPELTIN, scriveva quindi. = Infantes *in Caupona* sacris suis *initiant*, quem actum nefarie baptisimum vocant. = *Orig. et Occas.*, *Transilv.*, cap. 6, pag. 56.

puerperio, giacchè questo non lo è mai di più lunga durata, fra le lordure e nella affumicata atmosfera della sua capanna o della sua tenda. Sovente i patrini inviano anche a lei alcuni rinfreschi; ma non è infrequente il caso che questi vengano poscia a dispute ed a litigi molto violenti coi padri e le madri, per le indiscretezze di questi, nel lamentarsi della troppa tenuità dei donativi avuti. In questo caso si fanno dai genitori ribattezzare i propri figli, ma trasferendoli però ad altri luoghi, e ciò avviene non solo per la seconda volta, ma benanco, e molto spesso, per la terza e la quarta, e fino la decima (1). Non è raro il caso, dice Kogalnitchan, in cui vi si presenti un Zingaro anche dell' età di diciotto o vent' anni, a pregarvi di essere patrino pel suo battesimo (2).

Noi abbiamo già accennato alla costumanza delle Zingare di ugnere il corpo dei loro figli con una specie di grascia nerastra, e di esporli quindi agli ardori del sole perchè la loro pelle si faccia più nera e più lucida. Non hanno esse l'uso della culla;

(1) Ahasuer. Fritsch, *Diatribe de Cinganorum origine Memb.* III. *Türkischer Schauplatz*, num. 106. E vedi principalmente un Decreto del Governo della Transilvania dell' anno 1661, in cui per togliere tale disordine è detto. = I loro fanciulli (dei Zingari) non saranno battezzati che nell' intervallo delle prime 24 ore della loro nascita. = Vedi *Anzeigen*, VI Jahrg., pag. 64. Grellmann, op. cit., part. I, cap. 8.

(2) Opera citata, pag. 20.

ed i bambini giacciono e dormono sempre, o coricati sul nudo suolo o fra le braccia materne. Non appena sono scorsi gli otto giorni di puerperio, che la madre si caccia tosto d'attorno, e si mette o alla questua o al ladroneggio, nel quale sono sempre maggiormente audaci ed intraprendenti, allorchè si recano tra le braccia il proprio lattante. E questo avviene per la persuasione in che entrano esse, che in tale stato saranno per essere meno severe contro di loro le pene. Ed allorquando si avveggono di essere minacciate del meritato castigo, che comunemente è in battiture, si schermiscono sempre e con molta destrezza presentando elleno stesse il proprio bambino ai colpi che loro si avventano; e facilmente riescono con tale scherma di trovar modo alla fuga.

Quando il fanciullo è in su l'età dei quattro o cinque mesi, è ben raro che la madre continui a portarlo fra le sue braccia; se lo reca allora sul dorso, e vi sta estate ed inverno avvolto in un miserabile cencio di tela, colla testa appoggiata su le spalle della madre. Cresciuti i fanciulli in numero, il che non tarda a succedere, la madre ne conduce uno o due per mano, mentre che i più attempati camminano ai suoi fianchi, ed in simil foggia accompagnata, percorre essa le città e s'introduce per le case. Gli scrittori assicurano unanimemente che, malgrado la loro tinta nera-

stra, e l'ingrato nutrimento che loro si appresta, questi fanciulli sono piacevoli a vedersi; che sono di belle forme, vivi, snelli, ed hanno comunemente bellissimi occhi (1).

E specialmente tra le giovani della Moldavia, della Valachia, ed anche della Spagna non è raro il caso di avvenirsi in qualche Esmeralda ed in qualche Preziosa; ma non sì tosto divengono madri, la loro beltà sparisce, sottentrandovi una laida deformità, e d'Esmeralde si fanno vere Meg-Mervilies.

La madre ripiega loro i capelli, e li annoda alla sommità del capo, tanto per ornamento, quanto per tôr loro il disagio di sentirseli scarmigliati e cadenti sul volto.

Non appena un figlio, sia maschio o femmina, è in grado di poter correre, che lo si addestra alla danza; la quale primamente non consiste che nel saltare sopra una gamba, e nel continuamente distendere l'altra pel di dietro. A misura che avanza nell'età, gli si insegnano tutti gli altri atteggiamenti, le altre movenze del corpo, di cui già parlammo, nella speranza di divertire con ciò il passaggero ed ottenerne qualche mercede. Quanto all'istruzione di scuola non vi si pone alcun pen-

(1) Swinburne's, *Travels*, pag. 230. *Anzeigen aus den kayserlichen königlichen Erbländern*, V Jahrg., pag. 238.

siero; giammai si ha cura di iniziarlo in qualche arte, tranne che il padre li occupa talvolta o nel tirare il mantice nella sua fucina, o nel lavamento dell'oro.

Ma giunti all'età degli undici o dodici anni, il padre li comincia ad iniziare nel proprio mestiere; ed è allora che questi si reputano come emancipati, e pensano ad una qualche loro particolare unione (1). I Zingari, come tutti i popoli rozzi, hanno uno sviscerato amore per la propria prole; ed è appunto a questo amore, mal guidato, che vuolsi attribuire la funesta trascuraggine loro nel procacciare ad essi qualche educazione. Giacchè non è mai che il fanciullo di un Zingaro riceva un castigo, ed anche allora che si lasciano trasportare dalle più violenti passioni, dai più caparbi capricci, si veggono essi sempre accarezzati e blanditi dai loro genitori (2). E quindi, come addiviene sempre per conseguente appunto di tale educazione, i padri e le madri vengono corrisposti colla più detestabile ingratitudine (3).

Tuttavolta questo estremo amore dei padri pei propri figliuoli, è cagione di qualche bene. Allorchè un Zingaro rifiuta di pagare i debiti, il che molto

(1) *Anzeigen* ecc. loc. cit., pag. 238, 240.
(2) *Ibid.* pag. 375.
(3) Thomasius, *Dissert. de Cingaris*, § 67.

di frequente succede, specialmente in Ungheria, il creditore si impossessa dei figli; e per questo modo riesce ad ottenere quanto gli è dovuto: giacchè il padre non si rimane da ogni cura e fatica, per ricovrare il suo caro figliuolo dalle mani dello straniero (1).

Dopo quanto abbiamo noi mostrato del carattere morale dei Zingari, non sarà più chi maravigli di ciò che siamo per soggiungere circa l'istinto religioso di questo popolo. I Zingari, da qualunque ceppo siano poi essi provenuti, non hanno serbato con sè alcun vestigio della religione dei loro padri, se pure, come lo abbiamo già dubitato, i loro padri ne hanno mai avuta alcuna. Nessun sentimento è in essi di religione, nemmeno sotto le forme di qualche superstiziosa imagine; quindi una facilità strana ad uniformarsi al culto, qualunque siasi, del paese in cui vivono, non minore di quella con cui tramutano clima e dimora (2). Si lasciano essi circoncidere fra i Maomet-

(1) *Anzeigen aus den k. k.* ecc., pag. 375. GRELLMANN, op. cit., part. 1, cap. 8.

(2) TWISS, *Voyage en Portugal et en Espagne*, pag. 205, dice. = Il ne suivent ni profession, ni culte religieux déterminé. *Anzeigen*, V Jahrg., pag. 63: e PEYSSONNEL, *Observations* ecc., pag. 112. = Ces Bohémiens embrassent la religion des peuples qui les souffrent chez eux, et avec les quels ils vivent. = E GRISELLINI, = Quanto alla religione, i Zingari del Bannato si uniformano sempre a quella dominante nel

tani, come si lasciano battezzare fra i Cristiani. Si fanno fatalisti presso i Turchi colla medesima facilità con cui si piegano alla religione del Vangelo fra Cattolici, ma senza che pur mai in tutto ciò abbia la minima parte l'intimità della loro coscienza; giacchè la sola idea di qualche materiale vantaggio è quella che ve li determina (1).

Tale è la condizione morale dei Zingari in proposito alla religione. E poichè i genitori non ricevettero alcun'istruzione od educazione sui principj di essa, eglino abbandonano ugualmente la propria prole in balìa della più grezza natura,

paese in cui si trovano, qualunque essa sia, turca, o cattolica. *Lettere odeporiche* ecc., pag. 207, e PETRUS ILLIA. = Religionem aut sectam ut plurimum arbitrariam profitentur, ac fere quam heri, aut ii, quorum ope ac patrocinio fruuntur. Sunt Romano-Catholici-Helveticæ confessionis ecc. = *Ortus et progressus variar., in Dacia Gent.*, ecc. Vedi anche TOPPELTIN, *Origin. et Occas. Transilv.*, cap. 17. pag. 56. TOLLIUS, *in Epp. itiner.* Epist. V, pag. 20. DE KOGALNITCHAN, *Esquisse* ecc., pag. 20, 21. GRELLMANN, *historischer Versuch uber die Zigeuner* ecc., part. I, cap. 11.

(1) I Turchi sono tanto persuasi della nessuna sincerità con cui i Zingari abbracciano il Maomettismo e fanno anche il pellegrinaggio alla Mecca, che non li esentuano dalla tassa del *charadsch* dalla quale sono pure immuni gli Ebrei rinnegati. Tutto l'utile ch' essi quindi si procacciano con quella maschera religiosa, si riduce al permesso che si concede loro di portare il turbante bianco. Vedi NIEBUHR'S *Aufsatz von den verschiedenen Nationen des Türkischen Reichs*, p. 23.

senza porgere ad essi la minima idea nè di Dio, nè della morale. Ben pochi sono fra essi coloro cui regga la tolleranza di ascoltare un discorso istruttivo, e poichè vivono essi perfettamente nulla credendo, muojono senza che alcun pensiero dell'avvenire molesti il loro spirito (1). Toppeltin riferisce su tal proposito un esempio che vuol essere qui citato. Uno dei Zingari meno barbari della Transilvania, prese la affatto straordinaria risoluzione di inviare uno de' suoi figli alla scuola in cui fece per verità qualche progresso. Il fanciullo essendo venuto a morte, i genitori chiesero alla magistratura ed ai sacerdoti il permesso che gli fosse data una sepoltura cristiana, allegando ch'era egli tuttavia addetto agli studj quando morì. Il sacerdote dimandò loro in questa circostanza se avessero essi fede che il defunto sarebbe stato per risuscitare al giudizio finale. = Oh quale stranezza! rispose il padre, come mai immaginarsi che un cadavere possa riprendere una nuova vita e risuscitare! Secondo noi ciò sarebbe come creder possibile che abbia a ritornar vivo su le sue quattro gambe il mio povero cavallo scorticato jer l'al-

(1) Boué, *La Turquie d'Europe* ecc., scrive = non hanno alcuna religione, e si ridono di tutti gli oggetti religiosi delle altre nazioni e perseverano in tale stato morale anche in sul morire. = Tom. II, pag. 78.

tro (1). = Interrogati alcuni Zingari da Caronni circa le loro opinioni riguardo a Dio, si guardarono essi in faccia sogghignando fra loro con certa qual malizia irrisoria; ma essendo stati più vivamente messi alle strette circa la necessità di conoscere nei prescritti modi la Divinità e la Rivelazione, si sbrigarono col dire che la Divinità è tutto ciò che meglio giova e piace (2). =

Quindi con quella nullità di principj e di credenze religiose, può immaginarsi quale non debba mai essere la natura di tutte quelle formole, che più volte alcuni atti civili della vita vanno ad improntare dal seno stesso della religione! Per esempio Szirmay ci ha serbata la formola dei giuramenti giudiziari che hanno talvolta prestati i Zingari dinanzi a qualche tribunale, e per la sua singolarità la porgiamo qui ai nostri lettori. = Come Dio ha sommerso il re Faraone nel mar rosso, così sia il Zingaro inghiottito negli abissi della terra, se egli mentisce; che un furto, un contratto o qualunque altro affare gli riesca a male. Così pure che il suo cavallo si tramuti miracolosamente al primo passo in un giumento, ch' egli stesso sia dal carnefice appeso ad una forca se il suo labbro non dice la

(1) Toppeltin, *Orig. et Occas. Transilv.*, cap. 17, p. 57.
(2) Caronni, *in Dacia*, Milano, Pirotta, 1812, pag. 53.

verità (1). = Vi scontrerà per via un Zingaro, col quale abbiate già fatta qualche conoscenza, e voi l'udrete ben talvolta darvi un saluto, e nel saluto esprimervi, come è quasi dell' universale, un augurio; ma non aspettate già da lui, = Dio vi salvi = un = il cielo conservi la vostra salute = od altro = Desidero lunga vita ai vostri cavalli = ecco il costante saluto di uno Zingaro (2).

Nè sono di una miglior natura gli atti che assistono lo Zingaro agli estremi della vita, e lo seguono dopo morte. Ignaro o incredulo di tutto, egli nè spera nè teme alcuna cosa oltre la tomba; muore nel solo sentimento della sua materiale dissoluzione. La morte sua è tosto seguita dalle più esagerate querimonie, da pianti e stridi dei parenti che danno segni di un quasi disperato dolore. Senza alcuna cerimonia è portato ad una fossa scavata da qualche suo congiunto, ed è interrato fra uno scoppio di urli lamentevoli, ai quali succede ben presto un silenzio, una calma nella sua tribù, veramente stoica; giacchè pochi minuti dopo, ciascun Zingaro dianzi sì desolato, mostrasi quasi immemore dell' accaduto e torna

(1) Questa formola di giuramento è pure riferita da Kogalnitchan, *Esquisse etc.*, pag. 8.

(2) Kogalnitchan, opera citata, pag. 21. Oyland, opera citata, pag. 193.

seppellito nella sua apatia al primiero tenore di vita. Allorquando è un capo che muore, le cose procedono con più raccoglimento e maggior tranquillità. Ma il defunto è portato dai più prossimi suoi parenti con un apparato di gravità e di rispetto che parrebbe irrisorio; e tutta la tribù mostrasi piena dell'idea della perdita fatta con atteggiamenti e muti gesti di tal natura, che noi scorgeremmo in essi gli attori di una molto triviale scena grottesca, sì evidente, sì goffa è l'arte di quel mentito dolore.

La concorde autorità degli storici antichi (1) e moderni (2), mostra nel più evidente modo come questa sciagurata moltitudine di esseri umani,

(1) Münster, *Cosmograph.*, loc. cit., scriveva quasi trecento anni fa: — Questo popolo sciagurato vive come le bestie, e non conosce alcun principio di religione, nonostante che permetta che i propri figli ricevano il battesimo. = Kranz si esprime nei medesimi termini. *Türkischer Schauplatz*, num. 106, pag. 239. *Neu eröfnete ottomanische* Pforte, t. I, pag. 113.

(2) Schwinburne's, *Travels through Spain*, pag. 230, scrive: = Avvegnachè si conformino ai riti della Chiesa cattolica-romana, essi non hanno propriamente alcun principio di religione. = Benkö, opera citata, pag. 502, riferisce la medesima cosa, e Tollius: = Religionem præ se ferunt Græcam, cum sub Christianorum sunt dominio, Pagani alias, sive, ut vulgo dici solet, religionis nullius; neque enim idola habent. *Epp. itiner.* Epist. V, pag. 201. Grellmann, opera citata, part. I, c. 11.

meno un assai scarso numero di eccezioni, vive in faccia a Dio una vita intimamente affine a quella dei bruti. Lo Zingaro manca perfino nella sua lingua di un vocabolo che esprima l' idea di Religione.

CAPITOLO SESTO

Del regime politico e civile instituito dai Zingari fra di loro.

Allorquando i Zingari cominciarono a figurare negli annali d'Europa, già abbiamo veduto che aveano capi o condottieri a guidare le turme nelle varie loro emigrazioni. Nè è infrequente il caso di avvenirsi nelle antiche cronache in menzioni particolari di cavalieri, di conti, di duchi ed anche di re fra di essi dominanti. Krantz (1), e Munster (2) nominano solo i titoli di generali, duchi e cavalieri; ma altri scrittori vengono benanche a ricordare di questi capi il nome. Crusio, cita un duca Michele (3), Muratori, come già vedemmo, nomina un duca Andrea (4), ed Aventino un certo re Zindel (5). Potrebbersi riferire monumenti ed

(1) *Sachsische Chronik*, lib. II, cap. 2, pag. 239.

(2) Cosmographia; vedi il passo già da noi citato.

(3) *Annal. Suev.*, part. III, pag. 384.

(4) *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XVIII, ab anno 1422, pag. 611. Ovvero vedi più indietro pag. 57.

(5) *Annal. Boior.*, lib. VIII.

inscrizioni eretti in differenti luoghi a gloria del duca Panuel, del conte Giovanni e del nobile cavaliere Pietro che vissero nel secolo xv (1). Ma non ostante che si possa con ragione dubitare della legittimità di tali titoli, i quali certo non erano altrimenti che finzioni suggerite dalla loro vanità, tuttavolta essi accennano pur sempre come realmente vi avessero fra i Zingari alcuni uomini insigniti di dominio e di dignità. E la storia raccoglie da questi stessi antichi titoli menzogneri la prova dell'antichità di quella consuetudine, che scorgesi tuttavia vigente nei Zingari, specialmente in Ungheria e nella Transilvania, e forse anche nella Turchia ed in altri paesi, di aver un capo a loro giudice e guida.

Questi capi o Wajvoda, come orgogliosamente essi li chiamano, erano altre volte nell'Ungheria divisi in due classi. Ciascuna piccola tribù aveva la sua guida; e vi erano poi altri quattro Wajvoda superiori, ma della loro propria casta, i quali aveano come la somma dell'impero su tutti coloro che dimoravano lungo le due rive del Danubio e del Teiss. Essi tenevano la loro residenza a Raab, Lewentz, Szathmar e Kaschau; e aveano come una supremazia su tutti gli altri Wajvoda

(1) Crusius, *Annal. Suevic.*, part. iii, pag. 384, 401, 510. Grellmann, op. cit., cap. x.

inferiori, i quali doveano render conto ad essi della propria condotta (1). Parrà a tutta prima ben singolare, che da un ben ordinato governo venisse concesso a questo popolo di avere una loro propria politica istituzione nel cuor del paese; ma alcuni scrittori ungheresi danno di ciò questa ragione. Durante i rivolgimenti e i disordini che negli scorsi secoli erano causati dalle continue guerre coi Turchi, con tali Wajvoda veniva fatta molto più facil cosa il raccogliere quel numero di Zingari che l'urgenza di un pericolo potea richiedere; e questa è la ragione più verosimile di tale tolleranza, giacchè più di una volta i Zingari vennero raccolti in moltitudini dai dominanti Ungheresi, ottenendo poi per sè stessi parecchie volte privilegi a titolo di prestati soccorsi (2). Ma in progresso, nell' Ungheria e nella Transilvania, non si concesse loro di eligere nella propria casta che i soli Wajvoda inferiori di ciascuna tribù. I Wajvoda superiori, ai quali i Zingari erano

(1) *Anzeigen aus den kk. Eberländern*, VI Jahrg. p. 103

(2) Noi abbiamo già fatto conoscere il decreto di privilegio concesso dal re Uladislao II nel 1496 ad un Wajvoda dei Zingari, chiamato Tomaso Polgar, perchè potesse, durante la guerra, prestar soccorso colla sua orda al vescovo Sigismondo a Fünfkischen. Vedi su di ciò Pray, *Annal. Reg. Hung.* part. iv, lib. iv, ad ann. 1496, p. 273. Friedwaldszky, *Mineralogia*, part. ii, p. 33, seqq. Grellmann, part. i, cap. x.

soggetti in parecchi distretti, esistevano ancora dopo la metà del secolo scorso; ma era la corte che li nominava, la quale toglievali sempre dai corpi della nobiltà ungherese (1). L'appanaggio di questi Wajvoda era assai considerevole, giacchè ciascun Zingaro era tassato in un fiorino annuale che devolevasi a questi capi (2); e lo si pagava metà a Pasqua e l'altra metà a S. Michele (3). Onde rendere l'esazione di questa tassa più sicura, era ordinato ai magistrati delle varie città e dei vari villaggi di prestare la mano loro agli esattori, ogni qualvolta incontrassero resistenza nei Zingari. Questi Wajvoda, come già dicemmo, più non esistono, se non che ve ne ha tuttavia uno poco da questi dissimile, nella Tran-

(1) *Anzeigen, ecc.*, VI Jahrg., pag. 104. Benkö, *Transilv.* tom. pag. 506.

(2) Talvolta solvevano una tale contribuzione anche con altri oggetti, specialmente di loro manifattura, come lo si induce da una latina descrizione manuscritta del paese dei Zips, in cui leggesi questo passo: = Parent Cingani) supremo terrae scepusiensis Comiti, cui tributum annuum pendunt, ac insuper labores aliquos fabriles atri hi vulcani praestant. = Vedi *Anzeigen*, VI Jarhg, pag. 152.

(3) Anno 1558, articulus talis de iis conditus fuerat; Vaivodae Çinganorum juxta veteram consuetudinem, a singulis Cinganis non nisi florenum unicum intra annum exigant; ad Georgii Festum denar 50, ad Michaelis totidem. Benkö, *Transilv.*, tom. I, pag. 506.

silvania, il quale ha come la sopraintendenza sopra i raccoglitori dell'oro di quella provincia.

Tuttavolta i Zingari conservano anche oggidì la consuetudine di prescegliere fra loro dei capi ai quali applicano con una specie di orgoglio il titolo di Wajvoda (1). Per la elezione di questo Wajvoda, colgono essi l'occasione di un qualche loro numeroso radunamento in qualche luogo, che generalmente è in campo aperto. Il proclamato è sollevato in alto per ben tre volte, come si usava già anticamente tra i Franchi, fra gli evviva della moltitudine, quindi confermato nella sua dignità mediante l'offerta di alcuni donativi. Il Wajvoda ha sempre la sua moglie, la quale viene colla medesima cerimonia elevata compartecipe della dignità del marito. Terminata questa solennità ciascuno si parte pel fatto suo con una gravità d'incesso, che a tutta prima parrebbe buffonesca. In quel momento hanno di sè stessi un alto sentimento d'importanza, quasi fossero stati elettori del capo di un impero.

Ciascun Zingaro discendente da un qualche antico Wajvoda è sempre eleggibile: nulladimeno la preferenza è sempre data al meglio vestito, e che

(1) Questi capi però in Moldavia ed in Valachia hanno tra i Zingari stessi il nome di *bulubassas*; ed i Valachi ed i Moldavi li riconoscono sotto il nome di *Jude*.

sia contemporaneamente d'una media età, di bella statura e gagliarda musculatura. Nè il maggior ingegno, nè la maggiore onestà della vita, entrano punto nei requisiti necessari a tal dignità. Per riconoscere il Wajvoda fra una moltitudine di Zingari, non debbesi aver occhio che alla statura ed agli abiti. Una strana distinzione che lo caratterizza, è uno staffile che gli scende sulle spalle. Ha egli solo il diritto di portare la barba, una lunga veste rossa, stivali gialli o rossi, un berretto di pelle d'agno che si rassomiglia molto al berretto frigio; e quasi sempre se ne va a cavallo. Il volto, il guardo, il passo di questo miserabile, rivelano sempre come il suo cervello sia tutto pieno dell'idea della sua grandezza e della sua dignità (1).

Non ben si conosce sin dove si allarghi l'autorità di questi Wajvoda sopra i loro subalterni. Vuol essere però distinto il potere che il legittimo governo dello stato attribuisce loro, da quello che imparte ad essi la consuetudine delle loro caste. Certamente che sarebbe una ridevolezza il supporre che un governo voglia intromettersi in siffatte elezioni, ma ciò nonostante in Transilvania i magistrati riconoscono sempre più o meno la supremazia di questi capi eletti dalle proprie or-

(1) Toppeltin, *Orig. et occas. Transilv.*, cap. vi, p. 57. *Anzeigen aus den kk. Erbl.* VI Jahrg., pag. 119. f.

de, per imporre ad essi degli obblighi e dei doveri coi quali hanno di mira il renderli risponsabili, perchè i destri loro sudditi non abbiano, come di sovente accade, ad evadersi del paese alla ricorrenza dell'epoca in cui debbono pagare il loro tributo alla camera fiscale del principe. È pure riconosciuto in questi Wajvoda l'autorità di intervenire nelle risse che ponno insorgere fra i Zingari ed alcun altro del popolo, o come giudici, o come semplici relatori del fatto presso i tribunali del paese (1). Sotto questo aspetto è con ragione che Toppeltin riduce il poter di questi Wajvoda sulle loro tribù a ben angusti limiti, o a meglio dire a nulla (2). Ma è però ben altrimenti la cosa quando occorra il caso di qualche rapina od altro misfatto, commesso dai Zingari. Allorquando è fatto accusa, per esempio di un qualche furto, contro uno Zingaro, il Wajvoda ordina non solo che venga fatta una perquisizione generale in tutte le tende o capanne dell'oggetto involato, e lo restituisce al derubato, quando venga fatto di rinvenirlo, ma punisce altresì col suo staffile il

(1) *Anzeigen aus den kk. Erbl*, l. c. Benkö, *Transilv.*, tom. I, pag. 506. Toppeltin, scrive = Consuetudine nostra receptum est, ut idem justitiae, etc. processus nobiscum agnoscant. = l. c., pag., 57, 58.

(2) Toppeltin, *Orig. et occas. Transilv.*, pag. 58. = Penes ridiculos istos Vayvodas potestatis in suos parum est. =

colpevole alla presenza dell' accusatore. Una tale autorità nel Wajvoda non è già impartita o legittimata con qualche atto in iscritto, con qualche carta costituzionale, o Magna Carta, ma è il solo uso tradizionale che gliela mantiene.

Non debbesi però credere che tutto ciò sia fatto dai Zingari per sentimento di quella giustizia che reclama un castigo sull' aggressore. Lo scopo unico di questo giudizio, che adempie il Wajvoda, è quello di pacificare l' offeso, e rendere i suoi sudditi più circospetti nei loro furti, e meglio avveduti nell' occultarli. La scoperta di questi delitti per null' altro più gli va a cuore, che per la perdita di quella porzione del furto che era di sua competenza, e che costituisce l' unico beneficio, l' appanaggio della sua carica (1). Ogni volta che uno Zingaro ritorna con bottino da qualche intrapresa, è obbligato darne notizia al suo capo, e ragguagliarlo in ugual tempo della natura e del valore degli oggetti involati, perchè ne possa fare una giusta partizione. È questa la sola circostanza in cui uno Zingaro si fa coscienza di sincerità e lealtà, e si astiene, per un certo qual senso di cavalleria brigantina, da que' spergiuri che in qualunque altra occasione gli sono sì facili e frequenti (2). Da questa giurisdizione del Wajvoda

(1) Grellmann, part. II, cap. X.

(2) *Anzeigen*, VI, Jarhg, pag. 127.

puossi giustamente argomentare l'esito che può esserne sperato ogni qualvolta si volga a lui qualche derubato, per averne giustizia. I Zingari sono abbastanza destri per ben celare ciò che trafugarono; per cui di cento perquisizioni se ne può calcolare non più di una felice. Nè è quindi mai che il Wajvoda stesso si faccia l'accusatore del ladro; per cui, nonostante che egli si astenga pur sempre da ogni furto, è più che vero il proverbio spagnuolo. = Che il Capo non val meglio dello Zingaro (1). = Quindi ben di rado si fa ricorso ad un tal giudice. Se poi avviene che il colpevole sia colpito sul fatto ne' suoi rubacchiamenti, il proprietario riprende i suoi oggetti, e lo punisce egli stesso in via sommaria, o lo abbandona al braccio della giustizia: e allora veramente tragico-comica è la scena che ne sorge. Nell' istante che il bargello s' impadronisce del ladro, una moltitudine di Zingari lo circonda, e mette in opera ogni mezzo, ogni possibile tentativo per costringerlo a lasciare in libertà il colpevole: quindi allor che si viene all' adempimento delle pene, e che il carnefice va iterando i suoi colpi di bastone, il luogo dell' esecuzione, che è quasi sempre una pubblica piazza, risuona

(1) « Tan ruyn el Comte, como los Gitanos » Cordova, op. cit. pag. 406.

tutto delle grida e degli urli della casta intera, messa quasi in disperazione pei dolori che scorge sopportarsi dal suo compagno. Una tal sorte tocca più frequentemente alle donne che non agli uomini, essendo quelle più specialmente incaricate a procacciare il sostentamento della famiglia, e quindi costrette a dar di mano ad ogni mezzo lecito ed illecito di provvedimento.

CAPITOLO SETTIMO

Della sorte toccata dai Zingari e delle loro attuali condizioni nei vari Stati d'Europa.

Dopo quel tristo e miserando quadro che abbiamo noi pôrto del carattere fisico e morale dei Zingari, sorgerà spontaneo nei nostri lettori il quesito = Come mai una sì strana peste potè essere tollerata da vari stati europei, come i vari governi lasciarono che da tanti secoli la venisse perpetuata? = La distruzione dei Zingari fu sempre fino dal secolo XV uno dei problemi della politica di più governi, e intorno al quale faticò l'intelletto non pure dei ministri, ma benanco degli economisti e dei dotti. E specialmente il clero (1), ed i giureconsulti (2) insorsero più volte contro la tolleranza che da taluno dei governi veniva ad essi qualche fiata concessa (3). Finalmente

(1) Vedi GERHARD, *loc. de Magistr*, num. 227. OLEAR. *Zigenner* frag. quaest. 5. e DEL RIO, *Disquis. Mag.* passim.

(2) Fra i molti vedi BODIN, *de Republic.*, lib. V, cap. 2. KECKERMANN. *Disput, XXXIII, Cursus Philosoph.*, Probl. 2.

(3) Ricordiamo i privilegi, passaporti, salvo-condotti concessi ai Zingari da vari principi, e più volte precedentemente da noi accennati.

scossi i governi e dalle declamazioni degli scrittori, ed ancor più dai lamenti e dalle grida dei loro sudditi flagellati, concussi dalle ruberie, dalle persecuzioni di quelle scorribande, vennero, e più volte, alla determinazione di bandirli dai reciproci stati; misura, che la universale politica di quei tempi praticava contro ogni qualunque altra persona allo stato infesta.

La prima persecuzione mossa ai Zingari rimonta al secolo XV, ed è dovuta al re Ferdinando di Spagna che, con editto pubblicato nel 1492 (1), ordinò lo sterminio di tutti i Zingari che dopo una data epoca si fossero ritrovati ne' suoi dominj. Ma il bando promulgato da Ferdinando, mentre riusciva fatalmente l'intento di cacciare dai suoi stati 700 mille famiglie della più utile parte de' suoi sudditi, siccome i Mori e gli Ebrei medesimamente in quell'editto colpiti di bando, riusciva affatto infecondo di bene per riguardo ai Zingari, i quali anzi che abbandonare la Spagna, si occultarono in essa, tra caverne e sotterranei; e poco tempo dopo riapparendo in numero ancor più grande a desolare il paese. L'imperatore Carlo V mosse contro di essi una nuova proscrizione; ma di una efficacia molto brevemente durata (2). Filippo II (3),

(1) Camerar., *Hor. subces.*, Centur. II, Cap. LXXV, pag. 297. Bodin, *De Republ.* lib. V, cap. 2.

(2) Grellmann, part. II, cap. XIV.

(3) Franc. Ferd. Cordova, *Didas. multip.*, pag. 406.

emanò nel 1610, pure un editto di bando; ma con esso non venne a capo che di emungere dai suoi stati utili cittadini; giacchè come Ferdinando colpì Zingari ed Ebrei. E mentre questi portarono la feconda loro laboriosità ad arricchire altri regni, quelli poterono nuovamente eludere la legge, e rimettersi impunemente alla loro vita soperchiatrice e rapace, e nella quale continuarono sino verso il 1780, in cui un'altra persecuzione, mossa dal consiglio di Castiglia, pareva co' suoi provvedimenti minacciare la loro estinzione in un modo affatto radicale (1), ma che andò ugualmente vuota d'effetto (2).

Nella Francia, Francesco I decretò pure la loro espulsione (3); ed all'assemblea degli stati d'Orléans, nel 1561, tutti i governatori ebbero ordine di *sterminarli col ferro e col fuoco* (4). Ciò non ostante essi riapparvero e sicuri poco tempo dopo; ed il loro numero si accrebbe al punto che nel 1612 si dovette novellamente, e ancor sempre indarno, proscriverli (5).

(1) Swinburne's, *Travels through Spain*, pag. 231.

(2) *Nouveau voyage en Espagne, ou Tableau de l'état actuel de cette Monarchie*, Paris, 1789, Tom. II, pag. 348.

(3) Cordova, *Didas. multip.*, p. 407. Grellmann, Part. II, cap. XIV.

(4) Thuan, *Contin*, lib. V, pag. 260. De Kogalnitchan, *Esquisse ecc.*, pag. 6.

(5) De Kogalnitchan, loc. cit. Grellmann, part. II, cap. XIV.

Come già vedemmo (1), l'Inghilterra cominciò sotto Enrico VIII, e propriamente nel 1531, a cercar modo di sbarazzarsi dei Zingari; ma essendo andato in obblivione il decreto di quel monarca, ne venne promulgato un secondo (nel 1563) sotto la regina Elisabetta (2).

Anche in Danimarca venne loro rifiutato asilo; e furono essi perpetuamente perseguitati in forza di un articolo del codice di quel regno, il quale dà: = E poichè i Tartari (così si chiamano dai Danesi i Zingari) che vanno ovunque errando, cagionano gravi danni al popolo coi loro inganni, colle loro rapine, coi loro malefizi, viene ingiunto a tutti i magistrati di carcerarli = (3).

Nè fu ad essi meno ostile la Svezia; poichè vennero di là per ben tre volte scacciati. Il primo dei decreti emanati in quel regno, è del 1662. Nel 1723, la dieta ne pubblicò un secondo; e quello del 1727, già da noi accennato (4), rinnovò i due precedenti aggiungendovi degli ordini di una ancor maggiore severità (5).

(1) Confer., pag. 15-16.

(2) Salmon, *heutige Historie, o gegenwärtiger Staat des Türkischen Reichs*, tom. I, pag. 320.

(3) *Lex Dan.*, lib. III, cap. 20, art. 3 Lud. von Holberg, *Jüdische Gesch.*, tom. II, pag. 695.

(4) *Confer.* pag. 97.

(5) *Schwedische Biblioth.* Stockholm, 1729. part. III, pag. 265. Grellmann, part. II, cap. XIV.

Troviamo pure menzionata una legge del 1578 con cui nella Polonia veniva rigorosamente proibito il concedere ospitalità ai Zingari sotto pena del bando (1).

Vennero cacciati dai Paesi Bassi sotto pena di morte prima da Carlo V, quindi dagli Stati delle Province Unite nel 1582 (2). Matteo riferisce una sentenza della corte di Utrecht contro un Zingaro, che avea nel 1545 contravenuto alla legge del bando. Fu egli condannato ad essere flagellato a sangue, ad avere traforate le due narici, tagliati i capelli, rasa la barba, e ad essere quindi cacciato da quel territorio (3).

Nella Germania molto numerosi furono i decreti fulminati contro di essi, tanto dal capo dell' impero quanto dai principi particolari di quella regione. Il primo a darne l' esempio fu Massimiliano I alla dieta di Augusta nel 1500 mediante il seguente articolo. = Circa coloro i quali tra sè stessi si dicono Zingari, e che corrono questi paesi, viene strettamente ingiunto con pubblico editto, alle persone d'ogni ordine dell' impero, in virtù dei doveri che tengono verso di noi e del

(1) *Promtuar, Statut. Regni Polonia*, opera di Paolo Scerbic, part. I, pag. 35. Vedi anche *Leges statuta et constitutiones Regn. Polon.* Varsav., 1732, tom. II, pag. 608.

(2) Laet, *Introit Brabant.* — Addit. II, art VI.

(3) *De Jure Gladii*, cap. 33, pag. 633.

sacro Impero, di non permettere più mai d'ora innanzi che i detti Zingari, i quali, come risulta da prove autentiche, sono spioni che tradiscono i Cristiani presso i Turchi, dimorino o transitino sopra i nostri territorj, lavorino o traffichino, e meno ancora che siano protetti ed ottengano salvacondotti. È pure ordinato che i detti Zingari, avanti la prossima Pasqua, abbandonino l'impero della Germania, e quando mai contravenissero, dopo una tal'epoca, a questo ordine, non possano essi ottenere alcuna soddisfazione delle molestie che potessero avere da qualunque siasi dei nostri sudditi, i quali avranno in ciò una intiera impunità. = Le diete del 1530, del 1544, del 1548 e del 1551 rinnovarono i medesimi provvedimenti, i quali vennero riassunti e pubblicati in un regolamento di polizia dato a Francfort nel 1577 (1).

Ma tutte sì fatte leggi e provvidenze, per salvare i popoli dal flagello dei Zingari, sono un nulla a petto di quelle che vennero promulgate in Italia e specialmente nell'antico ducato di Milano. I Veneziani furono i primi a provvedere rigorosamente contro di essi, e molti furono i decreti emanati da quel senato dal 1540 al 1600. « Il territorio Parmigiano (nel 1572), scrive Campana,

(1) *Sammlung der Reichs Abschiede.* Francf. sul Meno 1747. Tom. II, pag. 80, 344, 509, 602, 622, 632; Tom. III, pag. 394.

Zingari del Secolo XVI.

nach Munster Cos

garono nello stato di Milano, noi staremo paghi di citare solo alcune e le più importanti, giacchè il volerle tutte indicare ne porterebbe ad una inopportuna digressione. Ben cinquantasette ne abbiamo noi lette, e non crediamo siano state le sole emanate, giacchè in talune di esse ne trovammo altre citate che non abbiamo potuto rinvenire.

Tutte le gride che vennero promulgate nel secolo XVI porgono un quadro veramente miserando della condizione di quei popoli pel flagello di quelle scorribande zingaresche, le quali, o sotto l'egida dei salvacondotti ottenuti in Germania o sotto manto di pellegrini, poteano impunemente mettere perfino gli interi villaggi a sacco e a ruba. Con tutto ciò le provvidenze governative si limitavano all' obbligare quei Zingari a non potere trattenersi nel medesimo territorio più di 3 giorni consecutivi, legge anche oggidì in vigore contro di essi in Romagna. Cresciuti in séguito i disordini, e fattasi assolutamente insopportabile la vessazione, alcuni governatori di Milano, e specialmente il senato, cominciarono a promulgare alcuni decreti coi quali veniva assolutamente negato non pure il domicilio ma perfino il transito per le terre del ducato. Frustanei riuscirono tali decreti, giacchè i Zingari, punto non badando ad essi, e punto non rimettendo della loro rapacità, continuavano sfrontatamente le loro invasioni ed in-

cursioni devastatrici nel paese. Fu allora che (nell'anno 1663, 15 marzo) fu promulgata una grida contro di essi, nella quale veniva loro proibito l'accesso in paese sotto pena, agli uomini di sette anni di galera, alle donne di essere pubblicamente frustate e mutilate di un'orecchia. Chiunque poteva « perseguitarli, svaligiarli delle loro robbe, ed ucciderli in caso di resistenza ». Tale grida venne rinnovata parecchie volte, ma è pur forza credere che riuscisse ben poco effetto, giacchè nel 1693, 8 agosto ne venne pubblicata un'altra di un tenore assai più terribilmente severo. Con essa minacciavasi pena la forca a qualunque Zingaro si fosse solo mostrato sul territorio milanese; era libero a qualunque cittadino il perseguitarlo; quindi aveva diritto = quando non li potesse prendere prigioni, (i Zingari) d'ammazzarli impune e levar loro ogni sorta di robbe, bestiami e danari che gli trovasse, dichiarando S. E. applicata a quei paesani od altri che havranno fatti prigioni od ammazzati detti Zingari, tutta la presa senza che s'abbia ad interessare il regio fisco. Avvertendo S. E. che dovranno essere riputati per Zingari tutti quelli che si troveranno di loro compagnia o a titolo di accompagnarli come pratici delle terre, o sotto a qualsivoglia altro pretesto (1). =

(1) Per legittimare, come abbiamo sempre scrupolosamente

Da tutti i fatti qui riferiti puossi indurre facilmente a quali condizioni campasse la vita questa sciagurata umanità zingaresca, cacciata e ripulsa da ogni angolo d'Europa. Tuttavia le loro miserie non erano qui tutte. A conoscere fino a quali estremi doveano essere stati condotti questi infelici, vuolsi ricordare che parecchi di loro, e specialmente donne, vennero abbruciati, avendo essi stessi invocato il rogo per dar fine alla loro disperata esistenza. E si narra di uno Zingaro il quale, essendo stato preso per contravenzione del bando, fu frustato e sanguinolente condotto su le frontiere di altro stato, con minaccia di essere appiccato, quando fosse nuovamente comparso. Dopo qualche giorno l'infelice dovette subire lo stesso supplizio nel territorio su cui venne tradotto, quindi lo stesso destino la terza e la quarta volta, mano mano procedeva di terra in terra nel suo viaggio. Preso da un senso di disperazione, si ricondusse ove primamente eragli stata minacciata la morte in caso di recidività, chiedendo la forca per togliersi a quella trambasciata sua vita (1).

fatto di ogni altra nostra citazione, i passi qui addotti dei vari decreti dello stato di Milano, noi non possiamo far altro che riportarci al Gridario milanese, il più dovizioso di quanti si conoscono, della I. R. Biblioteca di Brera, in Milano, che ne somministrò tutto quanto abbiamo su questo proposito riferito.

(1) Grellmann, part. I, cap. XIV.

Passarono anni molti innanzi che i Zingari venissero considerati quali esseri umani; e storiche autorità di tutta fede hanno narrato, siccome alcune partite di caccia di una corte di Germania non ebbero difficoltà di tirare a gara ben diritto, come a bestia selvaggia, contro di una Zingara ed un suo bambino che ella stava sotto un albero allattando (1).

Ma mentre da quasi tutti i governi d'Europa, onde sbarazzarsi dei Zingari, si faceva ricorso a mezzi di un' atrocità che rassomiglia quella delle più terribili persecuzioni toccate un tempo dalla chiesa cristiana, un governo pio, illuminato e filantropico cominciava a porgere col proprio esempio una splendida lezione del come doveva essere curato un siffatto cancro sociale; mostrando che non il bando, il qual caccia bensì di terra in terra i malvagi, ma non li toglie alla possibilità di nuocere l'umanità, non lo sterminio che quasi sempre tronca i rami e lascia superstite a nuovi rampolli le radici, erano gli argomenti con cui una sapiente politica dovea procacciare il cessamento di un tanto male, ma sibbene l'educazione governata e sorretta da istituzioni possibili alla pratica e ferme, inconcusse nel loro vigore. Questo governo era quello di Maria Teresa e di

(1) Bel, *Not. Hung. Novae,* tom. II.

Kaunitz: = Dopo l'anno 1768 (pubblicavano i fogli di Vienna del 1777) (1), vennero emanati in questo regno (l'Ungheria), numerosi decreti relativi ai Zingari, cogli ordini più rigorosi ai differenti distretti perchè venissero messi in esecuzione. Si proibì ad essi l'abitare più oltre sotto le loro tende o nelle loro capanne: di andarsene qua e là vagando pel paese; di esercitare il mestiere di sensale di cavalli, di nutrirsi della carne di animali morti di malattia, di carogne, e di scegliersi il loro proprio giudice o Wajvoda. L'intenzione di S. M. è di far scomparire nel suo regno, persino il nome ed il linguaggio di questi popoli. È rigorosamente vietato il chiamarli più oltre col nome di Zingari, surrogandovisi a questo quello di *Uj Magiar* o nuovi coloni: è loro tolto il poter conversare anche fra sè stessi nel proprio linguaggio, invece del quale dovranno usare quello del distretto che avranno scelto a loro stabile domicilio. Nell'intervallo di alcuni mesi dovranno essi abbandonare affatto le consuetudini della loro vita nomade e selvaggia per raccogliersi, siccome gli altri sudditi di S. M., nelle città o nei villaggi: costruirsi più decenti abitazioni, e darsi all'esercizio di qualche onesto mestiere. Dovranno prò-

(1) *Anzeigen, aus den kayserlichen königlichen Erbländern.*

cacciarsi degli abiti secondo il costume dei paesani, porsi sotto il patrocinio di qualche signore del paese, e mettersi ad una vita ordinata e regolare. Coloro che saranno riconosciuti abili alla milizia verranno arruolati ».

Siffatti provvedimenti portando il rimedio là dove appunto sempre svolgesi il bene ed il male degli uomini, nello spirito, pareano dovessero sortire i più felici effetti. Se non così successe la cosa, certo non provenne che dalla poca scienza di coloro che erano incaricati delle esecuzioni di così saggie e filantropiche leggi. Il poco buon esito quindi di queste disposizioni, fece sì che nel 1773 venissero di bel nuovo promulgate ed in modi alquanto più rigorosi; ma per la poca efficacia risultatane anche da ciò, e sempre per l'improvvida ignoranza degli interpreti ed esecutori della legge, il governo dovette ricorrere a mezzi coattivi e di una durezza che non può essere, per verità, giustificata, che dalla santità dello scopo. Fu decretato che nessun Zingaro potesse congiungersi in matrimonio, a meno che prima non provasse di avere i mezzi con che mantenere la moglie e la figliuolanza: che si sarebbero con aperta forza tolti i figli a quei genitori che non avessero avuto di che convenientemente nutrirli ed educarli; che questi figli sarebbero quindi stati a spese dello stato educati, ma lungi dalle loro caste. Si misero in ese-

cuzione tali ordini in parecchi distretti, impiegando anche la forza contro i Zingari renitenti. A Fahlendorf nell'isola di Schütt, e nel palatinato di Presburgo, tutti i fanciulli dei *nuovi coloni* o Zingari dell'età oltre i cinque anni furono tolti alle loro famiglie nella notte del 21 dicembre del 1775 e via condotti in parecchie vetture colla speranza che lungi dai loro parenti e dalle loro caste, si sarebbe riuscito a procacciare ad essi una educazione più utile, e ad accostumarli ad un qualche lavoro. Gli ungheresi che si vollero assumere l'allevamento e l'educazione di questi fanciulli ricevevano, dallo stato diciotto fiorini annui. Lo stesso espediente venne rinnovato a Fahlendorf ed a Hideghid tra le cinque e le sei ore del mattino del 24 aprile 1774 (1).

Venuto Giuseppe II al trono, modificò a maggiore mitezza i provvedimenti di Kaunitz, forse anche perchè erano venuti meno i bisogni del rigore, e promulgò alcune leggi che noi troviamo troppo opportuno di qui citare.

(1) Fra le fanciulle che in questa occasione vennero sottratte alle loro famiglie trovossene una di circa quattordici anni la quale fu obbligata a lasciarsi tradur via vestita de' suoi abiti di nozze. Questa povera ragazza si strappava i capelli per la disperazione, ed era venuta in una specie di furioso delirio. Essa si diè pace in seguito, ed ottenne nel 1776 a Fasching di poter consumare il suo matrimonio. GRELLMANN, part. I, cap. XV.

I. Si dovesse non solo insegnare ai Zingari adulti i principj della religione, ma iniziare per tempo alla scuola i loro fanciulli.

II. Si prevenissero quanto più fosse possibile i scandali della nudità de' loro figli abituati a correre nudi persino su le pubbliche vie.

III. Che i loro figli non potessero più oltre dormire permischiati femmine e maschi nelle loro tende.

IV. Venissero eccitati a frequentare assiduamente le chiese, specialmente nelle domeniche e nei giorni di festa, per venire in essi sempre più istillando una tendenza al cristianesimo.

V. Venissero le loro anime sottoposte alla direzione di un sacerdote, perchè potessero penetrare il senso, lo scopo, l'utilità dei precetti insinuati.

VI. Che si uniformassero agli usi del paese relativamente agli alimenti, al vestire, al linguaggio; quindi vietato il cibarsi di carni di animali morti di malattia; il mostrarsi in pubblico indecentemente vestiti; il parlare la particolare loro lingua.

VII. Che non potessero più oltre andare coperti dei loro ampi mantelli, i quali non servivano che ad occultare gli oggetti che veniva lor fatto di involare.

VIII. Che nessun Zingaro, tranne i lavatori d'oro, potesse tenere cavalli pel particolare suo uso.

IX. Vietato qualunque sorta di cambio o commercio nelle fiere annuali.

X. Che i magistrati di tutti i luoghi fossero strettamente obbligati a sorvegliare perchè nessun Zingaro si abbandonasse all' inazione, all' ozio; e che durante la stagione nella quale le loro ordinarie occupazioni fossero per essi interrotte, dovesse ogni magistrato darsi cura di occuparli stipendiati in altri lavori.

XI. Fosse specialmente dato opera ad iniziarli, impiegarli nell' agricoltura, per cui —

XII. Si dovesse far sì che tutti i proprietari di terre, i quali avessero dei Zingari sotto la loro giurisdizione, dovessero dar loro una certa porzione di terreno.

XIII. Tutti coloro che avessero a negligere siffatti lavori, venissero puniti di pene corporali.

XIV. Non fosse loro concesso di occuparsi nella musica od in altri divertimenti, se non nel caso solo in cui l' agricoltura non avesse bisogno delle loro braccia.

Tali erano i saggi provvedimenti che Giuseppe II impartiva, onde gettare alcun seme di civiltà e di utile sociale in circa ottantamila infelici vagabondi, cui erano perfino ignoti i nomi di Dio e della virtù.

L' esempio di quel grand' uomo germinò qualche frutto in altri stati, nei quali la condizione di questi sciagurati andò grado grado migliorando.

Nella Moldavia per esempio e nella Valachia ove fino dai tempi di Alessandro il Buono aveano ottenuta *terra per errare* e *fuoco e ferro per lavorare* (come si esprime quell' antico privilegio), non ostante abbiano i Zingari perduta col tempo la loro libertà, costituendosi, come lo sono oggidì, veri schiavi del paese (1), la loro vita non è certamente più quella dei tempi in cui balestrati da ogni terra erano siccome interdetti di terra, aria e fuoco.

In quelle due regioni essi sono schiavi o della corona o dei particolari. I Zingari della corona si suddividono in quattro classi. 1.° I *Rudari* o *Aurari* che sono gli addetti, come già accennammo, alle miniere dell' oro. 2.° Gli *Ursari* che campano la vita facendo di città in città, di terra in terra, danzar l'orso, che essi prendono ancor giovine nei Carpazi e lo addestrano con molta perizia in diverse danze (2). Questi Zingari pagano alla corona un tributo annuale dalle venti alle trenta

(1) Per qual modo i discendenti dei Zingari di Moldavia e di Valachia protetti da Alessandro il Buono sieno venuti in quella schiavitù in cui vivono di presente, è tuttavia un problema storico irresoluto, e noi lo crediamo anche di disperata soluzione per le tenebre moltissime in che sono ravvolti gli annali di quei paesi.

(2) Per prevenire ogni sinistro i Zingari sogliono limare i denti e le unghie a questi orsi, e bruciar loro leggermente gli occhi perchè, meno veggendo, sieno meno atti al nuocere.

piastre, cioè dai sette ai dieci franchi. 3.° I *Linguari*, cioè a dire fabbricatori di cucchiai di legno, e pagano lo stesso tributo degli *Ursari*. 4.° I *Laiessi*, la parte più trista della loro specie, ladra e bene spesso assassina. Nessuna di queste classi ha stabile dimora, e tutte entrano nella categoria dei Zingari erranti di cui abbiamo già a lungo parlato.

Gli schiavi poi dei particolari appartengono o ai conventi od ai bojardi, e sono di due classi:

I *Laiessi*, simili affatto a quelli della corona e pagano il loro tributo o al convento od al bojardo lor signore; nè hanno altro peso personale tranne quello di prestar l'opera come muratori, ogni qualvolta succeda che i loro padroni fabbrichino qualche casa od altro edificio.

L'altra classe è quella dei *Vatrassi*, la meno rozza parte della schiatta zingaresca, ed avente stabili dimore, ed i costumi dei quali furono già da noi ampiamente discorsi nel capitolo III e IV.

La Valachia ha da qualche tempo provveduto perfino nelle sue leggi alla sorte dei Zingari, ed i capitoli che li riguardano sono sì curiosi che non possiamo astenerci dal riferirli.

Art. 1.° Sono schiavi tutti quelli che sono in proprietà altrui; tali sono i Tzingani nella Valachia.

2.° Tutti quelli che nascono di padre e madre schiavi, sono schiavi.

3.° Sono ugualmente schiavi tutti quelli che nascono d'una madre schiava, non ostante che il padre sia libero.

4.° Il proprietario di un Tzingano è padrone della sua persona, ma non lo è della sua vita.

5.° Il proprietario di un Tzingano ha il diritto di venderlo, di appigionarlo o di donarlo.

6.° Tutti i Tzingani del principato, che non hanno un proprietario provato tale, sono ritenuti essere di proprietà del principe.

7.° Colui, il quale con cognizione di causa avrà ritenuto un Tzingano od una Tzingana d'altri, dovrà restituirli al proprio padrone: e sarà obbligato pagare per un maschio 40 piastre per ogni anno che lo avrà ritenuto seco, se questi sarà un artigiano, e sole 20 piastre, quando non lo sia. Saranno pagate 30 piastre per ogni anno per una femmina, se essa conosce qualche mestiere, e sole 15 quando non ne conosca alcuno. Quando il Tzingano sia stato ritenuto senza cognizion di causa, non vi sarà che il semplice obbligo della restituzione.

8.° Colui, che con cognizione di causa avrà maritata una Tzingana schiava di un altro senza la dovuta permissione con un suo Tzingano maschio, perderà il Tzingano maschio, il quale apparterrà al padrone della femmina, e viceversa, poichè la femmina Tzingana debbe sempre seguire il suo

marito. Ma, ove il matrimonio sia avvenuto senza cognizion di causa dal lato dei padroni, si farà una permuta in natura od in danaro, e se i Tzingani maritati all'insaputa dei proprietari avranno avuti dei figli, i maschi saranno devoluti al proprietario del maschio, e le femmine al proprietario della donna; potranno anche essere scambiati.

9.° Tutti i Tzingani, costituenti proprietà del principe, che si saranno maritati con Tzingani appartenenti ad altri padroni, saranno scambiati in modo che la femmina possa seguire il marito, come si disse più sopra.

10.° Il Tzingano che avrà sposata una donna libera, o la Tzingana che avrà sposato un uomo libero senza il permesso del padrone, saranno separati.

11.° Nessuno, prima dell'età dei 20 anni, non può render libero uno de' propri Tzingani. Nessun Hèguménos, o superiore, non può mai affrancare i Tzingani del suo monastero (1).

Pure nella Moldavia si è pensato a legittimare, per così dire, la dimora dei Zingari in quel paese con alcune leggi che si riscontrano nel codice civile emanato in quella provincia nel 1833. Eccole in traduzion letterale.

(1) Vedi *Journal Asiatique*, 1825, tom. VII, pag. 226.

Cap. I. § 27. Avvegnachè la schiavitù sia contraria al diritto naturale degli uomini, fu non di meno sempre in vigore fino dalla più rimota antichità in questo principato, non però come presso i Romani, ma sibbene con una assai grande differenza. Poichè l'autorità del padrone qui non può giammai, sotto qualunque pretesto, o per qualsivoglia cagione, estendersi alla vita dello schiavo, ma si limita sopra il suo patrimonio, e solo allorquando non avrà lo schiavo eredi legittimi, o che fuggendosi senza più restituirsi, non avrà eredi del grado di genitori o di figli, o che sarà stato cagione di danni al suo signore, sia con furti sia con altre male azioni. Da ciò ne consegue evidentemente, che lo schiavo non è riguardato come una cosa, ma che relativamente agli altri, meno il suo Signore, tanto nelle sue azioni, come nei suoi impegni, ne' suoi diritti, ne' suoi doveri egli è considerato come persona, e siccome tale, lo schiavo è sottoposto alle leggi del paese, ed è anche dalle medesime tutelato.

Cap. II. § 154. Non può aver luogo una unione legittima fra liberi e schiavi (1).

§ 155. Quando un libero uomo si è congiunto con una donna ch' egli non sapeva schiava, l' unione

(1) Si avverta che in Valachia come anche nella Moldavia Zingaro e Schiavo sono affatto sinonimi.

non debb' essere sciolta se egli vuole ed è in grado di pagare il prezzo della schiava al relativo padrone entro il termine di trent'anni, a contare dal giorno che essa si sarà sottratta al dominio del suo signore. Sarà lo stesso nel caso, in cui una donna libera si unirà ad uno schiavo non conoscendolo per tale.

§ 157. Se un uomo libero si sarà ammogliato, con cognizion di causa, ad una schiava, non solo sarà tenuto al divorzio, ma pagherà ancora, come pena, alla *Cassa delle Grazie* (1) il prezzo della donna che ritornerà in possesso del suo padrone, se questi, perchè non venga il matrimonio annullato, non vorrà farla libera o ricevere il prezzo dal suo libero marito. E viceversa, se sarà libera la donna e schiavo il marito.

§ 158. Se il padrone permise ad uno schiavo di ammogliarsi con donna libera, o a una schiava di maritarsi con uomo libero, quando sia provato che tal matrimonio sia stato fatto con suo permesso e sua cognizione, non solamente sarà egli privo del suo schiavo che rimarrà libero e non sarà tenuto a divorzio, ma gli si faranno anche delle ammonizioni per servire di esempio.

§ 160. I figli nati da un tal matrimonio, sono

(1) È così chiamata in Moldavia quella cassa che paga le pensioni ai vecchi impiegati, o alle loro vedove ed in generale a tutti i poveri.

per sempre riconosciuti liberi, sia che il loro padre o la loro madre fossero liberi, sia che il matrimonio abbia avuto luogo con o senza cognizione o del padrone o del padre o della madre; poichè la libertà ha sempre una maggior forza, e la filantropia provvede in tal caso tanto per legge ecclesiastica che per legge naturale.

§ 161. Gli schiavi venuti da paese straniero, e che a tenore dell' antica consuetudine del paese, sono di diritto del governo, congiungendosi in matrimonio con persone libere, con o senza cognizione di quegli, divengono ugualmente liberi, il loro matrimonio è valido, nè può essere da alcuno messo in quistione.

§ 162. Il matrimonio degli schiavi fra di loro non può contraersi senza il consenso ed il permesso dei rispettivi padroni.

§ 174. Il prezzo degli schiavi debbe essere stabilito dal tribunale secondo l'età loro, la loro abilità, il loro ingegno.

§ 176. Se taluno avrà avuta a concubina una schiava, e non l'avrà fatta libera, lo diverrà questa naturalmente alla fine della vita di lui, e saranno pur liberi i figli che ne fossero provenuti.

§ 178. I padroni degli schiavi e loro eredi legittimi, secondo la consuetudine del paese, ponno ripetere in ogni tempo, e da chichessia un loro schiavo fuggitivo, poichè la prescrizione non ha

alcun vigore per gli schiavi di questo principiato.

§ 179. Gli schiavi fatti liberi, maschi o femmine, possono contrarre un matrimonio, senza esserne impediti, con quelli che sono liberi per nascita; ma il fatto libero non può congiungersi colla figlia o la nipote, od alcun' altra parente del suo padrone (cioè a dire dell' antico padrone che gli diede libertà), nè colla figlia d'una persona nobile.

A tenore del medesimo codice cap. XVI e § 1020, lo schiavo non può accettare o rifiutare una eredità all' insaputa del suo padrone, e per statuto municipale può egli avere una casa, un giardino, un magazzeno, ma non può essere possessore di poderi e grandi terre.

Nella Moldavia e nella Valachia si calcolano oggidì esistere 3851 famiglie zingaresche nella prima e 33,000 nella seconda, il che porterebbe alla totalità di circa 200,000 i Zingari di quei paesi.

Si narrano oggidì parecchi miracolosi risultamenti avuti da alcuni governi che si argomentarono di iniziare alla vita agricola qualche famiglia di Zingari. Ed il colonnello Choresco, capo della amministrazione delle prigioni in Valachia, avrebbe nel 1838, colle infaticabili sue cure filantropiche, riuscito di mettere in quel principato al lavoro della terra parecchi di quei Zingari (1).

(1) Boué, *La Turquie d'Europe* ecc., t. III, cap. VI, p. 325.

Nella Moldavia gli stessi tentativi sarebbero riusciti a bene, specialmente nel villaggio di Rîpi del distretto di Folcii (1). Il principe Milosch avrebbe avuto gli stessi risultamenti in alcune parti della Servia (a Poscharewatz) (2); ma non ostante tali fatti, innanzi che noi abbandoniamo la nostra opinione, anteriormente emessa, su la naturale inettitudine dei Zingari alla laboriosità sedentaria dell'agricoltore, vogliamo vedere sì felici effetti alquanto più a lungo continuati; giacchè anche Giuseppe II ottenne, co' suoi provvedimenti, non dissimili esiti fortunati, ma il Zingaro principia in tutto e persevera in nulla; e questa è verità che si documenta della esperienza di quattrocento e più anni.

Nè vuol essere inconsiderato che tali famiglie zingaresche, su le quali si ottennero i risultamenti qui accennati, appartenevano tutte alla classe dei *Vatrassi*, che sono, per così dire, i degeneri della loro schiatta, siccome dati alla vita sedentaria o dell'artefice o del servo domestico, come già mostrammo; noi avremmo voluto venissero tali tentativi applicati ai *Laiessi*, cioè alla casta dei Zingari, per così dire, legittimi, e sui quali si volse propriamente quella nostra opinione, a quelli che

(1) Fedor Possart, *Ausland*, 30 settembre 1836.
(2) Kogalnitchan, Esquisse etc. pag. 24.

da tante generazioni resistono con sì vittoriosa pertinacia ad ogni argomento di civiltà, che nemmeno sotto il peso della forza più rigida e perseverante piegarono pur mai il loro istinto nomade ed effrenato; che, per un sentimento di eroismo tutto loro proprio, anteposero bene spesso la morte volontaria al miglior bene che la società volea con pietosa violenza apprestar loro (1).

Se queste però sono le nostre profezie, non però sono i nostri voti; e volesse il cielo che il poco bene finora ottenuto da tanti sforzi della filantropia, venisse in progresso perpetuato, e a mille doppi moltiplicato.

Oggidì si fanno ammontare a circa diecimila i Zingari che esistono nell'Inghilterra; ma solo un mezzo secolo fa erano il doppio. Nel 1780, la loro audacia, certamente promossa dal loro gran numero, giunse al punto di minacciare d'incendio Northampton, perchè i magistrati di quella città

(1) A prova di quanto qui asseriamo, dei tanti che potremmo produrre, noi citiamo un fatto solo. Allorchè Giuseppe II promulgò i provvedimenti nella Transilvania che più sopra riferimmo, uno Zingaro, vedendo come avrebbe pur dovuto piegare alla forza, e sottomettersi agli ordinamenti imposti alla sua nazione, portossi ad un mercato, vendette per sei fiorini il suo cavallo, consegnò il danaro alla sua famiglia indicando il modo in cui volea fosse impiegato, e, qual nuovo Catone, si diede la morte per non sopravvivere alla libertà de' suoi compagni. GRELLMANN, part. I, cap. XV.

aveano fatto imprigionare alcuni dei loro fanciulli, dei quali aveano inutilmente dimandata la libertà. L'ammutinamento non potè essere cessato, se non mediante la morte dei capi che vennero appiccati. L'ultimo loro re o duca morì negli ultimi giorni di febbrajo del 1835, sul suo campo di dimora di Restwoodlane a Rottingham e venne colle cerimonie zingaresche seppellito presso il cimitero di No man's heath nel Northamptonshire. Ma anche nell'Inghilterra, la gran madre di tutte le utopie, e nello stesso tempo delle più grandi imprese filantropiche, hanno i Zingari trovato in questi ultimi anni umanità e beneficenza.

Uno dei membri della così detta *Società degli Amici*, in Inghilterra, assisteva nella primavera del 1827 ad una delle tornate della corte d'Assisi di Winchester. Fu in una delle sedute proferita la sentenza di morte contro uno Zingaro, per nome Guglielmo Proudly, accusato convinto del furto di un cavallo. Uscendo quello spettatore dalla sala di udienza, s'abbattè nel cortile colla moglie del condannato, donna nel primo fiore di giovinezza, già madre d'un fanciulletto che stringevasi al seno materno attendendo tutta angosciosa e lagrimante alcuna novella della pronunciata sentenza. Punto al vivo nell'animo per sì pietosa veduta tornossi il nostro filantropo a Southampton, suo luogo na-

tivo, e quivi maturò un suo progetto diretto a sollevare la sorte degli Zingari.

Radunatasi ai 12 di novembre dello stesso anno un'assemblea dei suoi onorevoli amici, fece loro conoscere il concepito progetto, e venne tosto nominato un comitato provvisorio destinato ad operare a nome di quella nuova società filantropica, pel dirozzamento e miglioramento degli Zingari. La vedova del condannato Proudly, ed il di lui figlio furono i primi a ricevere soccorso e lavoro in una casa appositamente scelta nella stessa Southampton. Poco tempo dopo, certa Rosa Proudly, zia del condannato, con un'altra donna avente tre figliuoletti vennero spontanee al pio comitato, in cerca di alcun sovvenimento. Fu dato ad esse lavoro, ed ai fanciulli istruzione. Nel 1828 dal seno stesso della società filantropica, fu tratto un nuovo comitato di indagini, coll'incarico di fare uno speciale studio degli usi, costumi, carattere e vita degli Zingari, perchè avutane di essi, a così esprimerci, una morale statistica, si potessero rinvenire i mezzi più accomodati per incivilirli. Il comitato disimpegnò un tanto ufficio con uno zelo vivissimo; e ai 3 di maggio e ai 12 novembre dell'anno 1828 trasmise alla società alcune sue relazioni in cui furono esposte le risultanze delle interessanti ricerche, fatte allo scopo di chiarire il genere di vita di queste orde singolari, non che

le proposte dei modi eletti a far sì che queste famiglie vaganti prendano stabile stanza in Inghilterra, e si rendano utilmente operose ed oneste.

In séguito a tali relazioni, si praticarono i migliori mezzi onde iniziare alla vita sociale alcune famiglie di Zingari, che aveano piantate le loro tende ne' campi circuenti Southampton. I fanciulli che seco aveano, mostravano una rara svegliatezza di mente, sicchè appresero ben presto i rudimenti elementari, e s'acconciarono ad arti e mestieri. La maggior parte delle donne, fatte educare a sane idee religiose, dimisero la loro laida condotta, e si avvezzarono ad un' irreprovevole vita. Si cita fra le altre certa Carlotta Stanley che, per la leggiadria delle sue forme, era detta la bella zingara (the handsome gypsey). Essa privata del marito chiuso nelle carceri, ramingava di casa in casa con quattro suoi bamboli, e prediceva la buona ventura. Attualmente domiciliata a Southampton a spese del comitato, attende con tutta solerzia ed abilità alle faccende proprie d'una casa di commercio. Non ha guari che sonosi diramate delle circolari, nelle quali si fanno alcune dimande dirette a chiarire ognor più lo stato morale degli Zingari, e intanto si promovono degli eccitamenti per l'attivazione di altri comitati analoghi a quelli di Southampton.

Nella Scozia i Zingari furono riconosciuti da un

re di quel paese, siccome un popolo separato ed indipendente; e vi si vennero siffattamente moltiplicando, che un tempo oltrepassavano i cento mille. Oggidì però sono considerevolmente diminuiti; e Walter Scott asseriva che ai suoi tempi si sarebbe potuto a mala pena contare un mezzo migliajo di Zingari in tutta la Scozia.

Pochi sono pure i Zingari che oggidì si annoverano nella Francia; stanno speciàlmente ricovrati nel Bearnese, ove sotto il nome di *Cagoti* conducono una vita veramente miserabile (1). Nisard nella sua descrizione di Nîmes, che sta nella = Histoire et description des principales villes de l'Europe = pubblicata a Parigi da Desenne, porge un molto vivace quadro di una comparsa fatta dai Zingari di Francia in quella città. Noi la riferiamo nelle stesse sue parole. = A Nîmes, dans ces dernières années, les visiteurs du pont du Gard ont eu le spectacle d'une troupe de Bohémiens campés au pied du mont, sous la même grotte, j'imagine, d'où sortirent les nymphes qui allèrent au devant de Charles IX lui portant des boites de confitures.

C' est dans les mois d'août et de septembre, aux fêtes de saint Roch et de saint Michel, qu'on

(1) Denis, *Abrégé historique des Sciences occultes* cap. VII, § 3.

voit arriver à Nîmes, entassés sur de mauvaises charrêttes trainées par des mules, au chassant devant eux des troupes d'ânes et de petits mulets qu'ils vont vendre dans les foires, ces demi-sauvages, vrais enfans perdu de la providence. Ils couchent à la belle étoile, ordinairement sous les ponts; leur quartier-général, à Nîmes, est le Cadreau (en patois, lou Cadaraou), petit pont jeté sur un ravin qui descend d'une des collines et sert de voierie publique. C'est là qu'on peut les voir demi-nus, sales, accroupis sur la paille ou de vieilles hardes, et mangeant avec leurs doigts les chiens et les chats qu'ils ont tué dans leurs excursions crépusculaires. Dans les jours de foire, ils sont tour-à-tour marchands, maquignons, mendiants, et saltimbanques. Les jeunes filles, aux grands yeux bruns et lascifs, au visage cuivré, pieds nus, la robe coupée ou plutôt déchirée jusqu'aux genoux dansent devant la foule, en s'accompagnant d'un bruit de castagnettes qu'elles font avec leur menton. Ces filles, dont quelques unes ont a peine seize ans, n'ont jamais eu d'innocence. Venues au monde dans la corruption, elles sont flétries avant même de s'être données, et prostituées avant la puberté. =

La Spagna, e specialmente nelle sue province meridionali, contiene un numero molto grande di Zingari, i quali percorrono le pubbliche strade

commettendo rapine e assassinj contro i viaggiatori, che scontrano in luoghi disabitati e remoti (1). Swinburne porta il loro numero a trentamila (2); ma giova credere che i provvedimenti con cui Carlo III tentò di liberare affatto quel regno dai Zingari, e che si attivarono qualche anno dopo il viaggio di Swinburne, abbiano in vece fruttato un sensibile aumento del loro numero, giacchè secondo i calcoli di Malte-Brun, Kogalnitchan ed altri statisti, i Zingari attuali della Spagna eccedono i 40,000. Nessun provvedimento vanta la filantropia di quel paese, a pro di quegli infelici, e le ultime relazioni di Borrow porgono un quadro dell'esistenza loro veramente triste e miserando (3). Essi vengono colà frequentemente im-

(1) Philip Thicknesse's *Travels through France and part of Catalonia*, pag. 162.

(2) Swinburne's *Travels through Spain*, pag. 231.

(3) Borrow, uno dei più ardenti missionari della Società Biblica di Londra, ha in quest'anno pubblicata la relazione delle sue cure prodigate all'incivilimento dei Zingari di Spagna; essa costituisce l'opera che sotto il titolo di *Or an Account of the Gypsies of Spain*, London, 1841, 2 volumi in 8.° abbiamo noi più di una volta citata. Ma l'amore del maraviglioso ha siffattamente talvolta resa travisata la verità sotto la penna di questo bizzarrissimo scrittore, che il libro suo è riuscito meglio un romanzo, e dei piu fantastici, che non una storia. Tuttavia di mezzo alle stesse sue fantasie, agli stessi suoi travisamenti traspare ed emerge qua e là evidentissima la sciagurata condizione di quei poveri gitani.

piegati come comici su parecchi teatri = et leurs escroqueries, scrive un molto dotto scrittore anonimo, leurs complots, leurs intrigues amoureuses, dignes de leurs mœurs son le sujet de plusieurs Saynetes et de plusieurs Tonadillas, et servent probablement de leçons à plus d'un spectateur (1).

In alcune parti della Germania, come pure nella Svizzera, nell'Olanda e nel Belgio, i Zingari sono in un assai piccolo numero. Scorrono parecchi anni nell'alta Sassonia e nelle regioni di Brunswic e dell'Hannover senza che si riscontri pur uno Zingaro; e quando compare in qualche villaggio od in una qualche città, suscita tosto uno schiamazzo generale, ed è quasi sempre arrestato dalla polizia, che ben prestamente ne lo fa sparire. Nelle altre province invece, e particolarmente lungo il Reno, se ne incontrano in gran copia. Solo venti anni fa si mostrarono in una tal moltitudine nel Würtemberg, che ad ogni passo se ne incontrava una ciurma. Ma poichè non vivevano essi che di furti e d'inganni fatti alla credulità del popolo, il governo dovette inviare contro di essi parecchie compagnie militari per sbarazzarne il paese.

Nella Polonia, nella Lituania ed anche in Cur-

(1) *Nouveau voyage en Espagne ou Tableau de l'état actuel de cette monarchie,* Paris, 1839, tom. II, pag. 348.

landia, il numero dei Zingari è veramente stragrande. Nella Curlandia il loro Wajvoda a *bulubassa*, differentemente dai capi delle orde degli altri paesi, è non solo molto rispettato e temuto dalle sue tribù, ma ben anche molto ossequiato dalla nobiltà del paese. È avuto come uomo di alto momento, ed è sovente ammesso tra quelle famiglie più distinte. È molto riccamente vestito in paragone degli altri Zingari, e quasi sempre in seta nella state ed in velluto nell' inverno. La turba, per così dire, plebea degli altri Zingari è perfettamente medesima in ogni rapporto fisico, morale e civile, a quella delle altre contrade di Europa.

È certo che sonovi tuttavia Zingari nella Svezia (1), e nella Danimarca (2), e che le loro condizioni sono quelle dei Zingari più nomadi e selvaggi, ma non si ha alcun documento, e nemmeno alcuna induzione del numero loro.

Nella Russia, secondo Malte-Brun, i Zingari sono in numero di ducentomila, secondo Kogalnitchan, arrivano a mala pena ai dieci mila. Fra tanta sterminata differenza noi lasciamo vagare le induzioni dei nostri lettori, giacchè una certezza

(1) *Swedische Bibliotek*, pag. 265, 266.

(2) Ludwig von Holberg, *Jüdische Geschichte*, lib. xv, pag. 695.

su di ciò è affatto impossibile nell' assoluta inopia in che siamo di documenti positivi (1).

La parte sud-est dell' Europa è tuttavia la più popolata di Zingari. Già abbiamo veduto siccome la Moldavia e la Valachia ne contengano esse sole circa ducentomila. L'Ungheria, che sessanta anni fa ne contava cinquantamila (2), oggidì n'avrebbe centomila (3). Nella Transilvania oltrepassavano i trentacinquemila all' epoca del censo fatto ad Hermanstadt all' epoca di Grellmann (4). L'Italia è una delle parti d' Europa le meno infeste; tuttavia se ne scontrano talvolta in bel numero nelle Due Sicilie, e specialmente nella Romagna.

Nella Turchia, secondo le recentissime relazioni

(1) Vuolsi però notare che in una recente *Notizia sui vari popoli che abitano in Russia* pubblicatasi da un anonimo a Lipsia si legge: = I Zingari in numero di circa ventimila sono dispersi nelle province a libeccio. Ve ne ha più di quattromila nella Tauride. = In Grellmann troviamo quest'altra notizia, che egli ottenne da un dotto di Holstein residente a Gottinga. Riferiamo le parole che il dotto scriveva a Grellmann. = Catherine II, avant de quitter le Holstein, ordonna d'enlever tous les Bohémiens qui se trouvoient dans le forêts, et les fit passer dans une province de ses états; sans que je puisse dire où. = Part. I, cap. 2.

(2) Grellmann, part. I, cap. 2. Jacob. Tollius, *Epistol. itinerar.* Epist. V, pag. 201. *Breslauer Sammlungen*, 33. *Versuch*, art. 7, pag. 69

(3) Kogalnitchan, *Esquisse etc.*, pag. 25.

(4) Grellmann, oper. cit. loc. cit.

di Bouè, i Zingari ammontano oggidì al numero di duecento mila (1) sparsi qua e là, e componenti talvolta interi villaggi come Hebidsche presso Adrianopoli, Voidinico nel Pindo ecc. La Tracia, l'Albania, la Bosnia, la Bulgaria sono tutte invase da ciurme numerose di Zingari (2). Formicolano pure di essi la Tartaria, la Grecia, la Romania (3). In quest'ultima provincia, una parte del monte Emo, in cui essi vivono, ha preso da loro il nome di *Tschenghé-Valkan* (montagne dei Zingari). Questo distretto si estende dalla città di Aydos fino a Filippopoli, ed è popolato di Zingari più che non alcun'altra provincia dell'impero ottomano (4).

Ma, come già dicemmo, non è l'Europa la sola parte di mondo abitata e flagellata dai Zingari. Secondo già riferiamo (5) l'Africa è tuttavia corsa da orde zingaresche, e se incerta è la esistenza di queste nel continente americano (6), l'Asia ne è

(1) Ami Boué, *La Turquie d'Europe* ecc. Paris. 1840. tom. II, pag. 29.

(2) F. C. H. L. Pouqueville, *Voyage en Morée a Constantinople, en Albanie et dans plusieurs autres parties de l'empire othoman pendant les années* 1798, 1799, 1800, e 1801. Paris, 1805. tom. II, pag. 237.

(3) Peyssonnel, *Observations historiques etc.* pag. III.

(4) Salmon, *Gegenwärtiger Staat des Turkischen Reichs;* tom. I, pag. 321.

(5) Confer. pag. 21. Ed alle citazioni ivi riportate aggiungi Leone *Descript. Africae,* pag. 650.

(6) Denis nel suo *Abrégé historique des sciences occul-*

infesta in quasi tutte le sue regioni. Chardin (1) le trovava in Persia sotto il nome di Kouly, e la descrizione che egli ne porge di essi è abbastanza bella da riportarla qui intiera.

= Le Kouly est une vilaine race de gens qui font mal au cœur, la plus salle canaille du monde, croupissant dans la lordure, et dans l'oisiveté, qui vont couverts de lambeaux, et qui sont à peu près semblables à ces Bohémiens, qui courent nos païs. Ils sont un corps de mille, ou environ, hommes et femmes, étant répandus de çà et de là, dans les lieux les plus écartez des faubourgs, étendus tout le long du jour le ventre au soleil, sans jamais rien faire; mais, le soir, et toute la nuit ils vont à la picorée, leurs femmes seulement font des tamis, et quelques gros ouvrages de crin. Du reste, sont tant hommes que femmes, sans religion, sans culte, et se joignant ensemble sans distinction de parenté, de vrayes brutes en un mot; car quand on les questionne, ou que la justice les interroge, ils ne savent rendre raison de rien. On dit qu'ils se

tes scrive. = Trovansi molti Gitani, nell'America meridionale che rubano gli schiavi per trasportarli d'una in altra provincia. = Cap. VII, § 3. Ma la sua autorità non sappiamo di quanto peso possa essere nel silenzio universale di tutti gli storici, geografi e statisti su l'esistenza dei Zingari in America. Certamente che se tutti i ladri debbono essere necessariamente Zingari, anche l'America allora avrà i Zingari suoi.

(1) CHARDIN, *Voyages ecc.* Paris, 1723, tom. III, pag. 145.

sont perpetuez ainsi de tems immémoriel, et qu'il faut rapporter leur origine au tems d'Abraham (1).

Vicino a Scyndi vi ha una popolazione molto numerosa di Zingari, il ladroneggio dei quali si porta specialmente su le barche che arrivano a quella città da Bassora. L'imperatore del Mogol fa loro dei presenti, nonostante siano suoi sudditi, perchè cessino da quel flagello, ma essi continuano pur sempre nelle loro rapine (2).

Lungo le sponde dell'Indo ve ne ha pure una moltitudine innumerevole. Hyder Ali avrebbe tentato di toglierli alla vagabonda e rapace loro vita, dando loro ricetto ne' suoi eserciti in qualità di

(1) Ecco come i Molla della Persia narrano la derivazione di questi Kouly. Essendosi Abramo rifiutato di adorare il fuoco, il re Nembroth lo volle sagrificare al fuoco per castigo. Fu messo sopra un rogo, ma il fuoco non potè mai accendersi, del che sdegnato Nembroth, ne dimandò la cagione a' suoi sacerdoti, i quali gli dissero: — vi ha un angelo sovrastante al rogo che impedisce che si infiammi. — Che è a farsi dunque, riprese Nembroth, per cacciarlo di là? — È necessario, replicarono i falsi sacerdoti, di far commettere sotto la sua vista qualche nefanda azione, e allora fuggirà. — L'azione fu di far commettere un incesto fra fratello e sorella. L'uomo chiamavasi Kou la sorella Ly e da questa copula ne provenne la razza abbominevole chiamata Kouly, voce che fra' Persiani suona anche *uomo execrabile*. Si dicono anche Korbets, o Koboalis, vocaboli che nella loro etimologia significano incestuosi, ibid. pag. 145.

(2) Thevenot, *Voyage de Levant*, tom. II.

guastatori (1), ma furono tentativi di assai breve frutto; essi si restituirono ben tosto, e durano tuttavia, nel loro primo tenore di vita.

Tutte le infinite turme che percorrono sotto il nome di Baziguri, di Nouths l'Indoustan (2), di Kolati il Guzurate (3), di Koraschmar il Korassan (4) ecc. non sono più che tribù zingaresche nomadi e devastatrici, e che mostrano talvolta una ben maggiore ferocia nelle loro rapine che non è propria di quelle d'Europa.

(1) *Histoire d'* Hyder Alì-Kan Nabob Bahader, *ou Nouveaux mémoires sur l'Inde.* Paris, 1763, tom. 1, pag. 264.

(2) Richardson, *An account of the Bazeegurs a sect commonly denominated Nuts, ecc. Asiatick Researches*, 1803 tom. viii.

(3) Staples Harriot nelle *Memorie della Società di Calcutta*, vedi la seduta dell'aprile 1822.

(4) *Journal asiatique*, 1823 pag. 252.

CAPITOLO OTTAVO

Della lingua dei Zingari

La lingua zingaresca non ha ancora una gramatica ed un vocabolario, eppure la sua gramatica, ed il suo vocabolario hanno già una storia. Questo apparente paradosso è facilmente spiegato, quando si ponga mente a tutte quelle opinioni che si fantasticarono su la provenienza, la natura di questa lingua, a tutte quelle teorie sistematiche e quasi sempre arbitrarie che si formolarono sul carattere della sua costruzione gramaticale, sopra il vario significato, l'etimologia, la notomia delle sue dizioni, su le sue forme di stile, ecc.

Dallo scorgere siccome facilmente i Zingari riuscivano ad intendere e farsi intendere in ogni paese ch'eglino percorressero, si cominciò dal credere che non avessero alcuna lingua propria, e che possedessero quasi tutte le parlate allora in Europa (1). Poscia dall'insolito suono di alcuni

(1) Münster, *Confer.*, p. 122 Kranz, *Sächsische Chronik*, tom. II, cap. 2. Bellon, *Observat.*, lib. II, cap. 41. Angelus Rocha, *Biblioth. Vatic.*, pag. 364.

vocaboli ascoltati usarsi fra loro, si venne ad ammettere che vi avesse realmente fra essi un proprio linguaggio (1). Ma allorchè si giunse a questo principio, gli eruditi si divisero di opinione, pretendendo alcuni che tale linguaggio non fosse poi altrimenti che un semplice gergo (2), un parlare affettato; altri che fosse un vero linguaggio furbesco, alla foggia della lingua *zerga* d'Italia, del *rothwelsch* de' masnadieri di Germania, o dell'idioma de' *Kataphiani* di Turchia (3). Hervas fra gli altri, nel suo *Catalogo de las linguas*, dice che i Zingari della Spagna e dell'Italia, avendo dimenticato presso che interamente la loro lingua, sonosi formato un linguaggio fittizio chiamato *gerigonza*, o *zeriguenza*, composto di alcune voci inventate e di altre tolte allo spagnuolo e all'italiano, ma delle quali alterarono il significato, ed invertirono le sillabe, onde farsi un linguaggio a sè soli intelligibile (4). Un tale Rottwell aveva

(1) Cantemir, *Beschreibung der Moldau*, tom. IV, pag. 85. Jac. Tollii, *Epp. itiner.*, pag. 201. Twiss, *Voyage*, pag. 204. Bauer, *Mémoires sur la Valachie*, p. 22. Grisellini, p. 199.

(2) Angel. Rocha, *Biblioth. Vaticana*, pag. 364.

(3) Gesner, in *Mithridate*, cap. 5, pag. 81. I. G. Eccard., in *Dissert. de usu et præstantia studii etymolog. in Hist.* num. 1.

(4) All' opinione di Hervas, si fanno molto vicini il Goropio, (*Hermat.* lib. I, pag. 18), ed il Keckermann, (*Disp.* 33, *curs. phil. probl.* 2), ammettendo che in origine i Zingari avessero

nel 1704 pubblicata a Francoforte sul Meno una gramatica dei gerghi alemanni, e Gesner trasse da quella una specie di vocabolario di un centinajo di voci, che egli porse nel suo *Mithridates* siccome lingua dei Zingari. Ma a confutare quest' ultimo basti il dire che i vocaboli, ch' egli tolse alla gramatica di Rottwell, non sono più che voci corrotte tedesche, che come tali le riconobbe Rottwell stesso, e con lui tutti i filologhi alemanni (1). Per convincere poi Hervas di errore, non è mestieri che di porre mente a quella assurdità in che si verrebbe ammettendo possibile che un popolo stupido e grossolano, siccome lo Zingaro, creasse tutto intiero un linguaggio ed a parecchie migliaja di leghe lo comunicasse fra sè; giacchè egli è certo che, nonostante alcune modificazioni, uniforme ed unico è il linguaggio dei Zingari, tanto dell'Asia che dell'Africa, come dell'Europa.

Fra questi dissidj si intromise in seguito il Busching, ponendo per principio conciliatore che il linguaggio zingaresco fosse una corrotta mischianza di voci originariamente zingaresche, e di

un linguaggio loro proprio; ma che venisse alterato, ed in parte a disegno falsificato dai Zingari medesimi, dall'opera stessa del tempo e delle continue peregrinazioni.

(1) Per tacere d'ogni altro, vedi GRELLMANN, *historischer Versuch über die Zigeuner*, cap. 12.

altre valache, schiavone, ungheresi ecc. (1); ma questa opinione venne ben tosto combattuta da un'altra sostenuta da parecchi (2), e che faceva di un tal linguaggio, un dialetto particolare di qualche paese, ma che perduta avea la sua purità primitiva.

Sorse frattanto il Grellmann (3), e cogli ajuti

(1) *Neue Erdbeschreibung*, tom. I, pag. 1074.

(2) Bonav. Vulcanius, *De literis et lingua Getarum seu Gotorum*, pag. 102. Camerarius, *Hor. subcesiv.* Cent. II, cap. 75, pag. 297. Valent. Frank. à Frankenstein, *Orig. Nationum ac potissimum Saxonicæ in Transilvania.* Helmst. 1697.

(3) Noi avremmo dovuto qui citare anche l'opinione di Pichon de Ruby, il quale nel 1622, pubblicò un libercolo in-8.° col titolo. *La vie genereuse des Mattois, Gueux, Bohémiens et Cagoux, contenant leurs façons de vivre, subtilités et gergon, avec un Dictionnaire en langage Blesquin.* Ma per quante indagini facessimo, non ci venne mai fatto di vederlo: esso è una delle più difficili rarità della bibliografia moderna, e fu invano cercato da quella immensa erudizione di Luigi Bossi e dal Malte-brun; fu sconosciuto a Grellmann, a Buttner, a tutti insomma coloro che trattarono dei Zingari, per cui nemmeno per relazione abbiamo noi potuto procacciarci un'idea di esso. E poichè siamo in sul parlare di rarità bibliografiche vogliamo pure qui accennare un'altra di queste ed è *La vita et sito dei Zichi chiamati Circassi; historia notabile; Venetiis apud Aldum mense octobri* 1502 in 8.° libretto di sedici pagine con una prefazione latina di Aldo a Sanazzaro. Nonostante che vi abbia di un tal libro altra edizione del 1503 in carattere gotico, copia dell'Aldina, pure ci riuscì impossibile il poterla trovare; essa è tal gioja pei bibliomani che un esemplare del 1502 venne ultimamente venduto cento talleri.

di Bauer, che durante un viaggio in Ungheria ebbe campo di studiare i Zingari, e raccogliere alcune idee su la natura del loro linguaggio, potè venire a capo di una specie di piccolo vocabolario e di una gramatica, per giudicare della quale ci basti il dire, che essa componevasi di nulla più che una pagina ed alcune poche righe. I principj dati in essa intorno la declinazione dei nomi e la conjugazione dei verbi vennero in séguito siffattamente smentiti dalle successive indagini, che anche quel poco che esso ci diede si è fatto oggidì di una assoluta inutilità. Ma Grellmann, più che non abbia giovato, nocque al progresso di questi studj per la strana opinione suggeritagli da Buttner circa la provenienza indiana dei Zingari. Opinione che, mentre lo portò a violentare i fatti, e bene spesso a snaturare i vocaboli zingareschi onde mostrarli sempre più affini alla lingua indostanica, come avremo campo di vedere spesse volte in séguito, trasse nel suo errore parecchi eruditi e filologi successivi, i quali, non traviati da lui nelle loro indagini, avrebbero potuto somministrare col loro ingegno, preziosi lumi a rischiarare i tanti pro-

Ma fortunatamente potemmo però avere un'idea dell'opera mercè il Ramusio che la inserì nella sua Collezione, tom. II. Essa è di un tal Giorgio Interiano genovese, ma nulla trovammo in questi Zichi, che sono tolti pei Zingari, che potesse procacciarci alcun lume nelle nostre quistioni agitate.

blemi che hannosi tuttavia su la storia di questo popolo maraviglioso. Fra questi traviati si contano nientemeno che Harriot Staples, Marsden, Richardson, Graffunder, Kogalnitchan, Malte-Brun, Valentyn e presso che tutti coloro, pei quali basta che una derivazione sia fatta indiana perchè tosto simpatizzino per essa, e sotto di essa volenterosi si arruolino.

Beregassi, quattordici anni dopo il Grellmann, pretese mostrare che lingua ungherese e lingua zingaresca fosse la identica cosa (1), e in ciò non fece più che spingere all'esagerazione l'opinione che Molnar (2) professò due anni dopo; e cadde in un errore che nessuno, per quanto sappiamo noi, ha mai pensato combattere, e che con ben poca fatica può essere dalla critica distrutto (3).

(1) *Uber die ænlic. keit. eto.* Leipzig, 1796

(2) *Specimen linguæ Czingaricæ.* Dbrzin, 1798.

(3) Basti questo semplice confronto di voci significanti le più comuni, e necessarie idee di un popolo. La prima voce è zingaresca e la seconda ungherese. Sero; Fo, Capo — Taskal; Homkok, Fronte — Iack; Szem-bibo, Occhio — Nach; Orr, Naso — Mus; Szai, Bocca — Kan; Fül, Orecchio — Atzutypo; Kez, Mano — Pumro; Lap, Piede — Kuruv; Okor, Bue — Guruny; Fehen, Vacca — Grasst; Lo, Cavallo — Fedost; Herélt, Capro — Bateri; Juh, Pecora — Ricono; Kutya, Cane — Tsivav; Elek, Vivere — Diessav; Latok, Vedere — Kaman; Akarot, Volere — Phirao; Jarok, Andare — Bibalengiro; Iszom, Bevere — Trambao; Ràgom, Mangiare — Szovav; Aluszom Dormire — Alcuzinam; Veszek, Comperare ecc. ecc.

Intanto comparivano piccoli elenchi di voci zingaresche su parecchi dei principali giornali, e fra gli atti delle più illustri Accademie d'Europa; voci raccolte quando da viaggiatori, quando da eruditi filologi, i quali tutti però fatalmente ignoravano a vicenda i frutti de' loro studj, sicchè nella vece di servir questi di un reciproco lume e sussidio, isolati siccome erano, venivano a riferire o inutilmente la medesima cosa, o cadevano in contraddizioni su cui la critica non poteva, in tanta dissociazione di fatiche, recarvi alcun lume. Basti un solo sguardo a ciò che nella *Archeologia Britannica*, Tom, VII, viene offerto da Marsden, Bryant, Herbert, Bell, per formarsi un' idea della sterilità cui sarebbero state condannate preziosissime indagini, per questa da noi lamentata dissociazione di lavoro.

Anche Richardson nelle *Ricerche Asiatiche*, riferì un molto prezioso, sebbene pur esso assai scarso, numero di voci zingaresche (1); altre ne riferì l'Harriot (2), altre il Vater nelle aggiunte al *Mithridates* dell'Adelung, ma tutte riunite queste voci,

(1) *An Account of the Bazeegurs, a sect commonly denominated Nuts*, nel Vol. VII. *Asiatik Researches or transactions of the Society instituted in Bengal.* London, 1803.

(2) In un discorso letto nella seduta della Società di Calcutta del 12 aprile 1822.

trovasi che oltre i due terzi di essi, non sono più che ripetizioni inavvertite per quel sempre medesimo motivo superiormente da noi accennato. Che più? La trascuranza del mettere a profitto le indagini altrui su tali studj, giunse al punto che Graffunder e Kogalnitchan, avendoci voluto dare una specie di piccolo dizionario delle voci zingaresche, ignorarono perfettamente tutti i preziosi tesori anteriormente raccolti da Vater, Krause, Bryant, Marsden, Richardson, Staples Harriot, Hoyland, Sestini, Caronni, dalla Archeologia Britannica e dalle Memorie delle Ricerche Asiatiche. Noi diciamo ignorarono, giacchè di tutti quei vocaboli nemmeno uno si riscontra nel piccolo elenco dato da essi.

Raccogliere pertanto tutto che dai dotti era già stato riferito; mettere ciascun vocabolo a confronto per rilevarne o la ripetizione o la variante lezione; sciogliere i dubbj che da queste varianti poteano emergere, farsi addentro nel carattere intimo della lingua, in modo da poter tentare, con qualche legittimità di criterio, la soluzione di questi dubbj, era la fatica cui nessuno erasi ancor dato, ed alla quale con vero amore e con nessuna presunzione d'infallibilità, ci siamo avventurati.

Ma il solo raccogliere tutte le voci che i viaggiatori, gli eruditi, i linguistici, avevano qua e là sparse e disperse nei differenti loro scritti, non

era più che un porgere uno sterile pascolo di semplice erudizione ai dotti; era un arrestare tali fatiche ben lontane da quello scopo che solo imparte ad esse un vero carattere di utilità e di rilevanza. Noi abbiamo quindi vôlto questi nostri studj a farne un argomento di prova, nell'arduo problema storico della derivazione di questo tanto misterioso popolo; ed a rinforzo della nostra opinione, che rifiuta per questa volta alla linguistica gli argomenti di potere sciôrre in via positiva questo tanto agitato problema, di determinarne cioè positivamente l'origine, noi abbiamo coll'ajuto di lessici accreditati, e con veramente improba fatica, procacciato di mettere perpetuamente a riscontro dei vocaboli zingareschi tutti quelli di altre lingue orientali ed occidentali, che accennassero con quelli alcuna sensibile affinità. Per tal modo, mentre qualche mezzo centinajo di voci indiane parvero finora avvalorare di prova gli argomenti linguistici di coloro che far vorrebbero i Zingari d'una provenienza dell'India, noi abbiamo fatto sì che un numero di altrettanti vocaboli o persiani, o ebraici, o d'altre lingue asiatiche ed europee, mentre infirmava il sistema della derivazione indiana, guidasse la quistione a quel principio appunto a cui con altri argomenti di storia e di fisiche e morali induzioni, abbiamo noi procacciato di condurla.

Ma non sempre la semplice analogia dei voca-

boli è argomento risolutivo nei problemi della linguistica, e bene spesso, anzi quasi sempre, quistioni di siffatta natura, anzi che limitarsi ai dizionarj, s'intromettono e spaziano entro le ragioni metafisiche della gramatica; e le analogie si allargano alla natura dello stile, al vario temperamento delle sintassi, alle varie modificazioni che la varia, per così dire, costruzione, e successione speciale delle idee, il vario carattere dello spirito di una nazione, imprime nella costruzione, e nei movimenti del periodo, e via via nel tipo delle declinazioni e conjugazioni di una lingua ecc. Quindi il bisogno di una gramatica. E noi a questa impresa, che a tutta prima ne parve impossibile, ci siamo tanto più di buon grado e con ardore gettati, in quanto che, da alcuni lampi di induzione sfavillati qua e là nelle nostre ricerche, prevedemmo che appunto dalla conoscenza gramaticale della lingua zingaresca, avremmo potuto trarre i più validi argomenti a constatare la verità della nostra opinione su l'origine dei Zingari, perchè è appunto dal carattere gramaticale della sua lingua che emerge evidentissimo il tipo originale di questa nazione, il quale da ogni altra nazione affatto la divide, mentre parecchi vocaboli parrebbero a tutta prima con tutte accomunarla.

Queste due parti del nostro libro, certamente le più laboriose, vennero condotte a quella inte-

grità in che la porgiamo ai nostri lettori, raccogliendone le membra, sparse, per così dire, più che non lo erano quelle dell'infelice Absirto, qua e là in più autori ed in opere di disparatissima epoca e natura. Facendo tesoro ora dei cento, ora dei cinquanta, quando dei venti e bene spesso degli otto, dei due vocaboli che alcuni viaggiatori ebbero cura di segnare nei pubblicati loro viaggi o nella Spagna, o nella Turchia, o nell'Ungheria, o nell'Inghilterra, o nella Germania, o nelle diverse regioni dell'Asia (1); confrontando i singoli vocaboli ricordati da costoro con quelli procacciati da altri studiosi di questo popolo; e portando quindi il raffronto, l'esame, la discussione su tutti quelli compresi nelle varie raccolte di Grellmann, di Molnar, di Graffunder, di Kogalnitchan, di Borrow, dell'Archeologia Britannica; ed aggiungendo infine a tutto ciò alcuni vocaboli inediti graziosamente affidatici dal barone di Orschow, che ebbe campo di studiare specialmente nella Moldavia la lingua dei Zingari, noi abbiamo potuto venire a capo di quel piccolo dizionario che offriamo ai nostri lettori.

Mentre questo è certamente più del doppio maggiormente copioso di ogni altro fino ad ora ten-

(1) Vedi più avanti la nota di tutte questi viaggi, opere e viaggiatori.

tato, egli è sempre per verità, come dizionario, una ben tenue cosa; ma di tanta tenuità ci sarà fatta ragione, quando si ponga mente allo stato tuttavia nascente di questi studj, nei quali le indagini furono sino ad ora sì scarse, o sì mal guidate, anzi da preconcetti sistemi traviate, e quindi isterilite d'ogni buon frutto; ed alla difficoltà immensa nel raccogliere le relative cognizioni, le quali non ponnosi altrimenti ritrarre che dalla bocca stessa dei Zingari, i quali poi sono tanto generalmente e stranamente gelosi custodi del segreto della loro lingua, che non fu mai che alcuno di essi abbia finora voluto iniziare lo straniero nei misteri di essa (1). Quindi quel tutto che si ha, non è altrimenti che il frutto cumulato da felici artificj coi quali si venne a capo di carpire alla spicciolata, quando uno quando un altro vocabolo dal loro labbro o dalla cômpra arrendevolezza di un qualche loro infedele, che per molto danaro si indusse talvolta a retribuire qualche scarso numero di parole. Ben gli è vero che un Zingaro, per nome Vistai, fatto cristiano, ed al quale dal patrino suo benefattore era stato imposto il nome di Mi-

(1) Vedi sulla strana diffidenza dei Zingari nel comunicare allo straniero qualche vocabolo del loro linguaggio Fr. Foris Otrokocsi, *Orig. Hung.*, part. I, pag. 171. *Anzeigen aus den k. k. Erbländern*, VI. *Iahrg.*, p. 87. Grellmann, part. I, cap. XII. Kogalnitchan, *Esquisse* etc. pag. 26.

chele Farkar, essendo stato messo nel collegio dei Calvinisti a Clausenburg (circa il 1807), progredì nell'istruzione a segno di aver saputo compilare sul vocabolario latino ed ungherese, un elenco di 2145 vocaboli del proprio idioma; ma l'incuria del suo professore Szatmari fece andare perduto quel prezioso tesoro; giacchè Farkar morì, morì Szatmari, e dell'elenco non si ebbe più mai notizia alcuna. Caronni stesso, che pur vide questo elenco, mentre narra il fatto, delle 2145 voci non ne porge che sole 22, e queste pure per semplice incidenza (1).

E poichè non potrà non destare un senso di maraviglia nei nostri lettori il numero grande delle sinonimie che si riscontrano nel dizionario della lingua zingaresca, sarà bene che su di ciò facciamo qualche parola.

Una delle cause dei tanti sinonimi di questa lingua, noi la avvisiamo riposta nell'essere essa lingua non iscritta (2), quindi abbandonata in balìa dell'uso anarchico di un popolo che, toccando

(1) Caronni *in Dacia*, pag. 46, e 52.

(2) Si è preteso che esistesse in Ungheria (*Anzeigen aus den k. k. Erbländern*, VI Jahrg., pag. 22) un alfabeto zingaresco, ma nessuno ha mai potuto farlo finora conoscere, e certo non lo si potrà mai, giacchè è indubitato che nessun Zingaro ha mai scritto, e nessun uomo ha pur mai veduta alcuna loro scrittura. Tale verità viene autenticata dalla unanime testimonianza di quanti autori studiarono e conobbero i Zingari.

a tanta varietà di paesi e quindi di lingue, non può a meno di avere modificato, e di modificare tuttavia ne' vocaboli il suo linguaggio, per quanto religiosamente tenuto circoscritto al segreto proprio uso domestico. Quindi le voci stesse zingaresche di una perfetta sinonimia e che hanno fra loro una dissomiglianza sensibile e bene spesso persino radicale, non sono più che l'effetto di quelle vicissitudini a cui nessuna lingua può sottrarsi. Da qui ne viene la dimostrazione del perchè alcune voci zingaresche fra loro sinonime, vengano non tutte da tutti i Zingari intese, e tal vocabolo usato dal Gitano non sia conosciuto dal Gypsie, o dal Zigeuner, o dal Tzingany ecc., e viceversa (1).

Ben noi avremmo anche potuto fra i vari sinonimi, segnare quali fossero quelli di uso dei Zingari di Spagna, quali di quelli d'Inghilterra, quali di Germania, quali d'Ungheria, e via via tracciare una continuata distinzione della varietà delle voci speciali in uso presso, per così dire, le varie tribù zingaresche; ma poichè il filo che avremmo

(1) Per esempio. Capo dallo Zingaro inglese è detto *sharo*, dal turco *shero*, dall' africano *scheiro*, dall' indiano *seer*, dal moldavo *schero*, dallo spagnolo *aok*. Giorno dallo Zingaro inglese è detto *dewas*, dal turco *deeves*, dall' indiano *deen*, dal moldavo *diwes*, dallo spagnolo *diwus*. Uccello dall' inglese *chereko*, dal turco *chiricklo*, dall' indiano *chereah*, dallo spagnuolo *chillakao*, dal moldavo *tschiriclo*, dall' ungherese

dovuto prendere a guida in tali distinzioni potea per verità esserci infido a segno da maggiormente ravvilupparci, anzi che distrigarci, in quelle filologiche malagevolezze, ed impigliarci quindi in quistioni che mal si sarebbero potuto, non pur da noi, ma fors'anco da chicchessia con certezza e convinzione risolvere, noi abbiamo avvisato meglio porgere tutta indistintamente riunita la serie di questi sinonimi, lasciando ai progressi della linguistica, ed al maggior sapere di chi vorrà continuare e perfezionare queste nostre fatiche, il carico di segregare tutti tali vocaboli sinonimi, e partirli a loro luogo in quelle varie ramificazioni che costituiscono i dialetti della lingua zingaresca.

Tanto per ciò che risguarda il Vocabolario. Venendo poi alla gramatica, noi non possiamo dissimulare, che Grellmann, come già accennammo, quindi Krause, e Graffunder tentarono una specie di gramatica di questa lingua. Ma le teorie, a cui arrivarono tutti i diversi tentativi di costoro, riu-

tschirclo. Alcune voci poi hanno una assoluta dissomiglianza perfino radicale. P. e. l'aggettivo buono dall'inglese è espresso con *questo*, dal turco con *latchò*, dall'indiano con *acha*, dal moldavo con *mischdo* ecc. ecc. Nessun Zingaro di Moldavia intenderebbe il *Koja Sterna* (la stella) il *Koba Mondò* (la luna), il *Koba Stahlo* (la sedia), il *Koja Fischa* (il tavolo) usati dai Zingari tedeschi, come nessuno di questi intenderebbe il *drum* (cammino), il *beveritza* (scojattolo), il *retza* (anitra) ecc., dei Zingari moldavi.

scirono a sì stranamente disparati principj, che per verità farebbbero credere di avere ciascuno di essi trattato di una lingua affatto diversa.

E per porgere di un tanto dissidio d'idee un qualche esempio staremo paghi di queste sole discrepanze. Nella lingua zingaresca, dice Grellmann, come nell'indostana l'articolo non è messo prima del nome ma dopo, e dinota egli solo il caso del nome: e l'articolo del nominativo è *o* oppure *i*; che i casi sono sei, ecc. (1). Krause ci insegna che i casi sono otto, che la lingua zingaresca non ha articoli, o che almeno li usa assai di rado, sì che pare non le siano propri ma tolti da altre lingue (2). Sentite Graffunder e Kogalnitchan, ed il zingaresco non ha che quattro casi, ha due generi, maschile e femminile, e ciascun genere parecchi speciali articoli: l'articolo è sempre messo

(1) Grellmann, *historischer Versuch über die Zigeuner*, cap. 12.

(2) Vedi Adelung e Vater nel *Mithridates*; ecco le stesse parole di Krause. = Die Sprache hat den Artikel, gebraucht ihn aber selten, daher er aus fremden Sprachen angenommen zu seyn scheinet; e più sotto = Sie hat in ihrer Declination mit dem Vocativ acht Casus, und darunter zwey Accusative und zwey Ablative, welche sehr bestimmt am Ende des Wortes bezeichnet werden, und zwar so, dass der Singular seine eigenen Endugen hat, and der Plural wieder seine eigenen ecc. T. II, p. 247. Abbiamo voluto citare testualmente l'opinione di Krause, come la più strana, la più lontana dal vero, e quindi anche atta a suscitare l'incredulità su le nostre asserzioni.

prima del nome (1). È strano dice Krause che i verbi zingareschi non abbiano l'infinito; per cui è obbligato valersi in sua vece del congiuntivo (2). Graffunder vi dà il solo verbo essere come mancante dell'infinito (3), e Grellmann vi sciorina tutta intera la conjugazione del verbo essere, ed a nessun verbo vi lascia l'infinito mancare (4). Ma basti questo solo. Le varianti di queste opinioni saranno più sensibili nel saggio della nostra gramatica.

Come siamo noi venuti a capo di questa nostra gramatica in mezzo alle tante or ora accennate contraddizioni, alle tante tenebre che tuttavia ravvolgono la cognizione di questa lingua? Studiando primamente la costruzione, per così dire, anatomica di vari vocaboli composti di questa lingua, e le uniformi modificazioni di essa nelle variazioni del numero, del genere, del tempo, e di tutte le altre idee di rapporto che costituiscono la sintassi; quindi considerando al vario processo, per così esprimerci, fisiologico de' suoi periodi, al vario uso e significato mutabile delle sue frasi,

(1) Graffunder, *Uber die Spracher der Zigeuner*, p. 32. Kogalnitchan, opera citata, pag. 28, 29.

(2) Merkwürdig ist, dafs der Zigeuner keinen Infinitiv hat, und daher denselben durch den Conjunctiv aus drucken muss. ibid. pag. 248.

(3) Opera citata, loc. cit.

(4) Opera citata, loc. cit.

è tutto ciò sopra brani o di poesie, o di prose che trovammo qua e là riportate nelle varie opere di coloro che fecero qualche cenno dei Zingari, noi abbiamo potuto induttivamente evocare alcuni principj generali di questa gramatica. Messi poi i nostri risultamenti a riscontro delle opinioni di coloro che in ciò ne aveano preceduto, noi avvisammo di poter dare legittimamente per vero tutto ciò che con quello trovammo conformarsi, discutendone poi le discrepanze ogniqualvolta parve fosse la ragione con noi. Per sì fatto modo noi siamo venuti a capo di questo nostro saggio, il quale, se tutta non esaurisce la materia di una gramatica compiuta, è però, osiam dirlo, tuttociò che presentemente potea essere ottenuto, giacchè è desso il prodotto dei combinati sforzi di tutti coloro che fecero qualche studio su questa tanto strana quanto misteriosa lingua.

La lingua zingaresca, come già abbiamo avvertito, non ha alfabeto; quindi non ortografia, e quella adoperata da vari scrittori che riferirono vocaboli di questa lingua, fu sempre da ciascuno desunta da quella che imponeva la propria lingua, per poter riprodurre la parola nella precisa accentuazione con cui veniva dal loro orecchio raccolta. E noi, per toglierci alle tante confusioni in cui, per una tanta varietà d'ortografia, ci saremmo avvenuti ad ogni scrivere di vocabolo,

abbiamo creduto bene di tradurre tutte le voci in ortografia italiana, ma sempre traducendole a norma dell'ortografia di quella lingua in cui avea scritto l'autore cui le venivamo improntando. Quindi, per dare un esempio, il *by*, il *sy*, il *pee*, ecc. dell'autore inglese fu da noi tradotto in *bai*, *sai*, *pi*; il *v*, il *ge*, il *gi*, il *ce*, il *ci* del tedesco in *f*, in *ghe*, in *ghi*, in *ze*, in *zi*, ecc., e via via del medesimo tenore in ogni altra lingua. Usammo pure l'*y* invece dell'*i*, che in italiano hanno suono quasi medesimo, ogni qualvolta ne accadde di dovere esprimere quel suono che i tedeschi esprimono col *ü*, e ciò se a taluni parrà arbitrio, fu per noi una inevitabile necessità.

DEI NOMI

I nomi della lingua zingaresca hanno due generi (maschile e femminile), e due numeri (singolare e plurale). Essi, ugualmente che i latini, si declinano mediante la loro terminazione che varia al variar del numero, del genere e del caso. Ma, per un carattere tutto suo speciale, questa lingua non ha alcun modello costante per le declinazioni dei suoi nomi, i quali ponno quindi essere considerati siccome tutti anomali, giacchè fra essi non ve ne ha forse uno che perfettamente, nella modificazione dei casi, si rassomigli ad un altro. Quindi

in ciò non è maestro altro che l'uso. Per esempio *Piro* il piede viene declinato in questo modo.

SINGOLARE.

Nom. Pir-o — il piede
Gen. Pir-esder — del piede
Dat. Pir-esde, — al piede
Acc. Pir-es — il piede
Abl. Pir-ester — dal piede.

PLURALE.

Nom. Pir-e — i piedi
Gen. Pir-ender — dei piedi
Dat. Pir-ende — ai piedi
Acc. Pir-en — i piedi
Abl. Pir-essa — dai piedi.

Gajo, l'uomo, viene in questo modo declinato.

SINGOLARE.

Nom. Gaj-o — l'uomo
Gen. Gaj-eskèro — dell'uomo
Dat. Gaj-etti — all'uomo
Acc. Gaj-os e Gaj-eske — l'uomo
Abl. Gaj-ester e Gaj-eha — dall'uomo, ec.

Gadzo invece, che è sinonimo di *Gajo*, giacchè significa egualmente *Uomo*, ha la seguente declinazione.

SINGOLARE.

Nom. Gadz-o — l'uomo
Gen. Gadz-eskero — dell'uomo
Dat. Gadz-sko — all'uomo
Acc. Gadz-o — l'uomo
Abl. Gadz-estar o Gadz-ese — dall'uomo.

PLURALE.

Nom. Gadz-e — gli uomini
Gen. Gadz-engero — degli uomini
Dat. Gadz-engo — agli uomini
Acc. Gadz-e — gli uomini
Abl. Gadz-endar o Gadz-ense-dagli uomini.

Prendete il nome femminile *Kafidi* (la tavola), e voi avete un' altra diversa declinazione.

SINGOLARE.

Nom. Kafi-di — la tavola
Gen. Kafi-djakero — della tavola
Dat. Kafi-djake — alla tavola
Acc. Kafi-di — la tavola
Abl. Kafi-djater o Kafi-djse — dalla tavola

PLURALE.

Nom. Kafi-dja — le tavole.
Gen. Kafi-djakero — delle tavole.
Dat. Kafi-djenge — alle tavole
Acc. Kafi-dja — le tavole.
Abl. Kafi-djendar o Kafi-djase — dalle tavole.

Considerando al tenore di tutte queste varie declinazioni, è chiaro che le modificazioni dei casi non lasciano trasparire alcuna loro norma fissa e costante, tranne quella della radicale del nome che si riproduce immutabile in tutti i casi e numeri, come *Pir* in *Piro*; *Gaj* in *Gajo*; *Gadz* in *Gadzo*; *Kafi* in *Kafidi*. Nel nome *Piro* vediamo l'accusativo *Pires* quasi generare la terminazione degli altri casi, che sembra avere principio in *e*, surrogata alla terminazione *o* del nominativo. Nel nome *Gajo* pare che questo ufficio sia invece affidato al genitivo *Gadzo*, e nel nome *Kafidi* veggiamo tale ufficio adempiersi da nessun caso; ma invece l'accusativo esser simile in ambo i numeri al nominativo. Il vocativo non venne da noi prodotto, non perchè manchi a tali declinazioni, ma perchè è costantemente uguale al nominativo, tanto nei nomi come nei pronomi.

Prendiamo un nome femminile, siccome *Romni* che significa *donna*, e nemmeno nella sua declinazione troveremo di che stabilire un qualche generale principio regolatore.

SINGOLARE.

Nom. Romn-i — la donna.
Gen. Romni-ader — della donna.
Dat. Romni-ade — alla donna.
Acc. Romni-a — la donna.

PLURALE.

Nom. Romni-a — le donne.
Gen. Romni-ender — delle donne.
Dat. Romni-ende — alle donne.
Acc. Romni-en — le donne.

Qui troviamo ancora la radicale *(Romni)*, riprodursi in tutti i casi; ma l'incremento che nel singolare comincia nell'*a*, nel plurale ha invece principio con *e;* il nominativo plurale è simile all'accusativo singolare. L'unica cosa, che può siccome a regola stabilirsi, si è l'uniformità con cui procedono le modificazioni dell'accusativo e del dativo e del genitivo; mentre se nel singolare abbiamo nel genitivo *ader*, nel dativo *ade*, nell'acsativo *a*, vediamo nel plurale col medesimo tenore di eliminazioni scaturire dal genitivo, il dativo e l'accusativo. Avremmo però raccolto dai nomi *Kafidi* e *Romni* che i femminili hanno il nominativo singolare in *i*, il che sarebbe convalidato da moltissimi altri esempi, nei quali veggiamo il nome maschile tramutarsi in femminile col surrogarvi o aggiungervi l'*i* alla sua qualunque altra terminazione; come di *Raja* principe, *Raji* principessa; *Rom* uomo, *Romni* donna, *Miro* mio, *Miri* mia, *Maro* nostro, *Mari* nostra, ec. Soventi volte a tutti i nomi zingareschi trovasi unita la voce *koba*, se sono nominativi singolari maschili, la voce *koja*,

se nominativi singolari femminili, e la voce *kola* quando sono di qualunque altro caso, genere e numero. Graffunder, e Kogalnitchan, considerarono queste voci siccome articoli; ma pare a noi siensi eglino ingannati. Quali modificazioni servirebbe mai a dinotare l'articolo *koba* che, dopo essersi mutato in *koja* pel solo nominativo singolare, femminile, si perpetua in *kola* in ogni altro caso, genere e numero? La natura di questa voce è tuttavia un mistero; ma puossi con tutto ciò asserire che il suo ufficio non è certamente quello di un articolo. Le tante altre singolarità di questa lingua, ponno legittimamente fare indurre che essa sia una qualche parte del discorso, propria solo del zingaresco, e destinata a fare qualche ufficio, ignoto alle altre lingue, nella sua sintassi, e che non può essere per anco da noi conosciuto, ignari tanto come siamo tuttavia della sua intima costruzione.

Tutti gli esempi qui da noi prodotti servono a rettificare le opinioni di Grellmann, di Krause e di Graffunder. Secondo il primo la lingua zingaresca avrebbe articoli collocati dopo il nome; e l'articolo del nominativo sarebbe *o*, oppure *i*. Secondo l'altro, questa lingua avrebbe otto casi nella declinazione de' suoi nomi. Secondo il terzo, la lingua zingaresca avrebbe parecchi articoli come *koba*, *koja*, *kola*; ed oltre questi, moltissimi altri come *o* ed *u*, nel nominativo, ed *o*, *u*, *i*, *e*, nel

genitivo del singolare maschile. Avrebbe *i* ed *e*, nel nominativo, ed *o*, *u*, *i*, *e* nel maschile. Gli articoli poi del femminile sarebbero *i* pel nominativo, ed *i*, *e* pel genitivo d'ambo i numeri. Moltiplicità di articoli veramente singolare e strana!

Una delle proprietà di questa lingua, di cui può aversi certezza, si è che la maggior parte degli aggettivi terminano nel maschile singolare o in *o*, o in *u*; nel femminilè sempre in *i*, ed in *e* tanto i maschili che i femminili plurali.

Il zingaresco può formare parecchi aggettivi di tutti i sostantivi, aggiungendo, sia all'accusativo singolare, sia all'accusativo plurale la terminazione *gro* volendosi un aggettivo maschile, *gri* volendosene uno femminile, e *gre* pel plurale di ambo i generi. Così le voci *rom* e *romni* danno quattro aggettivi; da *rom* singolare si fa l'accusativo singolare *romes*, e da questo *romes-gro*, (di uomo od umano), da *rom* plurale si fa *romen* e da questo *romen-gro* (degli uomini o umani). Da *romni* singolare si fa l'accusativo singolare *romnia* e da questo *romnia-gro* (di femmina o femminile); da *romnia* plurale si fa l'accusativo plurale *romnien*, e da questo, *romnien-gro* (di femmine, o femminili). Vi ha quindi una differenza grandissima fra *diklo romesgro* e *diklo romengro*, dinotando il primo = il panno d'un uomo, o fattura

d'un uomo = il secondo = il panno degli uomini o fattura degli uomini =

Krause nota che il zingaresco forma aggettivi anche col genitivo, e cita *Bersch* (anno) che forma *Berchiskero*, annuale; *Kascht* (legna), *Kaschtero*, ligneo. Ma egli confonde l'aggettivo in fatto coll'aggettivo in idea. Ci spieghiamo. Ogni nome di caso genitivo non dinota propriamente altra cosa che un'idea di attribuzione, come l'esprimerebbe un aggettivo unito ad un nome. Così la frase *domus regis*, io posso ben talvolta tradurla in *domus regia*; ma mentre, con questo cambiamento io non altero punto l'idea, giacchè *regis* e *regia*, servono a dare la medesima attribuzione a *domus*, non sarà certamente alcuno che vorrà dire *regis* essere un aggettivo. L'errore di Krause è quindi nell'aver fatto di *Berchiskero*, di *Kaschtero* due aggettivi, derivati dai nomi *Bersch* e *Kascht*, quando realmente non sono che due legittimi genitivi di questi nomi; e *Berchiskero*, dinota *di anno*, *dell'anno*, e *Kaschtero* dinota *di legno*, *del legno*, sinonimi talvolta in idea degli aggettivi *annuale* e *ligneo*, ma infatto giammai aggettivi.

Semplice è il modo con cui la lingua zingaresca forma il comparativo de' suoi aggettivi. Non fa che unire al positivo la terminazione *der*, quindi da *puro* (vecchio), essa forma *puroder* (più vecchio); da *puri* (vecchia) forma *purider*; da *pure*

(vecchi o vecchie) forma *pureder* (più vecchi e più vecchie).

E Krause qui pure continua ne' suoi errori, e Vater a farne tesoro. Citiamo le stesse sue parole « Der comparativ wird durch Verwandelung der Endung des positives in *ider* » cioè — Il comparativo si forma mutando la desinenza del positivo in *ider*, e viene quindi producendo per esempio l'aggettivo *Kamlo* (caro), con cui fa il comparativo *Kamlider* (più caro). Il suo errore sta nel non essersi avvisto che il *Kamlider* che avrà raccolto da alcuno siccome un aggettivo comparativo, è voce composta da *Kamli* femminile di *Kamlo*, e dell'aumento comparativo *der* superiormente da noi discorso; e l'*ider* suo non è più che un prodotto di mala partizione di *Kamlider*, che è un comparativo giustamente formato a tenore della regola da noi accennata.

Il superlativo è formato col prefiggere al comparativo la voce *bala* (ancora); così *bala puroder* (ancora più vecchio). Talvolta in luogo della voce *bala* si premette il vocabolo *kohn* (chi? quale?); quindi *kohn komloder* (il carissimo, il più caro), come chi dicesse = chi (mi è) più caro? = Spesso è pure replicata la voce *kohn* per imprimere una maggior forza alla frase, e quindi *kohn kohn kamloder* il più caro di tutti quanti.

Si noti però qui la variante di alcuni dialetti

nella formazione di questo grado, giacchè in alcuni è usato *kono* in vece di *kohn*.

Da alcuni esempi parrebbe potersi indurre, che gli aggettivi non subiscano nella loro declinazione alcuna mutazione; ma ci siamo però avvenuti in un caso che fa eccezione a questa regola, ed è nell'aggettivo *baru* (grande) del quale porgiamo qui la declinazione accompagnato ad un nome.

SINGOLARE

Nom. Baru balo — il gran porco.
Gen. Bari bali, — del gran porco
Dat. Bari balis — al gran porco.
Acc. Baru balis — il gran porco.
Abl. Bari balister o balisse — dal gran porco.

PLURALE

Nom. Baru balen — i grandi porci
Gen. Bari balen — dei grandi porci
Dat. Bari balen — ai grandi porci.
Acc. Baru balen — i grandi porci.
Abl. Bari balender o balense — dai grandi porci.

Qui veggiamo in ambo i numeri il nominativo uguale all'accusativo; gli altri casi al genitivo. Scegliemmo fra i nomi di preferenza *balu* perchè egli pure di un tipo di declinazione affatto speciale.

Una delle parti, che con maggior certezza si sono potute conoscere della lingua zingaresca, sono i suoi pronomi personali; eccone la declinazione.

Me — Io	Me — Noi
Du — Tu	Du me — Voi
Job — Colui	Jon — coloro, elleno.
Joi — Colei	

Me — Me
Mrohi, Man — di me
Mande, mange, man — a me
Mander — da me
Men — Noi
Merohi — di noi
Mende, menge, men — a noi
Mender, mense, da noi.

Tu, dud — te
Trhoi, tute — di te
Tuke, tute, dudde — a te
Tutari, tuter, dudder — da te
Tumen, tume, du me — voi
Tumarohi, tumende, du men — di voi
Tumengole, tumen, du mende — a voi
Tumender, tumense, du mender — da voi
Job — egli
Leste — di lui
Las, lesde — a lui

Les — lui
Lester, lesder, leha — da lui
Jon, jole — essi
Lente — di loro
Len, lende — a loro
Len — loro
Lender — da loro
Joi — ella
Lati — lei
La, lade — a lei
La — lei
Lader, later, laha — da lei
Il purale è simile al maschile.

PRONOMI POSSESSIVI.

Miro — mio
Meri — del mio
Merige — al mio
Merige — mio
Merider — dal mio.

Il plurale è sempre *mire* in ogni caso come lo è sempre il femminile *miri* meno in quelli del plurale in cui fu sempre *mire*.

Maro — il nostro
Marì — del nostro
Marige — al nostro

Marige — il nostro
Marider — dal nostro.

Il plurale è sempre *mare* in ogni caso come lo è sempre il femminile *mari*, tranne nel plurale in cui è sempre *mare*.

Tiro, diro — tuo
Teri — del tuo
Terige — al tuo
Terige — il tuo
Terider — dal tuo.

Il plurale è sempre *dire* in ogni caso come lo è sempre il femminile *diri*, tranne il plurale in cui fa sempre *dire*.

Tumaro, du maro — vostro
Tumari — del vostro
Tumarige — al vostro
Tumarige — il vostro
Tumarider, tumarise — dal vostro.

Il plurale è in ogni caso *du mare*; il femminile *du mari* in tutti i casi, meno il plurale in cui fa sempre *du mare*.

Il pronome possessivo suo fa *kolesgro* singolare maschile, *kolesgri* singolare femminile, *kolesgre* nel plurale d'ambo i generi. Quando però si parla di donne, il femminile ha un suo modo speciale

in *kolagri* nel singolare, e *kolagre* nel plurale. Il pronome *egli, loro* fa *kolengro* al singolare maschile, *kolengri* al singolare femminile; *kolengre* al plurale d'ambo i generi. Il pronome dimostrativo, colui, fa *Gaba*; colei, *Gaja*, coloro *Gala*, maschile e femminile.

Il pronome *Sè* fa *pes* all'accusativo singolare, e *pen* all'accusativo plurale come lo si rileva da questi due esempi = *grai hadel'pes pre* = il cavallo si impenna. = *jon scharena pen* = essi lodano sè. —

DEI VERBI

Ciò che vi ha di più astruso e di maggiormente difettivo ed irregolare nella lingua zingaresca, è il verbo. Alcuni de'suoi tempi sono formati in un modo, di cui in nessuna altra lingua vi ha la più lieve rassomiglianza, altri non ne hanno neppur uno, e per supplirvi, giacchè l'idea vuol pure essere espressa, fa ricorso a lunghe circonlocuzioni.

Propriamente parlando il zingaresco non ha che due soli verbi; e questi sono gli ausiliari *me hom* o *hum*, io sono, e *waben* divenire, i quali formano la conjugazione di tutti gli altri verbi attivi, passivi, meno il verbo *kerja* (fare).

Cominciamo dal verbo Essere.

Graffunder e Kogalnitchan negano a questo verbo l'infinito, ma essi si ingannano, giacchè lo ha

nella voce *huna*. Negano pure ad esso tutti i tempi, meno il presente ed il passato del modo indicativo, ma i nostri lettori vedranno qui sotto tutto ciò che veramente manca di questo verbo.

INFINITO.

Huna — Essere.

INDICATIVO. — *Presente.*

Me hom, o, hum — io sono
Du, o, tu hal — tu sei
Job hi — colui è.
Me hano — noi siamo
Du me, o, tume han — voi siete
Jo, o, jole hi — coloro sono.

Passato imperfetto.

Me hames — io era
Tu hales — tu eri
Job has — colui era.
Men hames — noi eravamo
Tume hames — voi eravate
Jole has — coloro erano.

Passato.

Me sinjomahi — io fui
Tu sinjalahi — tu fosti
Job sinja — colui fu.

Men sinjamahi — noi fummo
Tume sinjanahi — voi foste
Jole sinje — coloro furono.

FUTURO.

Me owa — io sarò
Tu oweha — tu sarai
Job ua — colui sarà.
Men owaha — noi saremo
Tume una — voi sarete
Jole owena — coloro saranno.

Ecco tutto ciò che si ha di questo verbo nella lingua zingaresca. Grellmann nella conjugazione di questo verbo fantasticò nel presente le voci *Sinjom, sinjel, sì, sinjam, sinjan, sinja,* come dinotanti le sei persone di quel tempo usate in zingaresco, ogni volta che il soggetto del verbo *essere* fosse femminile. Voci, che nessun altro autore conobbe nè prima nè dopo di lui; che egli stesso produsse senza nemmeno legittimarne la provenienza e la verità loro. Ma egli avea d'uopo di rassomigliare il verbo essere zingaresco all'essere degli indiani, per il suo sistema dell'identità delle due lingue; e come è noto l'indostanico ha appunto i due generi nella conjugazione di questo verbo (1) Krause, dopo di avere insegnato chei verbi

(1) Ma poscia che siamo qui ritornati alla grande quistione dell'identità della lingua zingaresca e della indiana, ne piace

zingareschi non hanno infinito, vi viene a dire che rigorosamente parlando in questa lingua non

qui soggiungere qualche altra prova alle già prodotte contro una siffatta identità. E senza partirsi dal verbo essere, possiamo trovarne una che pare a noi sia di molto vigore. Il verbo essere dell' indostanico ha tutte queste differenze col zingaresco. 1.° L' indostanico ha una speciale terminazione pel maschile ed un' altra pel femminile. Ed il zingaresco non ne ha che una per ambo i generi. 2.° L' indostanico non è difettivo di nessun tempo, il zingaresco non ha che soli quattro tempi. Passando poi oltre il verbo essere, la lingua indiana ha i verbi suoi ordinati a regolari conjugazioni, ne ha di anomali e difettivi, ma in un maggior numero di regolari; la zingaresca, come già dicemmo, può dirsi non abbia altri verbi tranne *huna*, *waben* e *keria*. La lingua indiana ha tipi costanti di declinazioni, la zingaresca non ne ha pur uno. La lingua indiana ha numerosissime radicali di nomi che germinano altri nomi derivativi; una tale proprietà è affatto straniera alla zingaresca. A tutte queste capitali differenze, cui potremmo aggiungerne ben altre molte, unite l'assoluta dissomiglianza negli stessi vocaboli esprimenti le più elementari, le più comuni, le più necessarie idee di un popolo come *Tziro* zing. e *Wakht*, ind. tempo; *tschon* e *meina*, mese; *doga* e *tschis*, una cosa; *Devel* e *Allah*, Dio; *bellopen* e *dune*, mondo; *mulro* e *dumm*, spirito; *trupo* e *dhi* corpo; *tscherosz* e *asman*, cielo; *prabal* e *howah*, aria; *pu* e *zemin*, terra; *telhoeschnodi* e *baddel*, nuvola; *tschetogasch* e *meg*, tuono; *akra* e *moidan*, campagna; *hedio* e *pahr*, monte; *wesch* e *dip*, isola; *hanik* e *koka*, pozzo: *mumeli* e *batthj*, luce; *mescho* e *tscuna*, creta; *bar* e *sanka*, pietra; *jegekoro* e *patter*, pietra focaja; *tzaster* e *luha*, ferro; *tschino* e *kelley* stagno; *molliwo* e *sjscha*, piombo; *lohn* e *nun*, sale: *lonkeren* e *sura*, salnitro; *wira* e *gar*, erba; *tzirja* e *lisun*, aglio; *rek* e *garsch*, albero; *pabuj* e *sjuu*, pomo; *telel* e *ja-*

vi hanno che due soli tempi il presente ed il perfetto; ma che vi sono invece tre congiuntivi (!!) onde designare le varie condizioni, appunto in quel modo che i latini si servono dell' *ut faciam, ut fecissem.* Che per la formazione del futuro, di cui è mancante, si vale del verbo *venire* (waben) unito al soggiuntivo. Ma veniamo all' altro verbo ausiliare.

INFINITO.

Waben, — venire, diventare.

nuwr, bestia; *tzefniakro* e *mutschli*, pesce; *papi* e *hans*, oca; *hiretza e battugh*, anitra; *jaros* e *unnda*, uovo; *baro peng* e *sing*, leone; *jakel* e *kuttha*, cane; *papinori* e *baner*, scimia; *krohilo* e *sur*, cignale: *kazht* e *lakeri*, legno; *rat* e *lohu*, sangue; *kiral* e *panjr*, formaggio; *swa* e *ansu*, lagrima. Venite alle denominazioni stesse delle parti del corpo e qual differenza non si rileva! Confrontate *men* e *gulla*, collo; *dummo* e *pitech*, dorso; *geu* e *tschutter*, deretano; *kelin*, e *tschatti*, petto; *per* e *pitek*, ventre; *mossin* e *bhan*, braccio; *wass* e *hateh*, la mano; *kuzhilo* e *awngli*, dito; *heroi* e *tingeri*, gamba; *sié e dil*, cuore; *buko* e *sjiger*, fegato. Passate ai nomi che mai si alterano, nè mai si dimenticano, come *dade* e *bub*, padre; *daj* e *ma*, madre; *tschawo* e *beth*, figlio; Allargatevi a qualche aggettivo come *erio e budd* cattivo; *bulhaila e tschaura*, largo; *tschori ropen* e *kambutkht*, miserabile; *ajecto e ekara*, solo; *wingro* e *juta*, falso; *tamlo e nerassa*, oscuro; *latscho* e *bala*, buono, alto; *bango* e *lingra*, zoppo; *lokes* e *djla*, lento; *barwello* e *matwir*, ricco. Ma noi di questo passo andremmo all' infinito.

INDICATIVO. — *Presente.*

Me waba — io divengo
Du weha — tu divieni
Job wela — colui diviene.
Me waha — noi diveniamo
Du me wena — voi divenite
Jon wena — coloro divengono.

Passato.

Me wejom — io divenni
Du wejal — tu divenisti
Job wejas — colui divenne.
Me weiam — noi divenimmo
Du me wejan — voi diveniste
Jon wejen — coloro divennero.

CONGIUNTIVO. — *Presente.*

Me wabes — che io divenga
Du wehes — che tu divenga
Job weles — che egli divenga.
Me wahes — che noi diveniamo
Du me wenes — che voi diveniate
Jon wenes — che essi divengano.

Passato.

Me wejomes — che io divenissi
Du wejales — che tu divenissi
Job wejahes — che egli divenisse.

Ma wejames — che noi divenissimo
Du me wejanes — che voi diveniste
Jon wejenes — che essi divenissero.

IMPERATIVO.

We, o, ab — divieni
Wen, o, awen — divenite.

PARTICIPIO.

Wa basgro — divenuto
Wa basgri — divenuta
Wa basgre — divenuti e divenute.

Come verbo eccezionale nella lingua zingaresca noi porgiamo il verbo *kerja* (fare); e giacchè non è sottoposto al dominio degli ausiliari *huna*, e *waben*, è bene che i nostri lettori lo abbiano qui per esteso conjugato, in quei pochi tempi che ha, o almeno che si sono finora conosciuti.

INFINITO.

Kerja. — Fare.

INDICATIVO — *Presente.*

Me kerel — io fáccio
Du keresch — tu fai
Job kerel — colui fa.
Me keriem — noi facciamo

Dume kerjen — voi fate
Jon kerde — coloro fanno.

Imperfetto.

Me kerjom — io faceva
Du kerjel — tu facevi
Job kerje — colui faceva.
Me kerjom — noi facevamo
Dume kerjen — voi facevate
Jon kerde — coloro facevano.

La maggior parte dei verbi zingareschi terminano nell' infinito in *ben* ed in *en*; tuttavolta ve ne ha alcuno che termina in *a* lunga.

Ben addentro considerando alla costruzione delle varie modificazioni dei tempi e delle persone dei verbi attivi, pare potersi indurre che la radice del vocabolo sia l' imperativo, il quale poi col concorso del verbo ausiliare serve a formare gli altri tempi. La maggior parte degli imperativi sono monosillabi come *pen*, (parla), *sob*, (dormi), *de* (dona), *dscha* (va); alcuni però sono bisillabi come *choche* (menti) *rakke'r* (de'r). La seconda persona del plurale dell' imperativo si forma colla seconda persona del plurale del presente, omettendo la lettera *a*.

Il presente si forma dell' imperativo e di *waba* presente del verbo *waben* (divenire). Così p. e. si

prende l'imperativo *rakke'r* (parla o di'), vi si aggiugne *waba*, e si ha *me rakkerwaba* (io parlo); *du rakkerweha* (tu parli) *job rakkerwela* (egli parla) ecc.

Spesso, allorchè si riscontrano due consonanti nella formazione di questo tempo, si elide la *w* di *waba*; per cui si fa *me rakkeraba*, *du rakkereha* ecc. Alcune volte scompare tutta la sillaba *wa* come me *dschaba* (io vado), *me chaba*, (io mangio): fatta questa riunione il verbo si conjuga al presente dell'indicativo e del congiuntivo come il verbo *waben*.

Il passato si forma mediante la riunione dell'imperativo e del verbo *me hom* (io sono): eccetto che la *h* di *hom* si cambia in *d*: come *pen* (parla) viene a farsi *me pen-dom* (io parlai).

Quando l'imperativo termina con una vocale la *h* di *hom* si cambia in *j*; *le* (prendi) fa *me lejom* (io presi); *de* (dona, dà) fa *me dejom* (io donai).

Parecchi verbi sono affatto irregolari nella formazione del passato: il verbo *dschaben* (andare) ha l'imperativo *dscha*; dovrebbe quindi formare il passato in *me dschajom*; ma invece forma il passato in *me ghejom* (io andai). E *dschajom* lo troviamo invece il passato di un altro verbo, di *me dschajaba* (io gelo). *Chaben* (mangiare) ha due passati *chajom* e *chadon*.

Il verbo morire è uno dei più irregolari della lin-

gua zingaresca; il suo infinito è *meraben*, l'imperativo *mer*, il presente *meraba*, il passato *merdom* e *mujom* ed il participio passato *mulo*. E via via le stesse anomalie in parecchi altri verbi, tuttavia a noi mal noti, e delle cui irregolarità avemmo tracce numerose nei passi che ne somministrarono gli argomenti delle poche regole qui accennate.

Il participio passato si forma del passato dell'indicativo, mediante l'omissione della lettera *m* della prima persona del singolare. *Me dschibdom* (io vissi), diventa participio passato con *dschibdo* (vissuto) e nella sua declinazione *dschibdi* nel femminile, *dschibde* nel plurale d'ambo i generi.

Giammai riscontrammo un caso in cui la *j* del passato venisse conservata nel participio: quindi *chajom* (io mangiai) non già il participio in *chajo*, ma *chado*.

Moltissimi verbi mancano del futuro, e quando pur l'hanno (come per esempio l'abbiamo veduto nel verbo *huna*, essere) è sempre di una costruzione alla quale pare non concorra nemmeno la radicale del verbo, e allora bisogna faccia ricorso a circonlocuzioni molto strane. Per esempio *io andrò dimani* il zingaresco lo esprime colla frase *me waba deisa koi* che in traduzione letterale suona = *io vengo dimani là*, poichè il verbo *waben* significa divenire e venire.

Talvolta l'imperfetto, la formazione del quale è tuttavia sconosciuta, è supplito come nella lingua tedesca dal passato.

Per i verbi *bisognare, dovere, potere,* il zingaresco usa degli avverbi *kunte, sei, naschde nei,* i quali significano la capacità di potere, di dovere, ecc. Per esempio. *Debel hunte hi,* = Dio necessariamente è = cioè bisogna che Dio esista — *Me naschde piaba* — io possibilmente bevo — cioè io posso bevere. Questi avverbi sono sempre frapposti fra il pronome ed il verbo.

Il presente del passivo si forma pure col verbo *Waba,* ed il participio passato del verbo; *me vaba gurdo* — io vengo battuto.

Il passato poi si forma col verbo *me hom* ed il participio passato; *me hom gurdo,* io sono battuto. Si può anche costruire col passato del verbo essere, e allora si ha *me homes gurdo* — io fui battuto.

Ecco quanto della gramatica zingaresca ne venne fatto di raccogliere mediante gli studj nostri e le poche cose uniformemente portate da Buttner, Grellmann, Krause e Graffunder. Quest'ultimo avrebbe riferite parecchie altre cognizioni intorno questa lingua, ma l'incertezza delle sue ragioni, ed il dissidio che vi ha fra esse e le teorie generali con tutta certezza già conosciute di questa lingua, ne le ha fatte rifiutare, nè a noi è

poi nemmeno bastata la pazienza di venirlo confutando; e forse nemmeno ne avremmo avuta la possibilità; giacchè in materie tuttavia problematiche ed anzi sconosciute, per confutare asserzioni ancorchè gratuite, indimostrate, e che il senso intimo riconosce erronee, è pur sempre necessario avere la positiva cognizione contraria; e noi p. e. potremmo ben dire t' inganni, a chi pretendesse dare il positivo numero possibile di tutte le voci zingaresche, ma dimostrargliene l'errore non mai. Graffunder ha asserite parecchie cose che, dal senso intimo della ragione, non ponno essere accolte possibili, mentre poi la critica non lo può convincere d'inganno. Nella vece quindi di trattenere più a lungo i nostri lettori in tali aridità gramaticali, chiuderemo questo capitolo con un saggio di prose e poesie zingaresche, perchè abbiasi anche di esse una qualche positiva idea. E perchè tali esempi servino in ugual tempo a dimostrare non pure la verità di quanto già accennammo intorno la varietà dei dialetti zingareschi, ma ben anco il grado di questa varietà stessa, porgeremo alcune traduzioni dell'orazione dominicale fatte in diversi luoghi e tempi. Questa che porgiamo la prima è traduzione del 1600, tolta dai *Weiner Anzeigen VI Jahrgang, pag.* 95.

Dade! gula del adichamengi, Czaoteng hogodeleden tavel, ogoledel hogoledhem, te afel pesz,

trogolo anao Czarchode, ta vela mengi sztre kadapu, maro mandro kata agiesz igiertiszara a more beszecha; male dsame, andro vo lyata, enkala megula, dela enchala zimata. Sefzkeszkisztrio o othem banisztri putyere feriszamarme, a kana andre vecsi ale va kosz. Piho.

Confrontisi quest'altra in uso presso i Zingari di Spagna e riportata da Grellmann.

Muro dad, kolim andro therosz; Ta weltro szentanao; Ta weltro t'him; Ta weltri olya, szarthim andro therosz kethin the pre p'hu; sze kogyesz demande mandro agyesz a mingi; Ertitza amare bezecha, szar, thamin te ertingiszama; rebezecha mala zsa men andre bezna, micka men le dsungalin mansaar, ke tirino, t'hin, tiro hino baribo szekovari. Amen.

Eccovene una terza più moderna delle due precedenti. Noi la porgiamo con interpolatavi l'orazione stessa in latino, perchè abbiasi con ciò una idea della costruzione della lingua zingaresca.

Amaro	Del	szavo	hal
noster	*Deus*	*qui*	*es*
othé	apra	andro	czerosz
ibi	*super*	*in*	*Cœlo,*
avel	szinton	tro	nav
veniat	*sanctum*	*tuum*	*nomen*
te	avel	tri	lume
ut	*veniat*	*tuum*	*regnum*

te	khergyol	tri	voje
ut	*fiat*	*tua*	*voluntas*
szar	andro	cserosz	chidé
sicut	*in*	*Cœlo*	*sicque*
te	phé	phu	amaro
ut	*in*	*terra*	*nostrum*
mandro	ogyénszuno	dé	amenge
panem	*quotidianum*	*da*	*nobis*

agyesz	ertinehe	amaro	vitsigosz	te	amen
hodie	*remitte*	*nostrum*	*peccatum*	*ut*	*nos*

kide	ertinaha	amerenge,	palidscha
ita	*remittemus*	*nostris*	*ne inducas*
amen	andro	dschungalo	tsaszosz
nos	*in*	*periculosam*	*horam,*
tami	unkav	amen	avri
sed	*sume*	*nos*	*ex*
andral	dschungolo	tiri	hin
e	*periculo*	*tuum*	*est*
lume	tiri	hin	ezor
regnum	*tua*	*est*	*potentia*
te	akana-szekevar	Amen.	
ut	*nunc-semper*		

Eccovi alcune poesie dei Zingari di Spagna tolte da Borrow, il quale le porge come documenti della attitudine poetica dei Zingari, giacchè le dà siccome loro creazioni, mentre non sono più che traduzioni dal castigliano, del celebre

Don Giovanni di Carcamo Cava, gran facitore di rime per le belle Gitane, e che Cervantes ha sì bene fatto uno dei prototipi della sua Preziosa. Poesie che Borrow avrebbe potuto riscontrare nella raccolta delle opere di costui. Ancor che di creazione non zingaresca, noi le riportiamo queste poesie come documenti del dialetto gitano.

« Bus de gres chabalas orchiris man dique a yes chiro purelar sistilias sata rujias, y or sisli carjibar dinando trutas », il che letteralmente tradotto suona.

Più di cento figlie belle io vedo a un momento nascere infiammate, o vivide come rose, e all'istante morire dando canzoni a ballo, dilettevoli.

Ducas tenela min dai
Ducas tenelo yo
Las de min dai yo siento,
Las de mangue, no!

Affanni ha mia madre
Affanni ho io
Quelli di mia madre io sento
Quelli di me, no!

Si passaras por la cangri
Trin berjis des pues de mi mular
Si araqueras por mi nao
Respondiera mi cocal.

Se tu passi per la chiesa
Tre anni dopo della mia morte
Se chiamerai (me) per mio nome
Risponderà il mio scheletro.

Volendosi avere una genuina idea del merito poetico dei Zingari, si leggano le seguenti poesie che Graffunder ha potuto procacciarsi con sicurezza che siano di zingaresca fantasia.

I tarni romni har i rosa
I tarni romni har i dschamba
I tarni romani weli tarno rom
I puri romni weli puro rom.

Cioè; La Giovine donna come una rosa
La vecchia donna come una tartaruga;
La giovine donna prende giovine uomo
La vecchia donna prende vecchio uomo.

VOCABOLARIO

DELLA LINGUA ZINGARESCA

VOCABOLARIO

DELLA LINGUA ZINGARESCA

Ab — Su, Sopra.
Adone, *Rai*, *Rajah* — Signore; significa talvolta anche principe.
Aduito, *Duber* — Doppio.
Ajecto — Solo, Semplice.
Akra, *Pofe* — Campo, Campagna.
Allullo — Rosso.
Alo (1) — Anguilla.
Alò, *Lab* — Motto, Parola.
An — Prep. In, Nel, ecc.
Andririk — Costola.
Androssasterkordo — Incatenare, Congiungere.
Angar, *Mangal* — Carbone.
Aok (2), *Iaok*, *Iaka*, *Po*, *Aran* — Occhio.

(1) In tedesco *Hal*.
(2) *Kogalnitchan* riferisce *aoh*, *jaok*, *po*, in senso di testa, ma egli cade in errore giacchè questi tre vocaboli significano occhio; egli non dà poi alcun vocabolo in senso di occhio: in significato di capo ai tre surriferiti vocaboli aggiunge *schero* ignorando *tschero*, e *gheru*.

Apono, *Parno* — Bianco.
Apra (1) — Sopra.
Arai — Gentiluomo.
Araiinah — Dama.
Aran, vedi *Aok*.
Arincino — Leggiadro.
Aro vedi *Jaro*.
Arpa, vedi *Ghib*.
Arti — Sorte, Modo, Maniera.
Aschpin — Pietra focaja.
Aschpinn, *Homokoro* - Cote.
Auriggu — Svestirsi, Disadornarsi.
Bachico, vedi *Bakero*.

(1) In greco υπερ.

Bai — Ramo.
Bakera, Bakra — Pecora.
Bakero, Bachico — Agnello.
Bakra, vedi *Bakera.*
Bakringhero — Pastore.
Bakro — Montone.
Bàl, Bala — Capelli.
Bala, vedi *Bal.*
Balal, Balô, Balu — Dietro; prepos.
Balano-mako — Quercia.
Bali, vedi *Ballitschi.*
Ballitschi, Bali — Troja.
Balo, Bolo — Porco.
Balô, vedi *Balal.*
Balora — Porcellino.
Balu, vedi *Balal.*
Balù (1) — Sabbia.
Balwal, Bear — Vento.
Bandoben, vedi *Bandopen.*
Bandopen — Legare.
Banduk — Schioppo.
Bango — Zoppo, Storpio.
Bangoben — Zoppicare.
Bangoklidin — Chiave comune.
Bansch — Cinque.
Bar — Collina.
Bár, vedi *Bâre.*
Bara — Nave.
Baraga-esheri — Asino, ed in traduzione letterale significa animale di lunghe orecchie.
Bâre, Bar — Pietra.
Bareskroben — Brillare.
Bajin — Caso, evento.
Baro, Bootsee, Bár, - Grande.
Baro pani — Oceano, ossia grande acqua.
Baro-peng, vedi *Oroschlano.*
Barreskro — Vantarsi.

(1) In bengalese *balhud.*

Bars — Vascello.
Barwello — Ricco.
Basch, — è la proposizione italiana A: p. e. Io resto a tavola — *Me bescaba basch i camasgr* — Significa anche presso: p. e. Io vengo presso te — *me dscha basch dude.*
Baschaben, *Ghivaben* — Cantare.
Baschno — Gallo.
Baua — Edificio.
Baugo — Curvo.
Baxt — Fortuna.
Bear, vedi *Balwal.*
Bebee, *Dadesgri pen*, *Bibbi* — Zia.
Bechari — Bussolo, Bussollotto.
Beng (1) — Drago, Mostro.
Benk — Diavolo.
Bersch — Anno, Annata.
Beschesch — Vivere.
Beth, vedi *Iaros.*
Betskuker — Lento.
Beveritza (2) — Scojattolo.
Bezh — Sedere.
Bhara-dohilo — Agnellino.
Bharahilo — Pesante.
Bhjr, vedi *But.*
Bhu, vedi *Pu.*
Bibalengiro — Bevere.
Bibbi, vedi *Bebee.*
Bikarisch, *Krohilo* — Cignale.
Bikken, vedi *Latsakeril.*
Birda — Officio, dovere.

(1) KOGALNITCHAN fa di *beng* diavolo, ma egli s'inganna giacchè diavolo in zingaresco è *benk.* GRAFF. MARSDEN, BRYANT.
(2) In romano o valaco *Veverizza.*

Birlin — Ape.
Bischothilo — Aquila.
Bkò — Fame.
Bluta — Fango.
Bobòrka — Cocomero.
Boko — Affamato.
Bolepen, *Schveto*, *Tscherosz* — Cielo.
Boliben, vedi *Bollopen*.
Bolka, vedi *Tsilcka*.
Bollopen, *Boliben* — Mondo.
Bolo, vedi *Balo*.
Bootsee, vedi *Baro*.
Bordel(1) — Casa, Abitazione Capanna.
Borka, *Tsilka* — Corteccia.
Borum, vedi *Bulhaïlo*.
Boschimangri, vedi *Schetra*.
Bouro — Lumaca.
Brechindo, vedi *Brischind*.
Briggherit — Carreggiare.
Brija — La pappa.
Brischaben — Piovere; quindi *dias brischendo* — Ha piovuto.
Brischint, *Brechindo* - Pioggia.
Brohl — Pero.
Buceloben — Aver fame.
Buchos (2) — Libro.
Buclipen — Luogo, sito.
Buda, *Purana* — Età, epoca.
Buhl, *Gew* — Tergo.
Buklo — Castello.
Buko (3) — Fegato.
Bulhailo, *Borum* — Largo.
Burruco — Bottega.
But, *Behjr* — Moltitudine.
Butin, *Butsi* — Lavoro.
Butsi, vedi *Butin*.
Cam, vedi *Cham*.
Caningaru — Orecchini, pendagli d'orecchi.
Canni, *Daschni* — Gallina.
Cass — Fieno, Strame.
Catschole — Abbrucia.
Caulidan — Nero.
Ceddo — Arrostire.
Cerru — Bollire.
Chaca — Scarpa.
Chado, vedi *Gana*.
Chadschabasgro — Bruciante, ardente ecc.
Chadschaben — Schiarire, Rischiarare.
Chadschido - Bruciato, Arso.
Chadschole — Abbrucia.
Chadum — Pugnale.
Chadum, vedi *Goro*.
Caha, vedi *Ker*.
Chalu — Calzoni.
Cham (1), *Cam*, *Kam*, *Okam* — Sole.
Chamaben, vedi *Gana*.
Chamasgri, *Missali* — Tavola.
Char, *Tschar*, *Wira* — Erba.
Cheron, vedi *Guru*.
Cheru, vedi *Schero*.
Chinglet — Dichiarare.
Chinnamangri — Scure.
Chinnamasngri, vedi *Liel*.

(1) È propriamente il nome che i Zingari danno alle proprie abitazioni. Dall'esser queste ricettacolo di disonestà e di lascivi traffici sarebbe mai venuto a noi l'uso della voce *bordello*?

(2) In tedesco *buch*.

(3) *Kogalnitchan* traduce *buko* per fede, ma stanno contro lui *Grellmann*, *Marsden*, *Harriot*.

(1) Forse *Okam* è identico a *Kam*, mentre l'*o* è spesso usato come articolo e quindi *Okam* suonerebbe non *sole* ma *il sole*.

Chinnel — Tagliare, Colpire.
Chiral — Formaggio.
Chivvitaleya, *Wusra* — Abbattere.
Chocheben, vedi *Goschoben*.
Chomesgro, vedi *Lejum*.
Chör, *Tschater*, *Tanya* — Tetto, Tenda, Padiglione.
Churi — Coltello.
Clisn — Chiudere.
Coc, vedi *Dedesgro pral*.
Colee — (1) Collera.
Coppa — Coperta da letto.
Coschti — Bastone.
Craton — Bottone, Gemma.
Cumbee, vedi *Iag*.
Currìo — Vaso.
Cusht (2) — Arco.
Daben — Donare.
Dade, *Dadi* — Padre.
Dadesgri pen, vedi *Bebee*.
Dadesgropral, *Coc* — Zio.
Dades-krupal — Fratello di padre.
Dades-kripen — Sorella di padre.
Dadi, vedi *Dade*.
Daj, *Dajo*, *Daju* — Madre
Dajo, vedi *Daj*.
Daju, vedi *Daj*.
Dala — Allora.
Dant (3) — Dente.
Daraben — Temere, e *jarau* io temo.
Dardo — In piedi p. es. *me hom dardo*; io sono in piedi.
Darya, vedi *Dant*.
Daschni, vedi *Canni*.

(1) Forse dal greco χολη.
(2) In ebraico *cushet*.
(3) In sanscritto *danda*, in bengalese *dant*.

Dat — E, ed, congiunz.
De — Va.
Debanch — Pane bigio.
Deblanch — Pane bianco.
Deblo, vedi *Dewe*.
Deisa — Dimani e significa anche Jeri; così *deisa me homes koi*, jeri io sono stato; *deisa me waba koi*, dimani io sarò.
Deisale, vedi *Feizrile*.
Deischel, vedi *Duischel*.
Del — Ingannare.
Deletschedoman — Coricarsi.
Dembo — Quercia.
Derai — Padrone.
Dernagresch — Puledro.
Desch — Dieci.
Deuw — Idolo.
Devus, vedi *Diwes*.
Dewe, *Dewel*, *Dewla*, *Odel*, *Deblo* — Dio.
Dewel, vedi *Dewe*.
Dewla, vedi *Dewe*.
Dias Brischendo — Ha piovuto.
Dic — Vedere; *me dikkaha*, io ho veduto.
Dikol — Faccia, Volto.
Diiplo, vedi *Tschar*.
Dikkaha me — Ho veduto io.
Diwes, *Devus* — Giorno.
Djanba — Rana.
Djiplo — Cenere.
Doga — Affare.
Dôga — Materia.
Doko — Spirito.
Dòko — Fiato.
Dombo — Colle.
Dori — Legame.
Doriobb — Fiume; talvolta è usato anche in senso di Mare.

Drom (1) — Aroma.
Dromna, *Zhedum* — Errore.
Drum (2) - Viaggio, Cammino.
Dschaben — Andare.
Dschado, *Dschaïdo* - Gelato.
Dschaïben — Gelare
Dschaido, vedi *Dschado*.
Dschi — Cuore.
Dschukklo, vedi *Jukel*.
Dschulo, vedi *Puzhum*.
Dschurie — Colpo.
Dschi, vedi *Sie*.
Dschow — Vena.
Duber, vedi *Aduito*.
Dud vedi *Mumli*.
Dudum — Zucca o anche Citriolo.
Duga, *Dua* — Pena.
Duischel, *Deischel* — Duecento.
Dùk — Dolore.
Dumino — Semplice.
Dummo — Dorso.
Dur — Lungi; Lontano.
Eija, vedi *Ennia*.
Enja, vedi *Ennia*.
Ennia (3), *Enja*, *Eija* - Nove.
Epas — Penisola.
Epebu, vedi *Pu*.
Erio — Cattivo.
Feizrile, *Sola*, *Deisale* — Mattino.
Felheschine — Lampo, Folgore.
Felhoeshnodi — Nuvola.
Flammus — Fiamma.
Foljasi, vedi *Hani*.
For, vedi *Por*.
Frill, vedi *Kiil*.

(1) Forse dal greco Δρομος.
(2) In romano o valaco *druma*.
(3) In greco ἐννέα.

Gaba (1) — Costui e *Gaïa* — Costei.
Gaben, *Mass* — Nutrimento, Vivanda.
Gad — Camicia.
Gade — Qui, Qua.
Gader — Di, Da, Per, D'onde, Di là ecc. p. es. Della tavola; *Gader chamasgri*. D' onde vien egli? *Gader wela*? Egli vien di là *wela gader*.
Gadni — Forbici.
Gadschi, vedi *Romni*.
Gadsi, vedi *Romni*.
Gaïa, vedi *Gaba*.
Gal, vedi *Gaue*.
Galvay, vedi *Tschai*.
Gamaben — Amare.
Gamaben (Koba) — L'Amore in traduzione letterale, lo amare.
Gana, *Kha*, *Hane*, *Chamaben* — Mangiare. *Chado* — Mangiato.
Garum, vedi *Jaros*.
Gascht — Legna o Legno.
Gaue, *Gal*, *Jegag* — Villaggio.
Gäv — Città.
Gazhdo, *Paltzo* — Pollice.
Geb o Gheb — Buco.
Geeva, vedi *Tschiwawa*.
Geewa (2) — Vita.
Getschaha — Andare in qualche luogo, vedi *Dschaben*.
Gew, *Buhl*, — Il di dietro.
Ghas — Tosse.
Ghasen — Tossire.
Gheb, vedi *Geb*.

(1) *Bryant* porta anche *junò* che può venire più veramente tradotto *quelli*.
(2) In ebraico *cheva*.

Ghere, *Wermo* — Fossa.
Ghereta — Creta.
Ghew, vedi *Buhl.*
Ghib, *Arpa* — Orzo.
Ghin — Numero.
Ghiri — Formica.
Ghiromni, vedi *Romni.*
Ghiv — Canzone.
Ghivaben, vedi *Baschaben.*
Ghas — Reuma.
Ginawawa, vedi *Baschaben.*
Glan — Dirimpetto, innanzi.
Gochoben, vedi *Goschoben.*
Gohena — Sgridare.
Gohenä — Ingannare.
Goïemen — Fiero.
Goii — Sanguinaccio.
Gojemen — Arrogante, superbo.
Goji — Salsiccia.
Goni (1) — Cubito, Gomito.
Gono — Bissaccia.
Gor — Profondo.
Goro, *Chadum* — Spada.
Goschoben, *Chocheben Gochoben* — Mentire.
Gostering, Anello.
Goswro — Maniera.
Gowr — Tomba.
Gra, *Grea*, *Krej* — Cavallo.
Grados — Grandine.
Graj, vedi *Gra.*
Grao — Veleno.
Grast, vedi *Gratsch.*
Graschni, vedi *Grasnj.*
Grasnj, *Graschni* — Cavalla.
Gratsch, *Grast* — Stallone.
Grea, vedi *Gra.*
Greni, vedi *Grasnj.*
Gresoné — Gesù Cristo.
Grubo — Denso.

(1) Sanscritto *ganu*, in greco γονὺ.

Grumni, *Gurongastch* Vacca.
Gruvni — Bestia.
Gudlam — Zuccaro.
Gudli — Rumore.
Gudlo — Dolce.
Gur, vedi *Ker.*
Gurdo — Battuto.
Guren, *Maren* — Battere.
Gurghe — Domenica; questo vocabolo significa anche settimana ed ogni altro giorno di questa, non avendo i Zingari alcun nome proprio a dinotare il lunedì, martedì, ecc. ecc.
Gurongastch, vedi *Grumni.*
Gurni, vedi *Guru.*
Guru, *Gurub* (1) — Bue.
Gurub, vedi *Guru.*
Guruni, vedi *Guru.*
Gusderin, vedi *Iangustri.*
Gusto, vedi *Kuzhilo.*
Guzhdo, vedi *Kužhilo.*
Gwin, vedi *Pischa.*
Gwittrolo, v. *Tschetogasch.*
Hai, *Karodi* — Granchio, gambero.
Hane, vedi *Gana.*
Hani, *Foljasi* — Fontana.
Harmi — Piastra, piastrone.
Hav — Venire.
Hedjo — Montagna.
Heroi, vedi *Herro.*
Herro — Gamba.
Hirhil — Piselli.
Hitscawa, *Lejauna* — Portare.
Homokoro, vedi *Aschpin.*
Huffo, Berretto.

(1) GRELLMANN aggiunge *Guruni*, *kirkumni*, *gurni*, colla quale ultima voce consuonano il *gorna* malabrese ed il *goru* persiano.

Huna (1) — Essere: *Me hom* o *hum;* io sono ecc.
Iag, *Iak*, *Iago*, *Cumbee* — Fuoco.
Iagaro, vedi *Weschiskero.*
Iago, vedi *Iag.*
Iak, vedi *Iag.*
Iammadar — Comandante, Capo.
Iangustri, *Gostering*, *Gusderin* — Bagno.
Iaok, vedi *Aok.*
Iaringhero — Berrettajo.
Iaro, *Saro* — Farina.
Iaros, *Garum*, *Yoro*, *Beth* — Ovo.
Icléné — Celebre.
Iegag, vedi *Gaue.*
Iek, *Otter* — Una parte, un pezzo.
Iemia, *Miga* — Miglio od anche Lega.
Ien — Conoscere.
Ierni — Cera ed anche Candela.
Ieschinghingri, vedi *Ketschka.*
Iesque avél — l'uno, o l'altro.
Iiv — Grano, Frumento.
Iive — Neve.
Ioï — Ella al plurale *Ion* e serve anche pel genere mascolino.
Ion — Esse, Eglino.
Ingrodilé — Impossibile.
Isba, *Isema* — Camera.
Isema, vedi *Isba.*

(1) Non sappiamo come KOGALNITCHAN asserisca non avere il verbo essere l' infinito: questa voce *huna* è in GRELLMANN, BUTTNER, e noi la abbiamo anche riscontrata in parecchi passi zingareschi.

Iua, *Tzua* — Pidocchio.
Iukel (1), *Trukel*, *Iuket*, *Tschokel*, *Tschikel*, *Yaccal* — Cane.
Iuket, vedi *Iukel.*
Jonadass — Svegliarsi.
Jsakot — Fronte.
Kak — Sesso, Genere, Specie.
Kako — Cugino.
Kalo (2), *Kala*, *Melelo* - Nero.
Kam, vedi *Cham.*
Kaman — Volere.
Kambana (3) — Campana.
Kammawa — Debito.
Kan (4) — Orecchio.
Kandini, *Mumi* — Zolfo.
Kangheri, vedi *Kangri.*
Kangri, *Kangheri* — Chiesa.
Kani, vedi *Kuni.*
Karj — Tirare, e propriamente tirare un colpo di schioppo.
Karodi, vedi *Hai.*
Karro — Cardo.
Karsch, vedi *Ruk.*
Kel — Divertimento, Diletto.
Kelin, *Porsch* — Petto.
Kellipen - Cacciagione ed anche Selvaggina.
Kellitapra — Involgere, inviluppare.
Kelloben — Attendere.
Ker, *Caha*, *Gur* — Casa, vedi *Bordel.*

(1) Di queste cinque voci GRAFFUNDER e KOGALNITCHAN non ne riferiscono nemmeno una e portano invece *dschukklo.*

(2) In greco moderno καμπάνα, perfettamente italiano.

(3) In sanscrito *kala.*

(4) In multano *kan*, in bengalese *kan*, in lingua pehlvi *chunia.*

Keraben — Fare.
Kerla, vedi *Keraben*.
Ketschka, Ieschinghingri — Capra.
Kha, vedi *Gana*.
Kiil, Frill — Butirro.
Kin, Kindjelle — Acquistare.
Kinder, vedi *Zammander*.
Kindir, vedi *Schamander*.
Kindjelle, vedi *Kin*.
Kindo — Nudo.
Kindo-Madido — Bagnato.
Kiral, Kiras — Formaggio.
Kiras, vedi *Kiral*.
Kirchinghero — Calzolajo.
Kirghissasgro ruk — Ciriegio albero.
Kirghissin — Ciriegia frutto.
Kirkumni, vedi *Guru*.
Kirmo — Bicchiere.
Kischimmo - Vassojo, il Cabaret dei Francesi.
Klidin (1) — Chiave.
Klusturi (2) — Chiostro.
Koba — Il.
Koeddo — Nebbia.
Kokalos (3) — Cucinare.-
Koi — Aggettivo relativo Vi, A, La, A ciò.
Kovokardas — Incitare, sollecitare.
Kowokardas — Incantare.
Krei, vedi *Gra*.
Krugos — Cerchio.
Kugriben — Guerra — *kugriben* è propriamente l'infinito del verbo combattere cui si sottintende l' articolo *Koba* vedi *Kuroben*.

(1) In greco moderno κλειδί.
(2) Il tedesco *kloster*.
(3) In sanscritto *kikasa*.

Kummawa — Accusa, Denunzia.
Kunarra (1), *Parra* — Riva.
Kuni, Kani — Un' auna, una canna, un braccio ecc. dinota misura d'estensione, la quale si determina dai Zingari a tenore delle varie misure dei vari luoghi in che si trovano; non avendo essi alcuna misura propria determinata.
Kuroben, *Man* — Uccidere, ed anche combattere.
Kuröben — Incontrare.
Kuromanghero - Fantaccino.
Kutschaha — Argilla.
Kutwnaskro, vedi *Lurdo*.
Kuzhilo, *Gusto* — Dito.
Lab, vedi *Alò*.
Ladscho, Mischdo — Buono; nota che il primo di questi vocaboli si applica solo agli uomini ed esseri animati, il secondo alle cose inanimate.
Latsakeril, *Bikken* — Vendere.
Latschilo, vedi *Latsehila*.
Latscho, vedi *Ladscho*.
Latsehila, *Wingro* — Falso.
Lavanah — Birra.
Lawa, vedi *Leben*.
Lawe, vedi *Nao*.
Leben — Prendere.
Lejauna, vedi *Hitschawa*.
Lejum, *Maro*, *Manru*, *Malum*, *Chomeresgro* - Pane.
Libra — Libbra.
Liel, *Lill*, *Chinnamasngri* — Lettera, Epistola.
Lill, vedi *Liel*.

(1) In multano *kanura*, indiano *kinerà*, malabrese *kûner*.

Limmaughi — Produrre.
Limmaugi — Provvedere, Munire.
Litcschof — Volto.
Livin — Birra.
Loevu, Lowe — Argento, Moneta, Danaro.
Lohn (1), *Lun* — Sale.
Lokes, vedi *Betschuker*.
Lolipurum, vedi *Purum*.
Lonkeren — Nitro, Salnitro.
Lowe, vedi *Loevu*.
Lubekirdaspas — Commettere adulterio.
Lun, vedi *Lohn*.
Luno — Sposare.
Lurdo, *Kutwnaskro* — Soldato.
Maczo (2), vedi *Matscho*.
Madiho, *Matzlin* — Mosca.
Mahla — Compagno.
Malnos — Lampo.
Malum, vedi *Lejum*.
Mami — Nonna.
Man, vedi *Kuroben*.
Mangaben — Mendicare.
Mangal, vedi *Angar*.
Mangava — Dimanda.
Mangawa — Domandare ed anche Mendicare.
Mannischi, vedi *Romni*.
Manru, vedi *Lejum*.
Maren, vedi *Guren*.
Mareskero — Fornajo.
Maricli — Gatto.
Maro, vedi *Lejum*.
Mas, Masz — Carne.
Maschkre — Entro; prepos.
Maseskero — Chiudere.
Mass, vedi *Gaben*.

(1) In multano pure *lon*.
(2) In multano *maczi*, in bengalese *meczi*, in malabrese *muczli*.

Massob — Vigilante.
Masz, vedi *Mas*.
Matscho, vedi *Tzefniakero*.
Matschu, vedi *Tzefniakero*.
Matsechka (1), *Stirna, Marga* — Gatto.
Matzlin, vedi *Madiha*.
Melelo, vedi *Kalo*.
Men — Collo.
Meraben, *Mujas*, — Morire.
Mericla — Collare.
Merla (2) — Morte.
Mescho (3) — Calce, Calcina.
Miga, vedi *Iemia*.
Migamea, vedi *Miga*.
Mischdo, vedi *Ladscho*.
Mischos — Sorci.
Missali, vedi *Chamasgri*.
Mitschach — Severo.
Mixa — Confine.
Mojas (4) — Morto.
Mol — Vino.
Molibo (5) — Piombo.
Mondo, vedi *Schon*.
Mongna — Cercare.
Mossin, vedi *Musch*.
Mrascha, vedi *Schon*.
Mucia, vedi *Musch*.

(1) Nel madagascarese *Matcha*.
(2) *Kogalnitchan* ignorando questo vocabolo asseriva che per morte il zingaresco non ha che *koba meraben* cioè *il morire*.
(3) *Grellmann* traduce questo vocabolo per *creta*, ma cade in errore mentre la creta è detta dai Zingari *Ghereta*.
(4) *Kogalnitchan* porta *mulo* ma ingannandosi; questa voce significa *pesce*.
(5) Forse dal greco moderno μολύβι. *Grellmann* scrive invece *Molliwo*.

Mui, vedi *Tschor.*
Mujas, vedi *Meraben.*
Muk — Abbandonare.
Muko, vedi *Tzefniakero.*
Mulro — Spirito.
Mumeli, vedi *Mumli.*
Mumi, vedi *Kandini.*
Mumli (1), *Mumeli, Dud* — Luce; *Mumli* dinota anche Lumiera, Candela.
Murga, vedi *Matschka.*
Muri — Fragola.
Muscatella — Balsamo, Menta, specie d'erba.
Musch, *Mossin*, *Mucia* — Braccio, Ventola.
Muschi, *Staddi* — Cappello.
Mutchee, vedi *Matscho.*
Muterben, *Muterwawa* — Pisciare.
Muttramangri — The.
Nabe, vedi *Naben.*
Naben — Nominare.
Naffli — Essere indisposto.
Nai — Unghia, ma di un dito: avvertenza sfuggita a Graffunder e Kogalnitchan.
Nàk (2) — Naso.
Nakkeben — Singhiozzare.
Naneleskeksi — Avaro.
Nango — Sterile.
Nani kek — Nessuno.
Nanilalsch, Erio — Cattivo.
Nao, *Lawe* (3) — Nome ed anche riputazione.
Nasch, vedi *Nascheben.*

(1) *Grellmann* e *Buttner* in luogo di *Mumli* scrivono *Momnli.*
(2) In bengalese *naak* in malabrese *nakke.*
(3) In bengalese *naun*, in multano *na*, in sanscrito *nama.*

Nascheben (1) — Colare, stillare ed anche Correre.
Nazh, vedi *Wazh.*
Nevo (2) — Nuovo.
Nieli — Estate.
Odel, vedi *Dewe.*
O duito — Secondo.
Okam, vedi *Cham.*
Oroschlano, *Baro-peng* — Lione.
Otter, vedi *Iek.*
Pabui, *Pomya* — Pomo.
Paggherben — Rompere.
Paka — Ala.
Pàkjum — Spezzare, frangere.
Pal — Fratello.
Pàl — Tavola, Asse.
Palmande — Retroguardia.
Paltzo, vedi *Gazhdo.*
Panda, vedi *Pantschwerdesch.*
Pani (3), *Panjo*, *Pannee* — Acqua.
Panjo, vedi *Pani.*
Pännee, vedi *Pani.*
Pano, *Ruzha* — Fiore.
Pantschwerdesch, *Panda*, *Pondsandis* — Cinquanta.
Papi, vedi *Papim.*
Papinoci — Scimia.
Papim, Papin, Papi (1) Oca.
Papin, vedi *Papim.*
Parno, vedi *Apono.*
Paros — Vapore.
Parra, vedi *Kunarra.*

(1) *Grellmann* dà *Nasch* ma certamente per errore di stampa.
(2) In persiano *nevos.*
(3) In persiano *panne*; in malabrese *pan*; in sanscritto *panir.*
(4) *Kogalnitchan* non riferisce che *Capin* in senso di oca, che noi omettemmo riputandolo errore.

Parrac — Ringraziare.
Pasch — Mezzo, Metà.
Patrin — Foglia.
Patrîn — Pustola.
Pehenda — Noce.
Pekgum — Cuocere.
Pen — Risposta.
Penaben — Dire.
Pennawa, vedi *Penaben*.
Peola — Bevanda.
Peperi — Pepe.
Per — Ventre.
Perdo, *Podo* — Pieno.
Përdo — Adempiere.
Petterdum, vedi *Pretterdum*.
Pewli — Vedova.
Pibblerauni — Gallo d'India.
Pido — Bevuto.
Pien (1) — Bere: questo verbo si usa anche nella frase *fumar tabacco* — pien *tuculi* —
Piro — Piede.
Pirronil — Aprire.
Pischa (2), *Gwin* — Miele.
Pisla — Carestia.
Plaschta — Mantello.
Pleisserdum — Ricompensa.
Pleme — Fiotto, Onda.
Po, vedi *Aok*.
Podo, vedi *Perdo*,
Podrom (3) -- Viottolo, Sentiero a piedi.
Pofe, vedi *Akra*.
Pomya, vedi *Pabui*.

(1) In greco πίνειν.

(2) *Kogalnitchan* e *Grellmann* danno anche *mescho* per miele avranno anche ragione ma *mescho* in zingaresco significa certamente *calce*.

(3) Forse dal greco πόδος δρόμος.

Pondsandis, vedi *Pantschwerdesch*.
Por, *For*, *Pori* — Piuma, Penna.
Porcherie — Rame.
Pori, vedi *Por*.
Pôri — Coda.
Porsch, vedi *Kelin*.
Pos, vedi *Pal*.
Poschi — Fanghiglia, Melma.
Poschi, vedi *Tato-pani*.
Prabal — Aria, ciera.
Pral — Alto.
Prál — Essere povero.
Pretterdum — Minacciare.
Priesterben — Pregare.
Prinierdo — Conosciuto.
Provingra — Pomo di terra.
Pu (1), *Bhu*, *Pube*, *Epebu* — Terra.
Pube, vedi *Pu*.
Pul, *Pos*, — Paglia.
Pura, vedi *Tziria*.
Puro — Vecchio, Annoso.
Puro Waben — Divenir vecchio.
Purum, *Lolipurum* — Cipolla.
Puschan, vedi *Puzhum*.
Puschca (2)-Fucile, Schioppo.
Pusramangare — Forchetta, Forcina.
Put (3) — Molto.

(1) *Kogalnitchan* e *Grafunder* aggiungono *Schick* ma questo vocabolo dinota più propriamente *fango*.

(2) In romano o valaco *pussca*.

(3) *Grellmann* scrive *But*; ma può credersi col pensiero di via più avvicinarlo al *bot* degli Indiani. Noi riteniamo la lezione *Put* come la più comunemente accolta

Putzium (1) — Questione.
Puzhum, Puschan, Dschulo — Pulce.
Púzhum — Lana.
Rachljo — Giovanetto od Uomo giovane.
Rackerben (koba), koba Rakriben — il Dialetto, il Parlare.
Racklji — Giovanetta, o Donna giovine.
Radscha, vedi *Ratti*.
Rai, vedi *Adone*.
Rajah, vedi *Adone*.
Rakli — Serva, Servente.
Ranj (2) — Principessa.
Rat (3), vedi *Ratti*.
Rát — Vicino.
Ráth — Sangue.
Ratli, vedi *Ratti*.
Ratti, *Ratli*, *Rattgin*, *Rat*, *Radscha* — Notte: *Ratti* dinota anche sera.
Rattgin, vedi *Ratti*.
Rak — Principato.
Repani — Ravano.
Retza (4) — Anitra.
Rezh — Seta.
Rike wela — Memoria.
Rincano, Schukker — Bello.
Riokerwawa, *Schokerben* -- Stimare.

Rittero — Corazziere.
Rogos — Corno.
Ròi — Cucchiajo.
Romino, vedi *Romnitschel*.
Romni, Gadschi, Mannischi, Ghiromni — Donna.
Romnitschel, Romino - Zingaro.
Roop, vedi *Rup*.
Ropen, vedi *Tschoro*.
Rosa — Rosa.
Rozho — Segale.
Rowos — Fosso.
Ru — Lupo.
Ruddi — Rivestire.
Ruk, *Karsch* — Albero.
Rundo — Distretto.
Rúndo — Cerchio, Circolo.
Rup, *Roop* (1) — Argento.
Ruzha, vedi *Pano*.
Sa — Riso, il ridere.
Saien, Sawa — Ridere.
Sano — Fino.
Sappin, vedi *Sapuni*.
Sapuni, *Sappin* — Sapone.
Saro, vedi *Iaro*.
Saster (2) — Ferro, e significa pure acqua ghiacciata, e proprio anche il ghiaccio.
Sastringhero — Fabbro.
Sawa, vedi *Sajen*.
Scaurnin — Sedia, Sedile.
Scenio — Udito.
Scha, vedi *Zhach*.
Schach, vedi *Schoc*.
Schaj — Figlia.
Schamandar, Zhaswawer, Kindir — Divorziare, ripudiare ecc.

dagli altri autori. Vuolsi anche avvertire che *but* è in zingaresco sinonimo di *bhjr*.

(1) *Kogalnitchan*, traduce *dimanda*, ma per questo significato il zingaresco ha *mangava*.

(2) *Marsden* dà anche *Rajena*, e *Rojena*.

(3) In malabrese *ratée*.

(4) In romano o valaco *rèzza*. *Grellmann* aggiunge *hiretza*, *retschori*.

(1) In sanscritto *rupya*, in multano *ruppa*, in bengalese *rupa*.

(2) *Grellmann* riferisce invece *tzaster* e *trascht*.

Schammit — Catena.
Schascho, vedi *Tschoschoï*.
Schave — Figlio.
Schegari, *Sidah* — Caccia.
Schelenghero — Funajuolo.
Schero, *Tschero*, *Cheru* — Capo, Testa.
Schetra, *Boschimaugri* — Violone.
Schík (1) — Fango.
Schin — Colore.
Schingher, *Tsalschoben* — Querelarsi.
Schnablas (2) — Becco.
Schoc, *Schach* — Cavolo.
Schoker — Stimabile.
Schon, *Tschemut*, *Mrascha*, *Mondo* — Luna.
Schoschi, vedi *Tschoschoï*.
Schoste — Mutanda.
Schubbus — Veste.
Schukker, vedi *Rincano*.
Schukkerben — Bellezza.
Schukrohilo — Secco, arido.
Schumiskira — Strepito.
Schunaben — Intendere; *ne schunede*, non intendo.
Schut — Aceto.
Schveto, vedi *Bolepen*.
Scokerben, vedi *Riokerwawa*.
Scomnakai, vedi *Sonnai*.
Sel — Portar via, superare, prevalere, ottenere.
Sellitapraa — Sollevare.
Sellitaria — Togliere.
Sennelowisa — Incollerirsi, arrabbiare, bramare ardentemente.
Sentinella — Sentinella.
Sero (3) — Mare.

(1) In multano *tschikur*, in bengalese *schikker*.
(2) In tedesco *Schnabel*.
(3) *Kogalnitchan* fa di mare *baro pani*, cioè *grande acqua*; ma egli confonde mare con oceano che lo Zingaro distingue, dicendo *baro pani* il solo oceano.

Si — Cuore.
Sidah, vedi *Schegari*.
Sie, *Wodi* — Anima.
Sik — Diligenza.
Sik — Il gusto.
Sikerwawa — Istruzione, Insegnamento.
Simaughi — Creare,
Sivil, vedi *Siwaben*.
Siwaben, *Sivil* — Cucire.
Siwawa, vedi *Siwaben*.
Smentino (1) — Crema, fior di latte.
Soben — Dormire.
Sola, vedi *Feizrile*.
Sonnai, *Sonnikey*, *Scomnakai* — Oro.
Sonnikey, vedi *Sonnai*.
Sorlo — Possente.
Sowawa, *Sutti* — Sonno.
Spinga — Spillo, Spilla.
Staddi, vedi *Muschi*.
Staddinghero — Cappellajo.
Starrapan — Prigione.
Starrie, vedi *Sterna*.
Stakkerben — Calpestare.
Sterna, *Tserhenje*, *Tscherhenja*, *Starrie* — Stella, Astro.
Stigga — Contrada.
Stildum — Pigliare.
Stirna, vedi *Matschka*.
Sung, *Sungawa* — Sentire.
Sung — l' Odorato.
Sungawa, vedi *Sung*.
Sunjo — l' Udito.
Swa — Lagrima.
Tabuk, vedi *Tombun*.

(1) In romano o valaco *smèntina*.

Tallo — Lagume, Stagno, Acqua stagnante, Diga.
Tamlo — Oscuro.
Tânâna — Nome di una specie di danza propria dei Zingari; essa è come il loro *fandango* e consiste a saltare, a fare colle braccia e colle gambe gesti lascivi, e a battere le natiche col tallone dei piedi.
Tanya, vedi *Chŏr*.
Tarno Gresch — Facchino.
Tatip, vedi *Tatto*.
Tato-pani, *Poschi* — Palude.
Tatto, *Tatip* — Caldo.
Tattopani — Acquavite.
Tcham — Guancia.
Tchcrodia-stele - Decapitare.
Tchek — Vergine.
Tcheklo, vedi *Wahlin*.
Télel — Animale.
Temm — Campagna.
Têmm — Suolo, terreno.
Teschta, vedi *Trupo*.
Thuf (1) — Fumo, Vapore.
Ticcino, vedi *Tschabo*.
Tiches — Lento.
Tigno, *Tikno* — Corto.
Tikno, vedi *Tigno*.
Tober, vedi *Tower*.
Tofe — Fumare; per il fumare tabacco vedi *Pien*.
Tombun, *Tabuk* - Tamburro.
Tovadei — Piccione
Tower, *Tober* — Accetta.
Trambao — Mangiare.
Trukel, vedi *Iukel*.
Trupo (2), *Teschta* - Corpo.
Truppa — Corsaletto.
Truzhilo — Sete.

(1) Forse dal greco τυφος.
(2) In romano o valaco *trupu*.

Tsalschoben, vedi *Schingher*.
Tsatscoben — Fare giustizia.
Tscater, vedi *Chŏr*.
Tscatscho, vedi *Tscha*.
Tscha, *Tschatscho* — Vero, ed anche Retto.
Tschabe, *Tschawo* (2) - Garzone, Giovine.
Tschaben — Restare.
Tschabo, *Ticcino*, *Tschoow* — Fanciullo, ed anche figlio.
Tschài, *Galvay*, *Tsche* — Fanciulla ed anche Figlia.
Tschaiàgro rom — Genero.
Tschammedeni - Guanciata.
Tschanga — Ginocchio.
Tschannaben? Sapere; però è certo che *me tschânna* vuol dire io so.
Tschar, vedi *Char*.
Tschar, *Diiplo* — Cenere.
Tscharaben — Leccare.
Tschatschaben — Esser veridico.
Tschatscho — Diritto.
Tsche, vedi *Tschaï*.
Tschek — Vergine.
Tschel — Cento.
Tschemut, vedi *Schon*.
Tscherosz, vedi *Bolepen*.
Tschernja, vedi *Sterna*.
Tschero, vedi *Schero*.
Tschetogasch, *Gwittrolo* — Tuono.
Tschib (1), *Tscheb* - Lingua.
Tschido — Giacente.
Tschikateben — Starnutare.

(1) In bengalese *dschibb*, in multano *dschuban*, in Afgan. *schiba*.
(2) *Kogalnitchan* invece di *tschawo* scrive *tschabo*, ma ingannandosi giacchè *tschabo* è proprio *figlio*.

Tschikel, vedi *Iukel.*
Tschilhiman — Ghitarra.
Tschimaster — Eterno.
Tschindben — Segare.
Tschindas — Cambiare, Mutare.
Tsckindas — Scrivere.
Tscindo rup - Mercurio, Argento vivo.
Tschinnawa, vedi *Tschinnaben.*
Tschinneben — Ferita: traduzione letterale *il ferire.*
Tschino — Stagno.
Tschip — Parola.
Tschirclo Tschiriclo — Uccello; piccolo uccello *Tschiricloro.*
Tschiriclo, vedi *Tschirclo.*
Tschiricloro, vedi *Tschirclo.*
Tschiwawa, *Geeva* - Vivere.
Tschjl — Scuotere il giogo.
Tschkaben — Porre, Mettere.
Tschokel, vedi *Iukel.*
Tschor (1), *Mui* — Bocca.
Tschordas — Furto, latrocinio.
Tschore — Ladro.
Tschorero — Laido, brutto.
Tschoro, *Ropen* — Miserabile.
Tschorori — Povertà.
Tschoschai, vedi *Tschoschoï.*
Tschoschoï, *Schascho* - Lepre.
Tschowe, vedi *Tschabo.*
Tschuckini, *Tschupini* — Frusta, Staffile.

(1) Ecco una delle tante singolarità zingaresche, — *tschor* significa anche *barba* e *ladro*, nel qual ultimo significato è il sanscrito *tschora*, il multano *tschor*, il malabrese *tschur.*

Tschumaben - Baciare, quindi *Tschumedele* — Ella bacia.
Tschupni — Staffile.
Tserhenje, vedi *Sterna.*
Tsilka, (1) *Bolka* - Corteccia.
Tud, *Zud* — Latte.
Tuggonso — Tristo.
Tulo — Grascia.
Tuuli — Tabacco.
Tzawari — Incantare.
Tzefniakero, *Mulo*, *Matscho* e forse anche *Matschu* — Pesce.
Tzilka, vedi *Borka.*
Tziria, *Pura* — Aglio.
Tzua, vedi *Iua.*
Utscho (2) — Alto.
Valashtee — Dito.
Veléto — Servo, Servitore.
Xaros — Ardore.
Yaccal, vedi *Iukel.*
Yaw — Passeggiare.
Yoro, vedi *Iaros.*
Zammander, *Zhaswawer*, *Kinder* — Dividere, spartire.
Zeliunos — Verde.
Zelo — Intiero.
Zhach, *Scha* — Stendere su l' erba.
Zhaswawer, vedi *Schamander.*
Zhedum, vedi *Dromna.*
Zhinaben — Contare, numerare.
Zhinawa, vedi *Zhinaben.*
Zhinger, vedi *Schingher.*
Zorna — Potenza.

(1) In malabrese *tscal*; nell' indiano *tschilka.*

(2) In multano pure *utscha*, in bengalese *huntscha*, in malabrese *unscha.*

Zud, vedi *Tud*.
Waben — Divenire; questo verbo significa anche venire, e serve in zingaresco, come serve a noi Italiani il verbo venire, di ausiliare.
Waggaulas — Fiera, Mercato.
Wahlin, *Tcheklo* — Vetro.
Wallin — Bottiglia, fiasco.
Wardo — Carro.
Warjuhilo — Vitello.
Wasra, vedi *Chivvitaleya*.
Wass, vedi *Wast*.
Wast, *Wass* — Mano.
Wattogudli — Gridare, Lagnarsi.
Wawer-dives - Dopo dimani.
Wazh (1) — Cacciare, andare a Caccia.

(1) *Grellmann* dà *Nazh* ma stanno contro lui *Graffunder*, *Kogalnitchan*, *Bryant*.

Werda (1) — Palazzo.
Wermo, vedi *Ghere*.
Wesch — Bosco, Foresta.
Weschiskero, *Iagaro* — Forestiere.
Wesck — Isola.
Wezheskero — Cacciatore.
Wezhsikro, vedi *Weschisero*.
Wias — Arrivare.
Wiknia — Falco, Falcone.
Wingro, vedi *Latschila*.
Wira, vedi *Char*.
Wirthus (2) — Osteria.
Wodi, vedi *Sie*.
Wodra — Entrare.
Wosizkirau — Portare.
Wudda — Porta.

(1) *Kogalnitchan* porta anche *Kischimmo*, ma una tal voce significa *vassojo*, il *cabaret* dei francesi.
(2) In tedesco *Wirth*.

FINE.

Fonti dalle quali traemmo le voci del presente Vocabolario

Adelung, Mithridates; l'edizione del *Vater* tom. II, 247. IV, 85.

Borrow's, The Zincali; or, an account of the Gypsies of Spain. London, 1841, 2 volumi in-8.° Ha un copioso dizionario da cui traemmo una ben poca cosa, giacchè l'autore ha quasi sempre date per zingaresche voci castigliane ed arabe corrotte usate dai Gitani in quel paese.

Bryant; vedi Archeologia Britannica tom. VII.

Caronni in Dacia; Milano, Pirotta 1812. Ne somministrò 22 vocaboli.

Eccard, De usu et praestantia studii etymologic. in histor. Hol. 1741.

Gesner, Mithridates. Francf. 1649.

Goropius, Hermat., lib. I, pag. 18.

Graffunder, Uber die Spracher der Zigeuner. Erfurt. 1835. Libretto di 60 pagine. L'opera che citiamo di *Kogalnitchan* non è più che una copia di questa.

Grellmann, historischer Versuch über die Zigeuner, Dessau 1782. Nel 1787 comparve di quest'opera una 2.ª edizione a Gottinga.

Hervas, Catalogo des las lenguas.

Hoyland, Historical surrey of Gypsies. London 1832.

Krause, un tentativo di gramatica zingaresca; è inserito nell'*Adelung* su citato.

Marsden, nell'Archeologia Britannica, tom. VII.

Molnar, Specimen linguae Czingaricae, Dbrzin, 1798.

Orschow, MSS. di ventidue voci inedite.

Pallas, Neue nordische beitraege, tom. III, pag. 96.

Rabenius L. G., Disputatio de historia Ziguenorum, Upsal, 1791.

Richardson, An Account of the Bezeegurs, a sect commonly denominated Nuts. Sta nelle Asiatik Researches or transactions of the Society instituted in Bengal ecc. London, 1803.

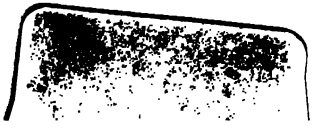
Staples Harriot, nel discorso da lui letto nella Società di Calcutta, nel mese di aprile 1822.

Thomasius, Dissert. de Cingaris, § 39; ne porse due voci.

Vulcanius Bon, De literis et lingua Getarum seu Gotorum. Lugd. Batav. 1597.

Wagenseil. Pera libror. juven. loculam. II. Synopseos Geograph. pagina 165; ne somministrò otto vocaboli.

Le voci d'altre lingue, specialmente orientali, raffrontate al zingaresco, vennero attinte alle fonti che già accennammo a pag. 34-35.

INDICE

INTRODUZIONE . . . . . Pag. III
CAPITOLO PRIMO. — Dell' origine dei Zingari . . . . » 1
— SECONDO. — Dell' epoca della prima comparsa dei Zingari in Europa, e dei primi paesi invasi . . . . . » 55
— TERZO. — Del carattere fisico, e delle costumanze dei Zingari . . . . . » 73
— QUARTO. — Del carattere morale dei Zingari . . . . . » 125
— QUINTO. — Del matrimonio dei Zingari, della educazione de' loro figli e della loro religione . . . . . » 141
— SESTO. — Del regime politico e civile instituito dai Zingari fra di loro . . . . . » 157
— SETTIMO. — Della sorte toccata dai Zingari e delle loro attuali condizioni nei vari stati d' Europa . . . . . » 167
— OTTAVO. — Della lingua dei Zingari . . . » 207
VOCABOLARIO DELLA LINGUA ZINGARESCA . . . . . » 255